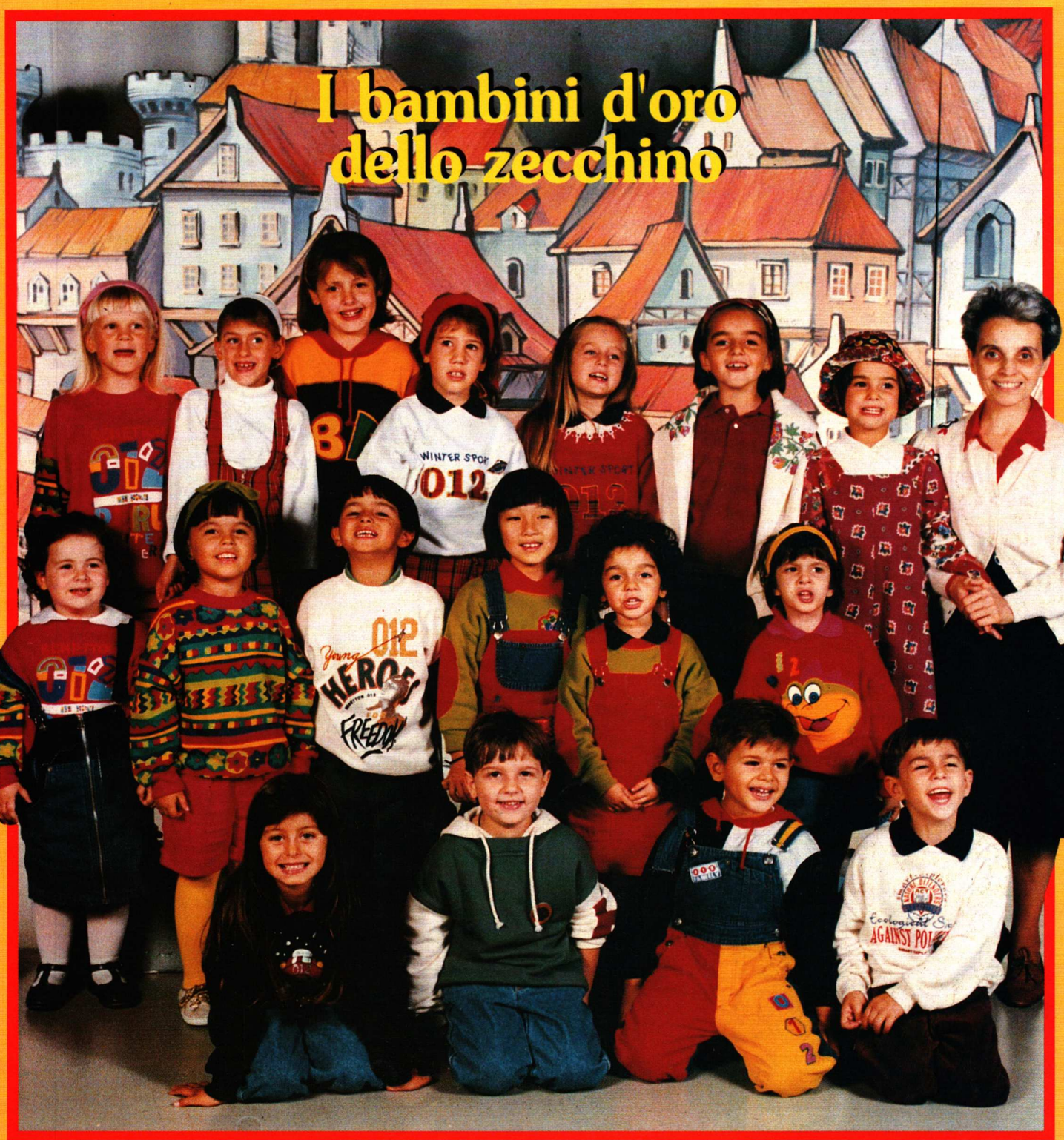
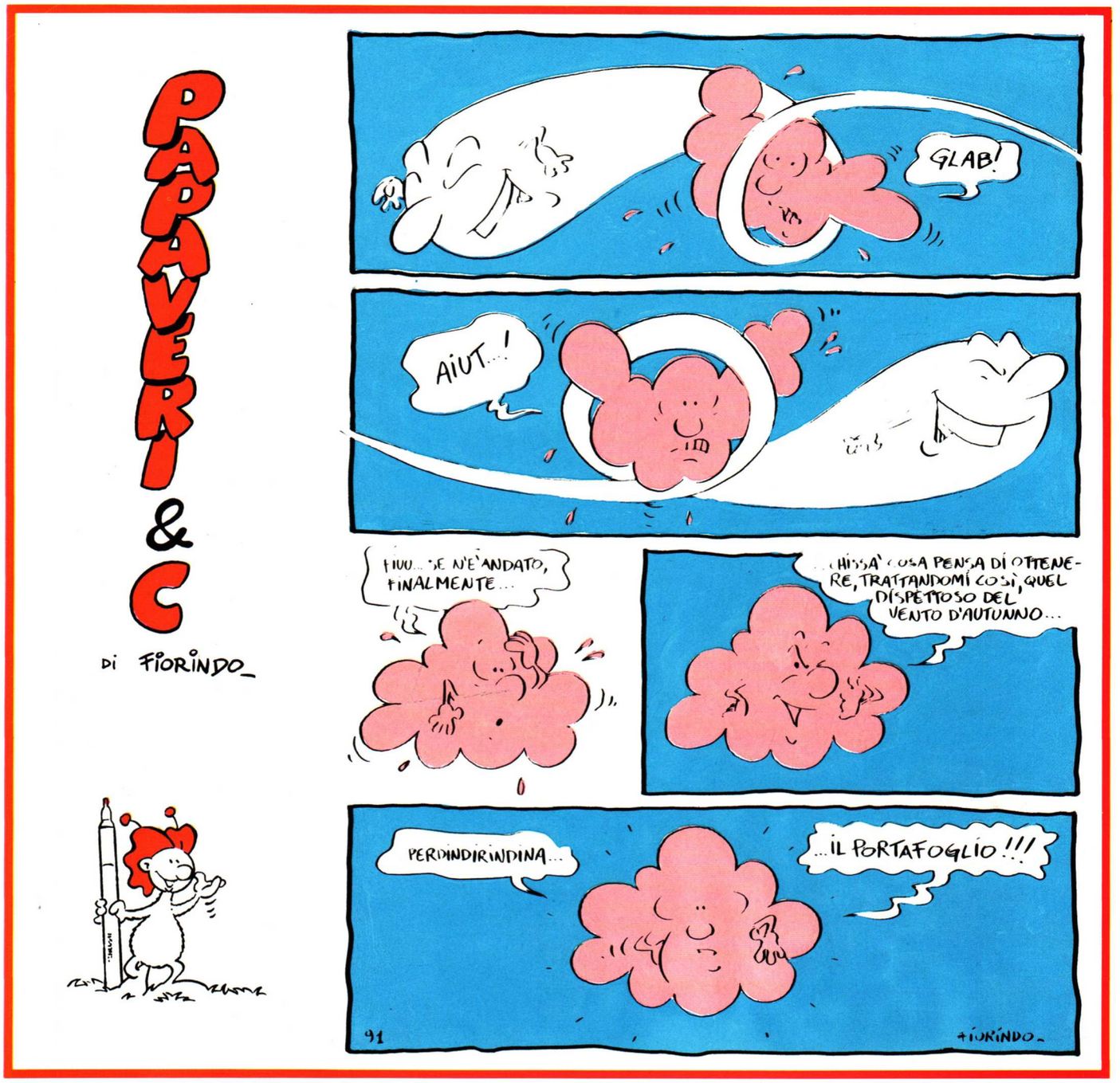
MESSAGGERO DEI ragazzi

BASILICA DEL SANTO
1991
20
PADOVA

Sped. Abb. Post. - Gr. II/70 - 8 novembre-n.20-13002081191
«Taxe Perçue» «Tassa Riscossa» PADOVA C.M.P.





Messaggero dei ragazzi

Edizione rinnovata di «S. Antonio e i Fanciulli» - Anno LXIX - Quindicinale - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2b/70.

n. 20 - 8 novembre 1991

Direttore: Egidio Monzani. **Responsabile:** Giacomo Panteghini

Collaboratori: Pierpaolo Antonello, Luigi Butti, Maria Paola D'Emilio, Rita Ferraro, Umberto Folena, Maria Grazia Guerrazzi, Manuela Lucchini, Adriano Madonna, Gianni Mazzonetto, Laura Mazzonetto, Enzo Natta, Mimma Russo, Roberto Saccarello, Elisabetta Tosi – **In Redazione:** Sergio Sciascia
Segret. di Redazione: Paolo Saccuman – **Impaginazione:** Giuseppe Intini

ABBONAMENTI: quota annua di abbonamento 1991: Italia L. 27.000 - Estero L. 39.000 - Una copia L. 1.400 - Per l'abbonamento servirsi del C/C Postale n. 7351 intestato a: **MESSAGGERO DEI RAGAZZI - Basilica del Santo, Via Orto Botanico 11 - 35123 Padova -** Telefono 049/66.43.22 - Proprietà riservata in tutti gli Stati - Autorizzazione Tribunale di Padova del 20.6.1962 n. 218

Si raccomanda di indicare separatamente l'importo dell'abbonamento da quello che desiderate trasmettere alle Opere antoniane promosse dai Frati minori conventuali nell'ambito religioso e caritativo. Ove non distinto, l'importo eccedente l'abbonamento verrà automaticamente trasmesso alle Opere antoniane. Le offerte alle Opere antoniane possono essere pure effettuate direttamente sul relativo ccp n. 5355.

Editore: Prov. Pad. FMC - Messaggero di S. Antonio - Editrice Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
Direttore generale: P. Giacomo Panteghini
Stampa: Mediagraf - Viale Navigazione Interna, 89 - 35027 Noventa Padovana
Concessionaria per la pubblicità: Mediagraf servizi s.r.l. — Viale della Navigazione Interna 89 - 35027 Noventa Padovana (PD) - tel. 049/8932180 - telefax 049/8932246 - telex 049/430006 MEDGRA I
20146 Milano, via Lorenteggio 35, tel. 02/425770 - telefax 02/4238302
00185 Roma, via Umberto Biancamano 5, tel. 06/776992 - telefax 06/7004430

Questo periodico è associato alla Fieg (Federazione italiana editori giornali) e all'Uspi (Unione stampa periodica italiana).

SOMMARIO 20

Ciao ragazzi,

siete a metà del primo trimestre. Come vanno le cose? Avete incompatibilità con qualche insegnante? State rimanendo indietro in qualche materia? Spero di no. I recuperi sono faticosi!

Il MERA, potete contarci, una piccola mano ve la dà. Molti suoi articoli possono anche servire a scuola. In più quest'anno c'è la rubrica «Help scuola» alla quale potete chiedere consigli «da esperti» per le vostre difficoltà.

E poi ci si aiuta anche tra amici: quanti problemi scolastici sarebbero risolti con un po' più di amicizia! Se è vera, non ti scarica mai.

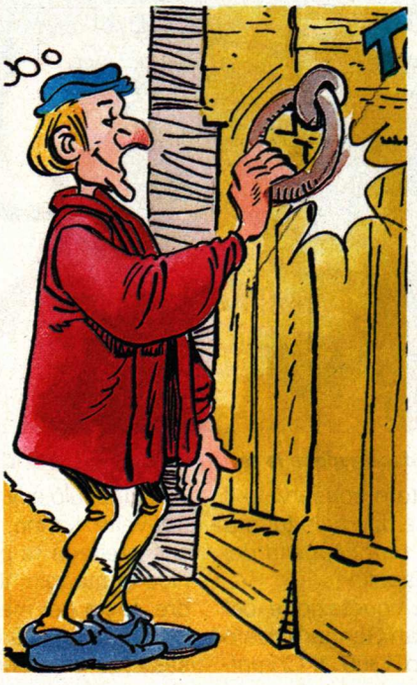
A proposito, nella rubrica

7 NOI RAGAZZI DICIAMO CHE...

un gruppo di ragazzi di varie età e provenienze, dicono la loro sull'amicizia.

Ormai avviato l'anno colombiano, coglieremo l'occasione per parlare di molti argomenti interessanti sul continente americano e anche su come è stato scoperto e colonizzato. Naturalmente anche divertendoci con i fumetti, per esempio con questa serie umoristica che comincia, intitolata:

14 NUOVO MONDO



Già che siamo in tema di fumetti non posso resistere alla voglia di annunciarvelo: riappare in questo numero una vostra favorita: Yoko Tsuno! Vi confesso che anch'io sono un ammiratore dei bellissimi colori e delle storie di questo fumetto. Quest'ultima mirabolante avventura di Yoko e dei suoi amici ha il titolo:

46 GLI ESILIATI DI KIFA

Credo che anche le leggende delle piante vi piaceranno.

Il fuoco e il combustibile di cui parliamo a lungo questa volta, non saranno proprio divertenti, ma pensiamo quanto ci sono necessari, tanto più ora che è in arrivo l'inverno!

Un caloroso Ciao !

fra Simplicio

In copertina, i protagonisti del 34° Zecchino d'Oro. Da sinistra in alto: **Katarina Lantto, Desiree Debrit, Rebecca M. La Manna Fin, Diana Losa, Aurelie Jordan, Claudia Natale, Federica Maresca, Mariele Ventre,** (direttrice del coro dell'Antoniano). Al centro **Alessandra Mossali, Carlotta Scintu, Ruben Voci, Mimako Soga, Manuela Micoli, Diana Barbera.** In basso: **Vanessa Martins, Francesco Cannito, Matteo Maestri, Filippo Gasparre.**

indice

4 **Fra Simplicio risponde**

10 **Lo Zecchino d'Oro 1991**

12 Sport - ciclismo **Stefano De Mauri**

24 **Cristoforo Colombo: finalmente si parte!**

28 **Leggende delle piante**

32 **Scaffaletto**

33 **Salmo 148: cantiamo al Signore**

37 **Bruciamo antiche piante**

40 **Fuoco, terribile amico**

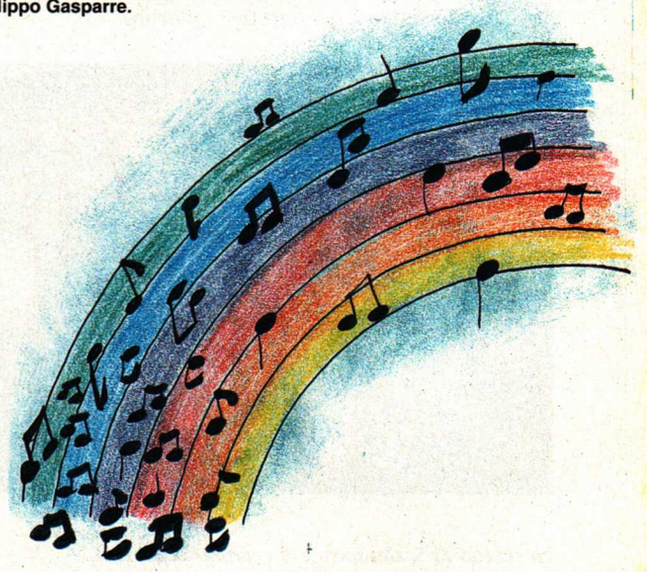
44 **La fiaba sempreverde**

54 **Help scuola!**

56 **Giromera**

60 **Spazio libero**

64 **Filatelia**



Salmo 148 – Cantiamo al Signore (p. 33)

caro fra simplicio

Il sangue di S. Gennaro

Sono incuriosito da quello che è successo il 19 settembre a Napoli, dove il sangue di S. Gennaro si è liquefatto. Io non ci credo tanto a questi fenomeni; me ne potresti parlare e chiarirmi un po' le idee?

Antonio B. di Ischia NA

Alexandre Dumas padre, autore tra l'altro dei Tre moschettieri e il conte di Montecristo fu un acuto osservatore e cronista degli avvenimenti del sangue di S. Gennaro e dopo avervi assistito nel 1836 dichiarò solennemente di credervi.

Anche Voltaire, filosofo tutt'altro che religioso, pur non credendovi, parlò con molto rispetto del sangue di S. Gennaro.

Gennaro, vescovo di Benevento, era stato martirizzato durante le persecuzioni di Domiziano, forse a Pozzuoli nel 305. I cristiani ne avrebbero raccolto e conservato il sangue nelle due fiale tuttora venerate in una cappella del duomo di Napoli.

Il card. Giordano espone la tecla con il sangue di S. Gennaro

La prima liquefazione del sangue di san Gennaro risale al 17 agosto 1389. Il *Chronicon Siculum* attesta che quel giorno fu fatta in Napoli una gran processione perché il sangue del Beato, contenuto in un'ampolla si era liquefatto «come se fosse uscito in quel momento» dalle vene del martire.

Il miracolo avviene di solito tre volte l'anno: nel sabato che precede la prima domenica di maggio, il 19 settembre, festa del martirio e il 16 dicembre, in ricordo di una disastrosa eruzione del Vesuvio avvenuta nel 1631.

La liquefazione della sostanza bruno-rossiccia contenuta nella fiala principale dura circa dodici ore, ed è preceduta da un crescendo tumultuoso e parossistico di preghiere, invocazioni, pronostici.

Nessun tentativo di riprodurre artificialmente la liquefazione è mai riuscito, per quante fantasiose ricette siano state inventate.

Ai primi di ottobre, sul settimanale scientifico inglese *Nature,* è stata data la notizia che tre ricercatori di Pavia, con un composto chimico hanno ottenuto il fenomeno di una liquefazione di una sostanza gelatinosa scossa. Hanno perciò avanzato l'ipotesi che sia questo composto nell'ampolla del sangue. Visto il modo in cui avviene o talvolta «non avviene» la liquefazione, e da quanti secoli, la «spiegazione» dei ricercatori appare poco credibile.

In conclusione, i cosiddetti miracoli sono parte della nostra fede, ma non sono essenziali. Libero ognuno di crederci o no. Io, di fronte a fatti che non capisco, scelgo di non giudicare.

La statua di S. Gennaro e il reliquario portati in processione per le vie di Napoli

Alfano Andrea

Sul MERA n. 16 del I settembre avete annunciato un concorso di poesia e prosa intitolato ad Alfano Andrea. Io mi sto preparando a parteciparvi, ma chi era Andrea Alfano?

M. Grazia Bortolazzi di Asolo TV

Andrea Alfano d'Andrea nacque ad Aviano PN il 24 settembre 1960 da Filippo e Luisa Zacchi Cossetti. Da piccolo fu trasferito al Lido di Venezia, luogo di residenza della famiglia.

Era un bambino molto vispo e intelligente, avvezzo a simpatiche birichinate tipo «Gianburrasca» ma possedeva un profondo senso di

bontà, di generosità e di attaccamento al dovere.

Dava i soldi che aveva in tasca ai mendicanti che incontrava per la strada. Gli facevano molta pena. Devolveva in favore dei missionari i suoi piccoli risparmi.

Frequentò le scuole elementari dapprima nell'Istituto Campostrini e poi nelle Scuole di S. Giovanni Bosco al Lido.

Nella primavera del 1969, mentre frequentava la terza elementare, accusò i primi sintomi del male (linfosarcoma). Ebbe inizio il suo doloroso calvario da un ospedale all'altro.

Pur nella malattia che lo tormentava, continuò a studiare. Voleva essere sempre aggiornato sullo svolgimento del programma della scuola e sull'attività catechistica della sua parrocchia. Incoraggiava perfino familiari e personale sanitario che lo assistevano.

La sua insegnante scrisse: «Capii subito che avevo davanti a me un bambino maturo, uno scolaro consapevole del valore della scuola e provai gioia ed entusiasmo... si dimostrò subito un ottimo ragazzo sotto ogni aspetto: era educato, attivo, spiritoso, volitivo».

Morì il 26 giugno 1971 a 11 anni, lasciando in un profondo dolore i familiari e i compagni di scuola. La sua insegnante testimoniò: «Morì alla fine dell'anno scolastico, il giorno stesso in cui io distribuii le pagelle ai suoi compagni. Il saluto e il temporaneo distacco dalla nostra piccola comunità furono inondati da un pianto inconsolabile».

Andrea e i suoi genitori erano e sono iscritti alla Arciconfraternita del Santo, attigua alla Basilica del Santo e Andrea era il più giovane confratello.

Un anno dopo la sua morte, nel 1972, per iniziativa di P. Venanzio Paternoster, cappellano dell'Arciconfraternita e del comm. Vignato, i genitori di Andrea aderirono al concorso della bontà, intitolato al figlio, giunto quest'anno alla 18ma edizione.

BIBBIE AI RAGAZZI RUSSI

Ricorderete certo l'operazione «Bibbie ai ragazzi russi» alla quale in tanti avete partecipato.

Ve ne abbiamo dato conto durante lo svolgimento e poi nei risultati finali. Con i denari che avete mandato sono state fatte tremila bibbie per ragazzi.

Nella foto vedete la copertina delle bibbie che ora vengono mandate ai ragazzi russi.

In ogni Bibbia c'è un cartoncino che dice in russo: «Questa Bibbia ti viene dall'Italia. E' regalo di amico lettore del Messaggero dei Ragazzi di Padova. Il suo nome è....».

Anche questo lo vedete riprodotto.

Эта библия
подарок италянского друга,
читатель газеты
"Messaggero dei Ragazzi",
Padova.
Его зовут

Chissa' che nei prossimi mesi qualcuno di voi comincerà a ricevere biglietti di ringraziamento da ragazzi russi che hanno avuto il vostro regalo?

Liquirizia

Sono un grande consumatore di liquirizia. Qualcuno mi ha detto che fa bene altri che può far male.

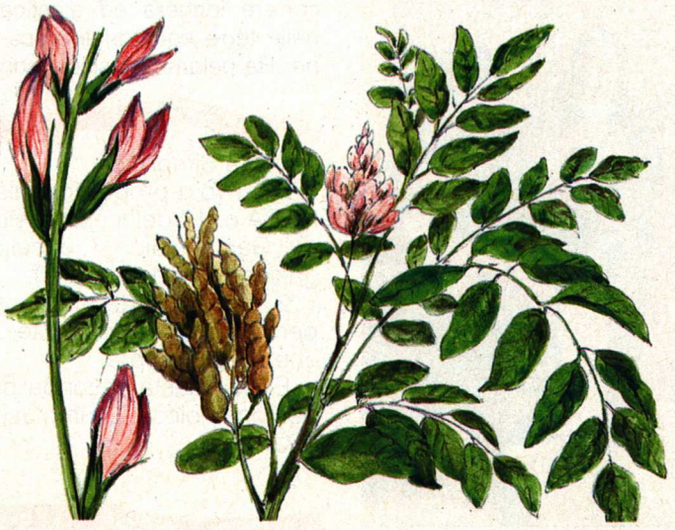
Giulio S. di Roma

La liquirizia ha un nome scientifico: *Glycyrrhizia glabra,* significa «radice dolce».

L'arbusto ha radici a fittone con lunghi stoloni; le foglie sono composte; il frutto è un legume lungo due centimetri, schiacciato, contenente da tre a sei semi brunastri.

Della liquirizia si usano gli stoloni e le radici, raccolti in autunno o a fine inverno da piante di tre-quattro anni di età, ripuliti della terra e fatti essicare all'ombra riuniti in mazzi.

Che cosa contiene la liquirizia? La glicirizzia o acido glicirrizico, il cui quantitativo dipende dall'andamento climatico.



Si tratta di una pianta che ha molteplici possibilità di impiego, ma è consigliabile non eccedere nell'uso perché un eccesso può portare squilibri nella pressione provocandone un innalzamento.

Soprattutto la liquirizia è usata nell'industria cosmetica (bagni di schiuma, ecc.).

Noi importiamo liquirizia da Grecia e Turchia; ne produciamo anche (poca) di ottima qualità. E' una specie semplice da coltivare, adatta anche a terreni marginali incolti come capita di vedere spesso nel meridione dove il clima è più adatto alla coltura.

Le virtù della liquirizia erano conosciute fin nei tempi antichissimi.

Dioscoride, medico greco, vissuto circa duemila anni fa, in uno dei suoi libri afferma che il succo della liquirizia giova nei casi di raucedine, nei bruciori di petto, nei dolori del fegato e dei reni. Ippocrate e Teofrasto la chiamano «liquirizia sciita» per alludere al fatto che gli sciiti, succhiando liquirizia, potevano stare anche due giorni senza cibo.

caro fra simplicio

Indirizzate le vostre lettere a:

Fra Simplicio - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Gipsy Kings

Sono un'ammiratrice del gruppo dei Gispy Kings. Purtroppo, nell'aprile scorso, nel loro concerto a Milano non ho potuto ascoltarli perché i posti erano esauriti già da settimane. Me ne puoi parlare?

Ada Vetruno - Bresso MI

I Gipsy Kings (Re degli zingari), sono un gruppo franco-spagnolo che fanno conoscere la tradizione culturale e musicale della musica gitana.

Intorno alla metà degli anni ottanta sei componenti tutti imparentati tra loro (fratelli e cugini delle famiglie Reyes e Baliardo - residenti ad Arles e Montpellier, nella Francia meridionale), hanno dato vita ai Gipsy Kings.

Con un hit, *Bamboleo,* hanno lanciato in campo internazionale la musica gitana.

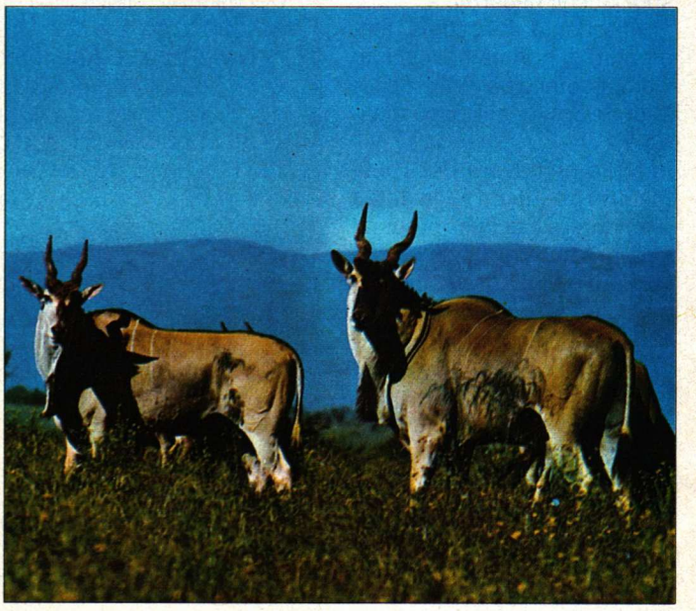
Si sono rivelati una formidabile macchina musicale da ritmo, abili nel virare tra flamenco e tocchi di jazz.

Hanno venduto più di cinque milioni di dischi e tengono molti concerti l'anno.

La lora musica è caratterizzata dall'appassionata istintività delle chitarre e dalle voci dei tre Reyes e i tre Baliardo che entusiasmano le platee.

Il nuovo album: *Este mundo,* contiene dodici pezzi, sia brillanti e ballabili che impegnati e più elaborati.

Tieni gli occhi aperti perché per questo autunno è annunciata un'altra serie di concerti dei Gipsy Kings in giro per l'Italia.



Il bongo

Una mia amica, in classe, quando si parlava di zoologia, mi ha detto che esiste un animale dal nome curioso: bongo. E' vero?

Sabrina N. di Mestre - VE

Il bongo o Antilope Alcina o Elano, nome scientifico: *Taurotragus euryceros,* è una bellissima antilope africana, purtroppo in via di estinzione.

La sua mole (pesa 220 chili circa) non gli impedisce di correre leggera ed elastica nelle terre equatoriali africane. Ha pelame rossiccio con striature, ben mimetizzato nell'ambiente.

Ma né la mole, né la livrea mimetica, né le grosse corna leggermente avvolte a spirale la salvano dalla persecuzione diretta e indiretta dell'uomo. La caccia ha sterminato questa specie in molte regioni del continente nero e i cacciatori mostrano con orgoglio i loro superbi trofei. Ma forse più della caccia ha influito sulla scomparsa dei bonghi il disboscamento. Dovunque si abbatte la foresta per far posto alle coltivazioni e la bella antilope che in origine poteva spaziare su immensi territori, vede restringersi il suo habitat giorno per giorno.

Caro fra Simplicio,

ti scrivo a proposito della spiegazione che hai dato sul MERA n. 17 della espressione: è una pittima.

Il Garzanti dice: 1. uccello di ripa col becco lungo (spiegazione che hai dato tu);

2. Pittima: sorta di decotto usato come impiastro - fig. persona noiosa, pedante, dal greco «epìthema (matos) che si pone sopra»

E' da questa seconda parola che deriva pittima come persona noiosa, un impiastro insomma.

Ciao

Silvio

NOI RAGAZZI DICIAMO CHE...

L'AMICIZIA

è sentita ancora come un valore per i ragazzi di oggi?

«Felicità è vivere insieme, avere tanti amici, tendersi la mano, giocare e ridere, volersi bene!». Questo slogan che, come un ritornello, compare puntualmente su alcune riviste è condiviso con entusiasmo dai ragazzi protagonisti della inchiesta che vi proponiamo.
La nostra indagine ha avuto l'inconsueta e splendida cornice del mare e di una tranquilla spiaggetta nella solare Puglia.
Tra un refrigerante tuffo nell'acqua, un colpo al pallone con gli amici, una breve crogiolatina al sole, i ragazzi hanno centrato il problema. Pur nel clima disteso e spensierato delle vacanze hanno «gettato» uno sguardo dentro il mondo dei loro sentimenti e delle loro scelte, convinti che l'amicizia è un valore che vogliono coltivare e difendere dalle falsificazioni e dalle insidie. Forse senza saperlo, i ragazzi sono d'accordo con la Bibbia che dice, prima del proverbio: «Chi ha trovato un amico ha trovato un tesoro». E i ragazzi sanno andare «a caccia» delle cose autentiche e preziose che offre la vita.

A.B.A.

1. «L'amicizia è molto importante per me e per i miei amici perché ci si deve aiutare anche tra compagni di classe e di scuola e poi si ricambiano i piaceri. Nella mia classe siamo riusciti a levare il vizio di "rubacchiare" a (Graziella) una bambina vagabonda, senza genitori, orfanella, e le abbiamo detto che se aveva bisogno di qualcosa, noi potevamo darlo a lei. Perché siamo tutti fratelli e sorelle. Io credo nell'amicizia. Io ho aiutato anche una signora anziana a portare i pacchi; bisogna essere amici e aiutare chi ha bisogno. Lei mi ha regalato una poesia e una immagine di Gesù!».

Francesco – classe 4ª

2. «Voglio bene a tutti i miei amici e mi piace averne tanti: gioco con loro, anche con i più piccoli. Mi aiutano a studiare, ma non li invito a casa mia perché è piccola».

Gianna – anni 9

3. «Personalmente ho tanti amici; spesso mi diverto con i miei cugini perché siamo una famiglia molto unita. Nella scuola media mi sono più aperta verso gli altri; collaboriamo tra noi, si ride e facciamo esperienza, insieme, per tante cose. Certo che bisogna essere altruisti e fedeli nell'amicizia. Sono stata in Umbria con gli scout, nei campi scuola estivi e lì ho trovato tanti amici. Che bello! Desidero conservare queste amicizie che mi fanno bene. Questa è Olga, la mia più simpatica amica e al mare mi diverto moltissimo con lei».

Marilisa – 2ª media

4. «Io ho amici più fuori scuola perché c'è sempre un po' di invidia, qualche piccola cattiveria o dispetto che si fa in classe.
Ma in palestra, nel quartiere ho tante amiche ed amici: si sta bene insieme, si è meno soli e meno tristi. Se ci si capisce, l'amicizia è la più bella cosa anche se litighi qualche volta!».

Olga – 5ª elementare

L'AMICIZIA

5. «Penso che bisogna credere nel valore dell'amicizia, ma è necessario che nei rapporti con gli amici ci sia sincerità, fedeltà, comprensione. Non ti devono tradire raccontando le tue confidenze agli altri o farti lo "sgambetto". Con gli amici ci si confida, ti aiutano in certi problemi che non dici ai genitori perché o si inquietano o ti proibiscono, ti sgridano (tu sai...). E se qualche volta il rapporto con i genitori non è tanto buono, cerchi aiuto e comprensione negli amici. Ma qualcuno ti tradisce e anch'io l'ho fatto. Per questo credo e non credo al valore dell'amicizia, ma dico che è bella e ci vuole nella vita!».

Viviana – 3ª media

6. «Io ho 13 anni e vivo ancora qualche paura, qualche... tremarella. A casa mi dicono che sono ancora incerta, timida, un po' chiusa. Però ho migliorato con l'aiuto meraviglioso di un'amica più adulta e di altri amici che mi hanno dato sicurezza, appoggio e soprattutto coraggio. Avere amici, perciò, è necessario: è vivere. Senza amici è tutto triste e vuoto, che so? Una noia mortale».

Luisa – anni 13

7. «L'amicizia è sicuramente importante, vitale, è sì un valore, tra i primi, ma dipende dalle persone con cui ti intrattieni o allacci i rapporti. In questa società afflitta da tanti mali: droga, violenza, malvagità, indifferenza, avere amici è bello, ti possono aiutare in tante difficoltà, ti proteggono anche. Ma vi è anche l'opposto; puoi essere trascinata verso il male. Vedi? Ci sono due facce del problema! Io oggi sono un po' pessimista e cerco la solitudine perché un'amica mi ha ferita, mi ha fatto molto soffrire e mi ha delusa.... Spesso non ho trovato sincerità, si falsavano le cose nel loro contenuto. Io sto bene così e ho delle riserve per la vera, grande amicizia perché ho dato con generosità agli altri e spesso hanno abusato del mio altruismo. A volte il problema sta proprio nel capirci!».

Antonella – anni 16

8. «È una grande calamita per noi l'amicizia. Che cosa c'è di più bello, di più divertente, di avere una barca di amici e di amiche? Che forte, stare con gli amici, e al mare, negli stadi, ridere, spassarsela, ecc. Io, chi lo direbbe, ero un introverso, socializzavo poco o niente (dicevano i professori!) ma vivendo nel gruppo sono cresciuto, sono diventato più disponibile verso gli altri e soprattutto ho imparato a dialogare. L'amicizia rende più aperti, ti aiuta a maturare con quelli più adulti, se sanno consigliarti e orientarti, e poi?... Poi ti fa più indipendente, più responsabile nei confronti della famiglia. Io avevo quasi paura di crescere, ma degli amici mi sono stati vicini. Per me è valida l'amicizia, più o come l'amore, se è quella vera».

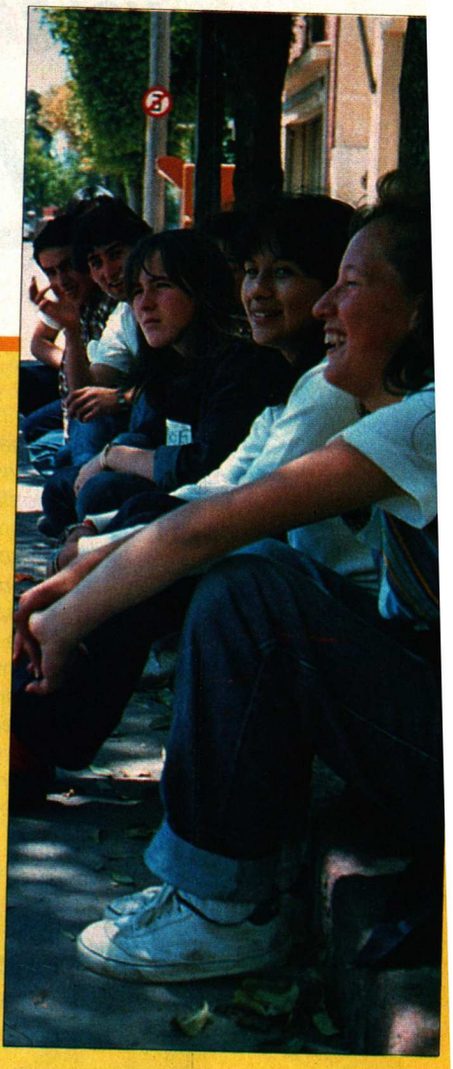
Sergio anni 17
ist. superiore

9. «Quello dell'amicizia è un bel problema! Per noi è tutto, è il nostro piccolo e grande mondo dei sentimenti, dei desideri, di gioie e anche di amarezze. Nel nostro gruppo filiamo bene, cioè siamo molto uniti, ci aiutiamo a scuola e fuori. C'è quello più simpatico o più forte o più debole, ma siamo leali e facciamo un muro di forza contro altri ragazzi che... purtroppo si drogano e senza volere è facile sgarrare. In questo ci si aiuta a restare uniti, decisi e aiutandoci in tanti piccoli problemi. Ci confidiamo le nostre cose, spesso le ascoltiamo; sentiamo musica, si va in pizzeria, progettiamo insieme. Ecco le ragazze sono più unite nelle confidenze, noi invece cerchiamo di non arrenderci nelle difficoltà. Parliamo di tutto, anche della scuola che fa schifo e l'amicizia è una valvola di sfogo, ci salva dalle malinconie. Che brutta e vuota la vita senza gli amici anche se qualcuno rompe! Avere un "feeling" con gli amici è fantastico».

Giulio, Andrea, Silvia
anni 15 e 16
ginnasio e liceo scient.

10. «Ritengo fondamentale l'amicizia come valore umano: ti aiuta a socializzare. Qualche volta, ma per i più piccoli, si imita qualche modello; noi più maturi, tramite l'amicizia e il buon rapporto con taluni, esci dal tuo egoismo e divieni più altruista. Oggi, in un mondo così individualista, di chiusura agli altri è proprio l'amicizia che può salvare dal forte egocentrismo e dilatare il tuo mondo interiore».

Cristina anni 20
matricola PS – diplomata



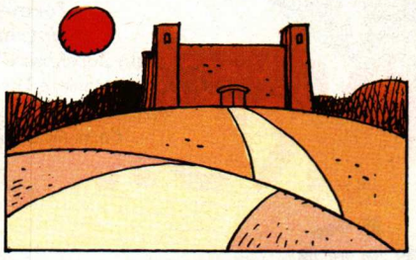
11. «A volte ci sentiamo tanto soli, pur nel frastuono delle discoteche, delle urla nello stadio, dei ritrovi chiassosi nelle piazze; ci si rifugia nel gruppo, ma poi... si è quasi smarriti. Allora ti salva dall'angoscia il vero amico che sa dividere con te quel peso, quella preoccupazione. A me è successo questo e devo confermare che l'amicizia, quella più profonda e duratura mi ha guarito dal vuoto, ho fatto delle esperienze forti, approfondendo con degli amici la mia spiritualità, molto fiacca ed ora sono sereno, soddisfatto. Proprio in virtù dell'amicizia, cioè di veri, grandi amici».

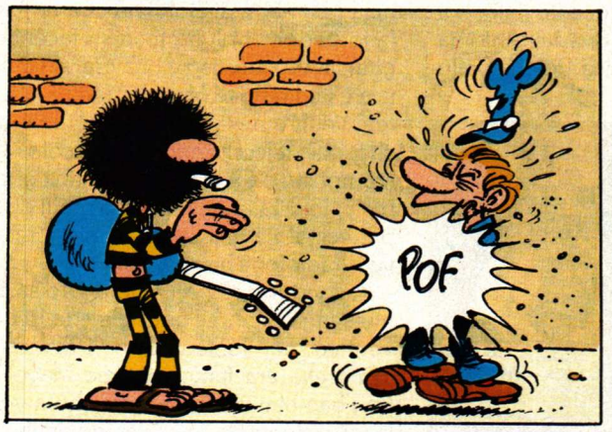
Luca anni 16
liceo classico

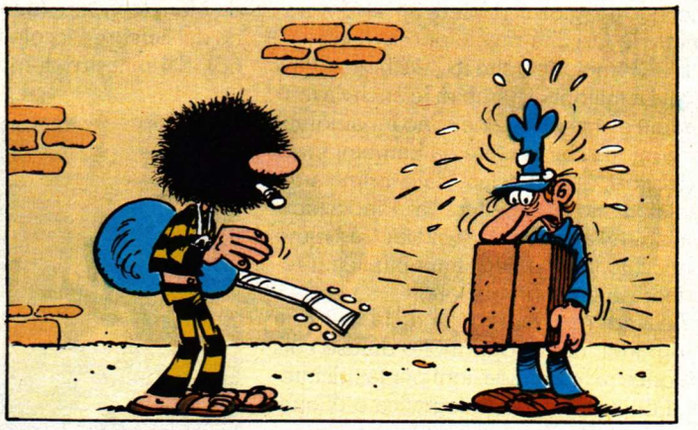
BOBO

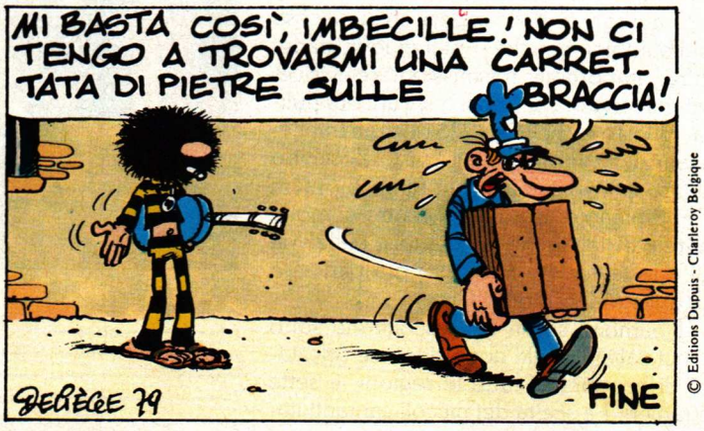
di Deliège

ANCORA UN TRUCCO INDIANO

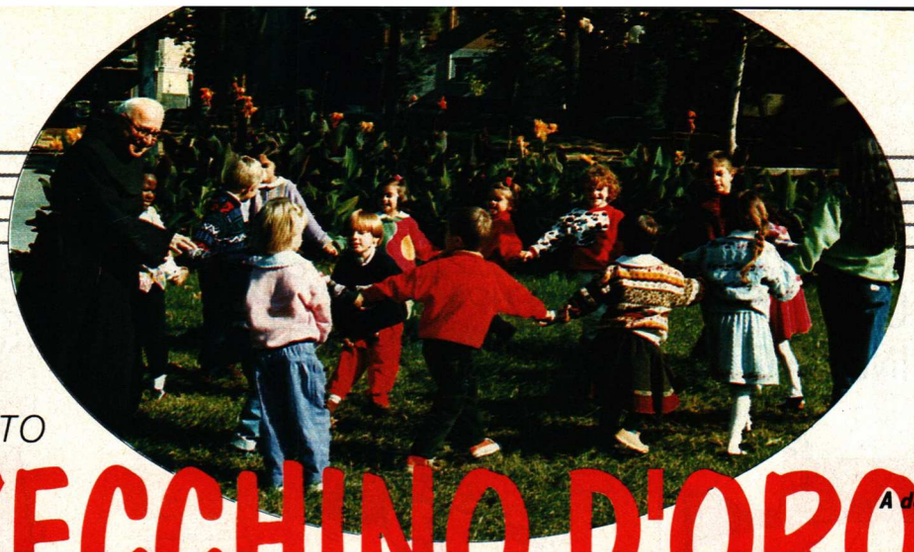








© Editions Dupuis - Charleroy Belgique



Padre Ernesto Caroli, fondatore dell'Antoniano Sotto: Cino Tortorella, inventore dello Zecchino d'Oro A destra: Mariele Ventre, direttrice del Piccolo Coro Antoniano.

21-24 NOVEMBRE APPUNTAMENTO IN TV

ZECCHINO D'ORO...
e molto di più

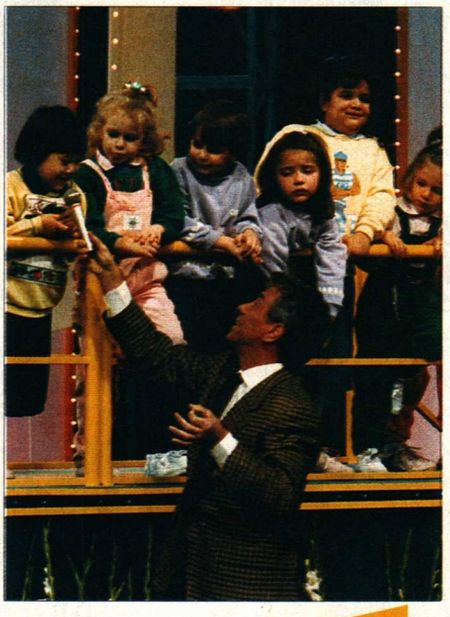
Tutti i bambini (ma sono ammessi anche i grandi) davanti al televisore domenica 24 novembre, alle 8 e mezza di sera: c'è in Mondovisione il gran finale dello ZECCHINO D'ORO 1991!

Se lo avete visto in uno degli anni scorsi, sapete che è uno spettacolo divertente, pieno di canzoni nuove, buffe e commoventi, cantate da bravissimi bambini di varie regioni d'Italia e di altre parti del mondo. Se già conoscete questo famoso spettacolo musicale, è inutile ricordarvi che nei tre giorni precedenti la TV trasmette le fasi che precedono la finale.

E' il 34mo anno che lo Zecchino d'Oro regala a milioni di bambini (e anche a tanti adulti e anziani che ne sono innamorati) canzoni fresche cantate da bambini bravi e deliziosi, a cominciare dalla prima a diventar famosa: «Lettera a Pinocchio»; non so se l'avete mai ascoltata: Carissimo Pinocchio, amico degli anni più lieti... resa famosa da Johnny Dorelli.

A differenza dei festival della canzone per grandi, dove sono molto diffuse corruzioni e raccomandazioni per far gli interessi di questa casa discografica o di quel cantante, allo Zecchino d'Oro non ci sono imbrogli. E' bello sapere che una cosa dei bambini, benché ormai muova grandi cifre, importanti trasmissioni televisive, vendite ingenti di dischi... sia ancora pulita. Questo è anche merito dei frati francescani dell'Antoniano, di cui lo Zecchino d'Oro è il «prodotto» più famoso. Infatti l'Antoniano di Bologna è centro di molte altre attività, anche più grandi e belle! Ma di queste parleremo dopo; ora parliamo di questo Zecchino d'Oro.

I bambini solisti che ascolterete sono dieci italiani, scelti dopo rigorose selezioni di bambini di tutte le regioni, e sette stranieri. La scelta dei piccoli cantanti italiani è fatta tra un gran numero di bambini. Quest'anno sono stati quasi 60mila! raggiunti attraverso scuole materne ed elementari. In tutte le regioni si organizzano «MiniZecchini» nei quali le doti dei concorrenti sono giudicate da piccoli e grandi. Alla selezione finale nell'Antoniano di Bologna sono giunti circa duecento mini-cantanti. Da essi sono usciti i dieci finalisti, scelti da una commissione formata dalla cantante Cristina d'Avena (uscita proprio da una edizione dello Zecchino), da Mariele Ventre (direttrice fin dall'origine del celebre Piccolo Coro dell'Antoniano), dal maestro di musica Polo Zavallone, da uno dei padri francescani dell'Antoniano e da un rappresentante della casa editrice Rizzoli che collabora a realizzare lo Zecchino.



La parte maggiore nella trasmissione la fa il coro.

Il Piccolo Coro dell'Antoniano, nato 28 anni fa come semplice scuola di canto corale, è diventato uno dei più famosi del mondo. Naturalmente, poiché i bambini crescono presto e non possono più stare in un coro «piccolo», sono ormai centinaia i bambini di Bologna che ne hanno fatto parte. Chi li ha tirati su facendo un gran lavoro artistico e una grandissima fatica è la direttrice Mariele Ventre, che potete vedere nella foto di copertina, oltreché sul teleschermo. Il Piccolo Coro (composto oggi di una sessantina di bambini fino a 11 anni) ha inciso molti dischi e partecipato a grosse trasmissioni televisive e radiofoniche.

A condurre lo Zecchino d'Oro sarà come sempre Cino Tortorella che lo ha inventato nel lontanissimo 1959. Allora Tortorella era famoso come Mago Zurlì tra i bambini che cominciavano a vedere la televisione, fra i quali erano anche i vostri genitori: provate a chiedere a loro se ricordano Mago Zurlì!

Anche quest'anno è in vendita il disco dello Zecchino d'Oro: chissà quale delle canzoni diventerà celebre? come per esempio «44 gatti» che forse anche voi conoscete.

Dicevamo all'inizio che all'Antoniano si fanno molte altre cose oltre lo Zecchino: infatti è una delle istituzioni culturali e umane più notevoli d'Italia.

La parte dedicata all'arte e allo spettacolo, comprende anche un'accademia di arte drammatica (con corsi di recitazione, dizione, mimo, canto, trucco, scenogra-

fia, ecc.); scuola di danza classica e contemporanea; la Mostra Mondiale Arte Ragazzi; il Premio Nuovi Scrittori, dedicato ai giovani; uno studio di registrazione audio di prim'ordine, e anche Radio Tau, per ora diffusa solo in Emilia-Romagna e dintorni.

L'Antoniano, essendo un'opera dei Frati Minori Francescani, aiuta chi ha bisogno. Ha un centro per la riabilitazione e l'assistenza dei bambini Down; un centro di accoglienza per chi è in difficoltà: un centro che raccoglie e distribuisce indumenti, medicinali, mobili, ecc.; infine, una mensa dove si danno fino a un centinaio di pasti ben curati ogni giorno.

Iniziative di cultura religiosa sono: il Premio Malipiero per opere di riflessione teologica, e la Società del Vangelo. Dalla sua origine ha distribuito più di un milione di copie del Vangelo, tra le quali le Bibbie per i ragazzi russi, alla cui realizzazione avete partecipato anche voi lettori del Messaggero dei Ragazzi.

□

I MINI CANTANTI

Vi presento i «cantanti» italiani che vedrete sul teleschermo.

Cominciamo dalla più «vecchia».

- **Claudia Natale**, 7 anni, di Chieti in Abruzzo: pattina sul ghiaccio, in TV sceglie i cartoni animati, preferisce il cantante Celentano. Quando le viene la ridarella, non riesce a smettere. La sentirete cantare «Il più grande motore».

- **Alessandra Mossali**, di Bologna, è la più piccola: 3 anni e mezzo. Come cantante, preferisce suo papà. Ama giocare col Pongo, col quale impiastra un po' dappertutto. Canta: «Il mio dentino dondola».

La stessa canzone è cantata da altri tre bambini, di 5 anni e mezzo, dei quali leggete qui sotto.

- **Manuela Micoli**, di Taranto. E' golosa di patatine fritte. Ha due cani! Proprio allo Zecchino ha conosciuto il suo migliore amico: Ruben.

- **Matteo Maestri**, di Torino. E' ghiotto di pizza e da grande vuol fare il pizzaiolo. E' tifoso della nazionale di calcio.

- **Diana Barbera**, di Milano. Da grande vuole andare a scuola e studiare! Ama gli animali, ma per ora si deve accontentare di un cane finto. E' golosa di pastasciutta.

- **Federica Maresca**, di Salerno, ha 6 anni e mezzo. Canta «Bolle di sapone». Il cantante preferito è Marco Masini. Da grande vuole diventare come Cristina d'Avena. Sente la mancanza di suo papà che non ha potuto accompagnarla a Bologna.

- **Filippo Gasparre**, di 5 anni e mezzo, da Giovinazzo (Bari). Canta «Monta in Mountainbike». Tifa per la Juve; vorrebbe giocare a pallacanestro. Cantante preferita: Mietta. Programma televisivo preferito: Big. Desidera un cane.

- **Francesco Cannito**, che canta «Il corsaro Nero è andato in pensione», ha 6 anni; viene da Altamura in Puglia. Ama il calcio; tifa per il Milan. E' goloso di pasta al forno. Tra i cantanti preferisce Claudio Baglioni. Vorrebbe avere un cane e un pesce rosso.

- **Ruben Voci**, 5 anni e mezzo, di Tiriolo (Catanzaro), canta anche lui «Il Corsaro Nero...». Dice di avere il difetto di arrabbiarsi facilmente. Da grande vuol fare il poliziotto.

- **Carlotta Scintu**, sarda di Marrubbiu, ha 5 anni e mezzo. La ascolterete cantare «Bambinissimi papà». Da grande vuol fare la casalinga. In TV preferisce «Giochi senza frontiere». Il suo giocattolo prediletto è un pupazzo. Il suo problema maggiore è che non riesce a tenere in ordine le sue cose.

Per una strana coincidenza i 7 stranieri che vedrete sul teleschermo sono bambine di 7 anni più qualche mese!

- **Rebecca La Manna Fin** viene dall'Australia. Studia pianoforte e gioca a minibasket. Ha un cane, un gatto, un fratellino e una sorellina, che le mancano molto qui a Bologna dove l'hanno accompagnata la nonna e una zia. Canta «La rosella».

- **Katarina Lantto**, finlandese, canta «Al luna park». Pratica sci, pattinaggio sul ghiaccio e golf. Ha due conigli. Gioco preferito: nascondino. Vorrebbe diventare parrucchiera.

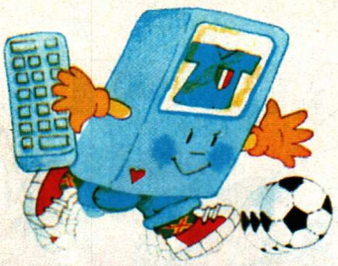
- **Mimako Soga** viene dal Giappone. Canta «Pesci, bimbi e draghi». Suona il pianoforte e corre sui pattini a rotelle. A Bologna si trova bene, anche se le mancano la famiglia e gli amici. Da grande vuole essere mamma di tanti bambini.

- **Vanessa Martins**, portoghese, canta «Sette matitine». Suo animale preferito è il gatto. Le piace molto questa esperienza dello Zecchino: ama stare all'Antoniano e giocare con tutti i bambini.

- **Desiree Debrit**, della Svizzera italiana, canta «Freund, amico, ami», che significa amico in tedesco, italiano e francese: una canzone proprio opportuna in questo tempo in cui crescono tante inimicizie tra popolazioni diverse (la stessa canzone è cantata anche dalle altre due bambine svizzere presentate qui sotto). Desiree ama il nuoto, la danza e giocare con le bambole. le piacciono gli animali, specie i coniglietti.

- **Aurelie Jordan**, vive in campagna, in un cantone della Svizzera francese, dove ha molti animali: conigli, piccioni, galline, cani, gatti... ma la sua passione sono i cavalli, con i quali spera di lavorare da grande. Per passare il tempo gioca con la Barbie.

- **A Diana Losa**, svizzera di lingua tedesca, piace andare a scuola; la materia preferita è la matematica. Desidera diventare da grande «quella che controlla che nessun animale sia catturato».



CICLISMO

STEFANO DE MAURI

la generosità in bicicletta

«*Penso sempre a quella gara in cui Stefano mi disse di stargli a ruota*» racconta Carlo, suo compagno di squadra, «*io l'ho ascoltato, e così lui è arrivato primo e io secondo... se mi avesse detto di stargli davanti avrei vinto io*».

Stefano De Mauri, classe '75, a sedici anni compiuti è una delle promesse del ciclismo italiano. Veneziano della zona del sandonatese, terra che ha già dato i suoi frutti per quanto riguarda la disciplina (la zona di Argentin, per capirci).

Corre da otto anni. Ha cominciato per far piacere a papà Floriano, vecchia gloria e grande appassionato della bicicletta, ma quasi subito si è talmente appassionato a questo sport da diventare uno dei più promettenti atleti a livello nazionale, grazie anche alle vittorie racimolate nell'ultima stagione.

L'agosto scorso ha portato la sua squadra, la SC Portogruaro, alla conquista del campionato italiano allievi, sulle strade del padovano, a Piazzola sul Brenta, sorprendendo tutti con un'imperiosa volata con la quale è balzato agli onori della cronaca sportiva.

È un ragazzo timido e simpaticissimo, che corre per divertimento, impegnatissimo a scuola (frequenta la terza liceo a San Donà).

«*Se poi vuole diventare come Argentin va bene, ma prima di tutto c'è la scuola...*» dice la mamma Mariuccia.

Stefano si esprime con competenza e sicurezza, come uno che sul ciclismo la sa già lunga...

— È uno sport difficile, il ciclismo?

— Sì, molto duro, si fa tanta fatica. Se sei allenato non ti accorgi neanche di correre, ma se sei giù di forma...

— Quanto ti alleni?

— Anche cinque ore al giorno... in media tre, tre e mezza. Una quindicina alla settimana, in pista, in salita o su strada, da solo ma anche con altri atleti.

— E quante gare fai all'anno?

— Più di una trentina su strada, una ventina su pista, dipende anche dalla voglia che ho di correre, scelgo quelle che mi interessano di più.

— Segui un tipo di preparazione

Un momento della premiazione

L'arrivo vittorioso di Stefano De Mauri a Piazzola sul Brenta, che gli ha fruttato il titolo di campione italiano allievi.

particolare?

— No, alla mia età e al mio livello no. Ad esempio, non abbiamo diete particolari, si fanno i soliti allenamenti e basta.

— Il ciclismo è uno sport di forza o di intelligenza?

— Direi al 60 per cento di intelligenza e al 40 per cento di forza. Ci vuole molta tattica, una gara è molto lunga, siamo in tanti e può succedere di tutto.

— Ad esempio?

— Beh, innanzi tutto c'è un gioco di squadra. Se uno va in fuga, quando gli inseguitori cercano di raggiungerlo, la tua squadra «rompe i ponti», cioé si da da fare per proteggerti, ostacola chi cerca di organizzare l'inseguimento. Oppure se uno è veloce e ha la volata finale, i compagni gli «tirano la volata», cioé stanno davanti e si aprono per lasciarlo passare al momento giusto.

— Chi ti piace dei grandi campioni?

— Greg Lemond, perché è uno che quando punta una gara dà tutto per vincerla: è uno molto generoso...

— E i tifosi, che effetto ti fanno?

— È molto bello vedere così tanta gente che segue le nostre gare. Gridano, tirano acqua, certe volte esagerano... ma lo fanno perché anche loro si divertono.

Sul podio, campione italiano.

— Adesso che la tua stagione è finita, che programmi hai?

— Sto pensando al premondiale della prossima stagione; se mi va bene potrò inserirmi nel gruppo che andrà ai mondiali in Messico.

— Cosa farai da grande?

— Correrò finché «ne avrò»... finché mi divertirò e riuscirò a vincere. Se ti riferisci a quello che sto studiando devo dire che non ho ancora idee precise.

Stefano è fortunato, ha una famiglia che lo sostiene, un gruppo sportivo (è in procinto di passare a correre col G. S. Ormelle di Treviso) che crede in lui e gli vuol bene, si diverte a correre in bici. *«Poi si gira moltissimo e si fanno un sacco di amicizie»* dice.

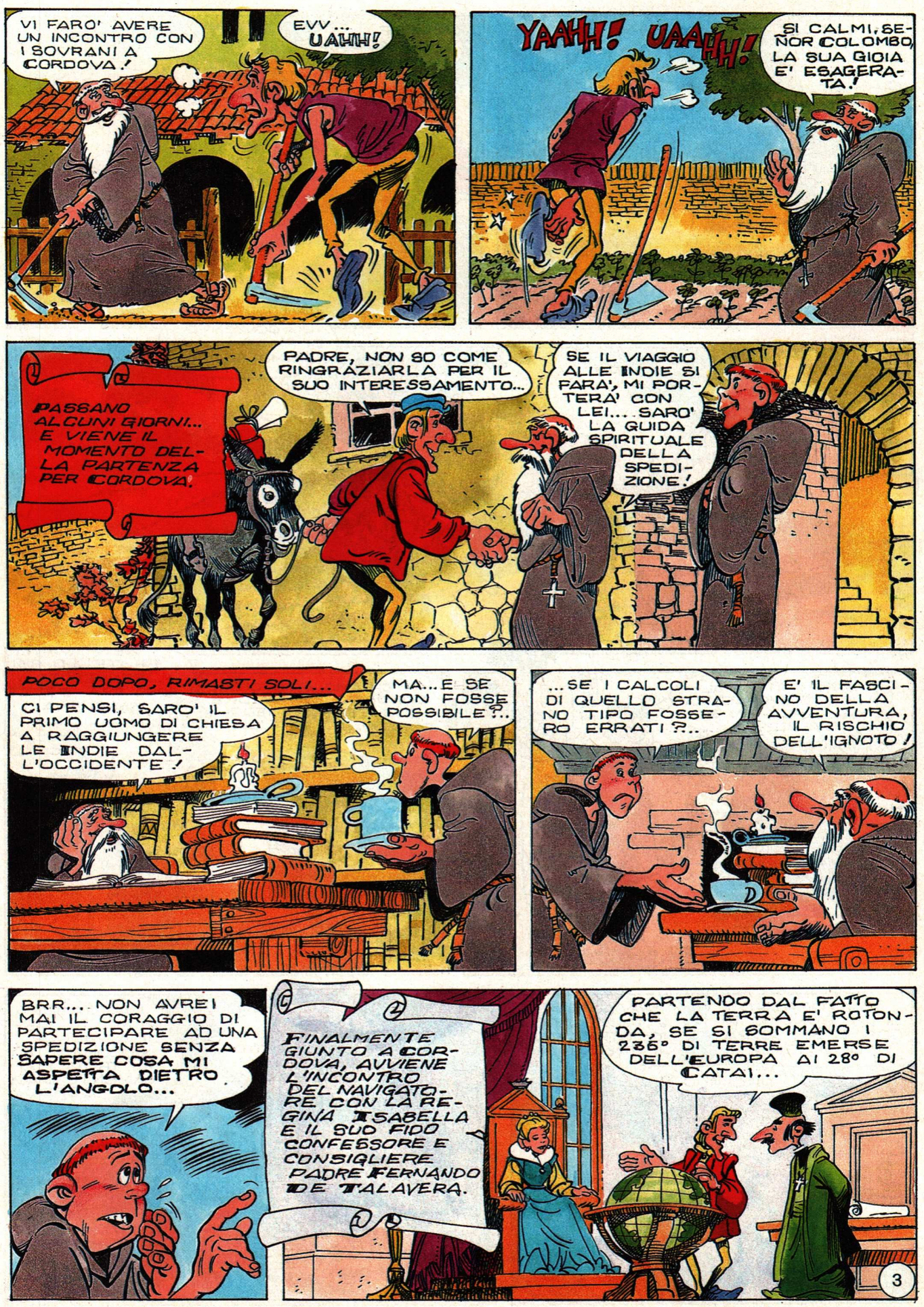
È un altro frutto della generosa terra veneta, un po' diverso da quelli tipo mais e soia che papà Floriano tratta ogni giorno della sua azienda di Torre di Mosto. Ma è quello a cui tiene maggiormente.

Paolo Fiorindo

Nuovo Mondo

MIDA + ROMI

CACCIATO A CALCI, COME UN VOLGARE CIARLATANO!
PANT.. PANT..
UFF... CHE CALDO.. HO LA TESTA CHE MI ESPLODE...
HANS... HANS...
PER LORO FORTUNA GIUNGONO IN VISTA DEL PICCOLO CONVENTO DI SANTA MARIA DE LA RABIDA.
UN CONVENTO DI FRATI!... SIAMO SALVI!..
TON TON
AVRO' VITTO E ALLOGGIO SPESATI, NON MALE PER UN GENOVESE!...
HANS... HANS...
MI CHIAMO CRISTOFORO COLOMBO, NAVIGATORE GENOVESE E CHIEDO OSPITALITA' PER LA NOTTE...
VIENI AVANTI FRATELLO, SEI IL BENVENUTO... SONO FRA' FELICE MARCHENA...
...CARTOGRAFO E ASTRONOMO DI CORTE DEI SOVRANI DI SPAGNA.
DAVVERO? MA E' FANTASTICO! HO INTENZIONE DI PRESENTARE..
PROPRIO AI SOVRANI DI SPAGNA UN MIO PROGETTO DI VIAGGIO!
BENE, PARLIAMONE MENTRE ZAPPIAMO L'ORTO!
COSI'...
UN UOMO DI MARE COME ME, COSTRETTO A ZAPPARE LA TERRA!!
LA TUA IDEA E' MOLTO ARDITA, SENOR COLOMBO! E MI TROVA PIENAMENTE D'ACCORDO!
2


VI FARO' AVERE UN INCONTRO CON I SOVRANI A CORDOVA!
EVV... UAHH!
YAAHH! UAAHH!
SI CALMI, SEÑOR COLOMBO, LA SUA GIOIA E' ESAGERATA!
PASSANO ALCUNI GIORNI... E VIENE IL MOMENTO DELLA PARTENZA PER CORDOVA.
PADRE, NON SO COME RINGRAZIARLA PER IL SUO INTERESSAMENTO...
SE IL VIAGGIO ALLE INDIE SI FARA', MI PORTERA' CON LEI... SARO' LA GUIDA SPIRITUALE DELLA SPEDIZIONE!
POCO DOPO, RIMASTI SOLI...
CI PENSI, SARO' IL PRIMO UOMO DI CHIESA A RAGGIUNGERE LE INDIE DALL'OCCIDENTE!
MA... E SE NON FOSSE POSSIBILE?..
...SE I CALCOLI DI QUELLO STRANO TIPO FOSSERO ERRATI?..
E' IL FASCINO DELLA AVVENTURA, IL RISCHIO DELL'IGNOTO!
BRR... NON AVREI MAI IL CORAGGIO DI PARTECIPARE AD UNA SPEDIZIONE SENZA SAPERE COSA MI ASPETTA DIETRO L'ANGOLO...
FINALMENTE GIUNTO A CORDOVA, AVVIENE L'INCONTRO DEL NAVIGATORE CON LA REGINA ISABELLA E IL SUO FIDO CONFESSORE E CONSIGLIERE PADRE FERNANDO DE TALAVERA.
PARTENDO DAL FATTO CHE LA TERRA E' ROTONDA, SE SI SOMMANO I 236° DI TERRE EMERSE DELL'EUROPA AI 28° DI CATAI...
3

...COME AFFERMA MARCO POLO, AI 30° TRA CATAI E CIPANGO... OTTENGO 294° CHE, SOTRATTI DA 360° CI DANNO SOLO 66° DI MARE OCEANO TRA EUROPA ED ASIA...

CIPANGO: L'ODIERNO GIAPPONE.

QUINDI, POICHE' A QUESTA LATITUDINE PENSO CHE UN GRADO SIA PARI A 40 MIGLIA MARINE, PERCORRENDO SOLO 2400 MIGLIA ARRIVEREMO AL CIPANGO E AL CATAI... LE FAVOLOSE INDIE!

LA SUA IDEA MI AFFASCINA... SENOR COLOMBO, MA PURTROPPO IN QUESTO MOMENTO NON HO I DENARI NECESSARI PER FINANZIARLA.

LA GUERRA CONTRO GRANADA CI STA ESTENUANDO... COMUNQUE CONVOCHERO' LA GIUNTA DEI SAPIENTI PER DISCUTERE IL SUO PROGETTO...

SE IL LORO GIUDIZIO SARA' POSITIVO E RIUSCIREMO A CACCIARE I MORI, LE GIURO CHE IL VIAGGIO SI FARA'!

LA RINGRAZIO, REGINA...

SALA DEI SAPIENTI

ANDATE... ANDATE... QUESTA VOLTA SENTO CHE ENTRO POCHI GIORNI SALPERO' CON LE PRUE AD OCCIDENTE!...

PASSANO INVECE QUATTRO LUNGHI ANNI PER LO SFORTUNATO NAVIGATORE GENOVESE, SENZA CHE I SAPIENTI SI PRONUNCINO.

VATTENE! NON TI FACCIO PIU' CREDITO!

NOOO!!

INVECE DI SOGNARE, TROVATI UN LAVORO!!

FORSE HANNO RAGIONE LORO, SONO SOLO UN FALLITO! SIGH... SIGH...

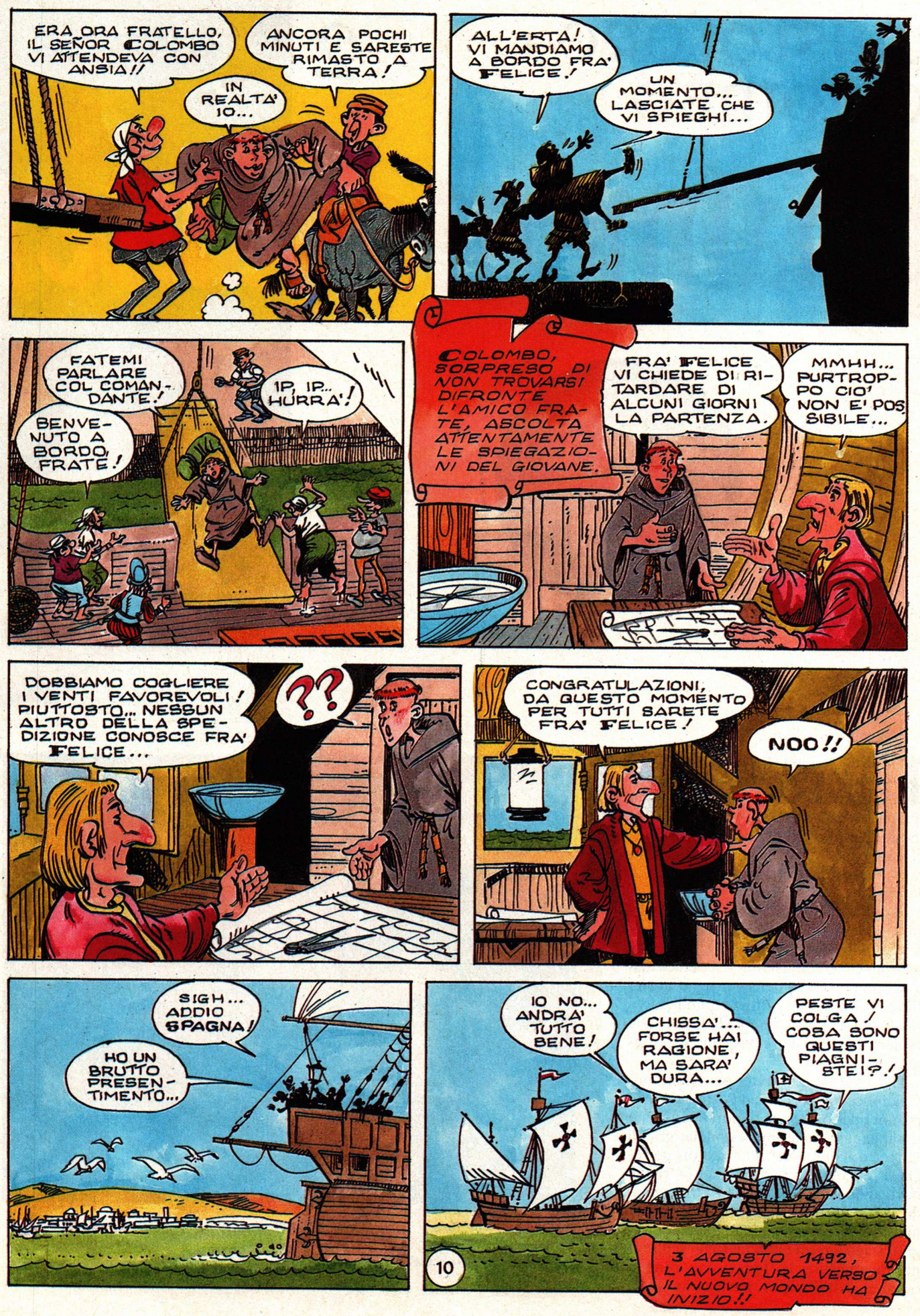
FINALMENTE VIENE IL GIORNO DEL RESPONSO DEI SAPIENTI.
TOLOMEO HA DETTO CHE IL MARE OCEANO E' TALMENTE GRANDE DA NON POTER ESSERE SUPERATO!
LE VOSTRE TEORIE SI BASANO SULLE INVENZIONI DI MARCO POLO, NOTO IMPOSTORE!
E PIETRO D'AILLY HA AFFERMATO CHE OLTRE IL MARE TENEBROSO C'E' UNA ZONA TORRIDA INPENETRABILE PER IL PORTE CALORE!
CI DISPIACE IL VOSTRO PROGETTO E' RESPINTO!
PER FORTUNA DI COLOMBO, IL 2 GENNAIO 1492 GRANADA CADE E I SOVRANI LO CONVOCANO NUOVAMENTE A PALAZZO.
SIAMO D'ACCORDO PER LA SPEDIZIONE, MA LEI COSA VUOLE IN CAMBIO?
EH EH, MAI FAR FARE IL PREZZO AD UN GENOVESE..!!
VOGLIO IL TITOLO DI AMMIRAGLIO DEL MARE OCEANO E DI VICERE' DI TUTTE LE TERRE SCOPERTE... E IN PIU' IL DIECI PER CENTO DI TUTTE LE RICCHEZZE RACCOLTE!
AH AH AH!.. LEI E' PAZZO COLOMBO! COMPLETAMENTE PAZZO... IL DIECI PER CENTO DI TUTTE LE RICCHEZZE VORREBBE.!! AH AH AH
?!
AH AH! NON MI SONO MAI TANTO DIVERTITO A SENTIRE SIMILI SCIOCCHEZZE!.. AH AH
SIRE! VOI MI OFFENDETE! ME NE VADO!
ACCOMPAGNA IL SIGNORE ALLA PORTA!
SUBITO SIRE!
5

ORMAI STA DIVENTANDO UNA CATTIVA ABITUDINE!...
...QUESTO TIPO DI CONGEDO!
PAPUM
ANDIAMO ERNESTO, SOLO TU MI SEI FEDELE!...
UFF...
INTANTO A CORTE LUIS SANTANGEL, AMMINISTRATORE DEL TESORO, CONSIGLIA I SOVRANI A RIPENSARCI.
MI ASCOLTI UN ATTIMO, SIRE, COLOMBO HA CHIESTO COME FINANZIAMENTO SOLO 2.000.000 DI MARAVEDIS...
LA CITTA' DI PALOS CI E' DEBITRICE DI DUE CARAVELLE E QUINDI BASTEREBBE SOLO L'ESBORSO PER L'ARMAMENTO DI UNA TERZA IMBARCAZIONE.
MARAVEDI: ANTICA MONETA araba IN USO IN SPAGNA.
IN CAMBIO, SE IL VIAGGIO AVRA' SUCCESSO, AVRETE LA VIA PIU' BREVE PER RAGGIUNGERE LE RICCHISSIME INDIE!
MI AVETE CONVINTO... GNAM...GNAM RICHIAMATE COLOMBO!...
EVVIVA!
ALCUNI GIORNI DOPO, AL CONVENTO DI SANTA MARIA DE LA RABIDA.
?!
UN PICCIONE VIAGGIATORE CON UN MESSAGGIO
CIP CIP
PRESTO! FORSE E' L'ANNUNCIO CHE ATTENDO DA TANTO TEMPO!
!!
ADESSO VED.... ?!!
6

SU, FAI IL BRAVO NON VOGLIO FARTI DEL MALE...
ADESSO NON MI SCAPPI!...
Abbuu
TUTTO BENE FRA' FELICE?
FERMATI! TI AVVERTO CHE HO PERSO LA PAZIENZA!
CIP CIP
!!
SE TI PREND...
!!
SIGNORE PROTEGGIMI TU!
SI CALMI FRA' FELICE! LO PRENDERO' IO!...
FO-FORSE E'... HANS... MEGLIO!..
SON SICURO CHE E' SOLO AFFAMATO... PIO...PIO...
GHIU GHIU
7

BRAVO, MANGIA LA PAPPA...
PIO PIO
?
GHUU..
♪ MA COME SON FELICE MADAME DORE'! MA COME SON FELICE!.. ♪
FRATE FELICE... SI CALMI!
RIUSCITO FINALMENTE A LEGGERE IL MESSAGGIO, FRATE FELICE SI FA PRENDERE DALL'ENTUSIASMO.
♪ ...RAGGIUNGERO' LE INDIE MADAME DORE'! ... RAGGIUNGERO' LE INDIE ♫
...VADO A PREPARARE I BAGAGLI...♪
GLIIII !!!
GESU'... PROTEGGILO!!
STOTON
PAPAPUM!
AI!
AI!
AI!
TUTTO BENE FRATELLO FELICE?..
LA GAMBA! MI FA MALISSIMO ...DEVO ESSERMELA ROTTA!
PRESTO! CHIAMA IL FRATELLO SPEZIALE!
8

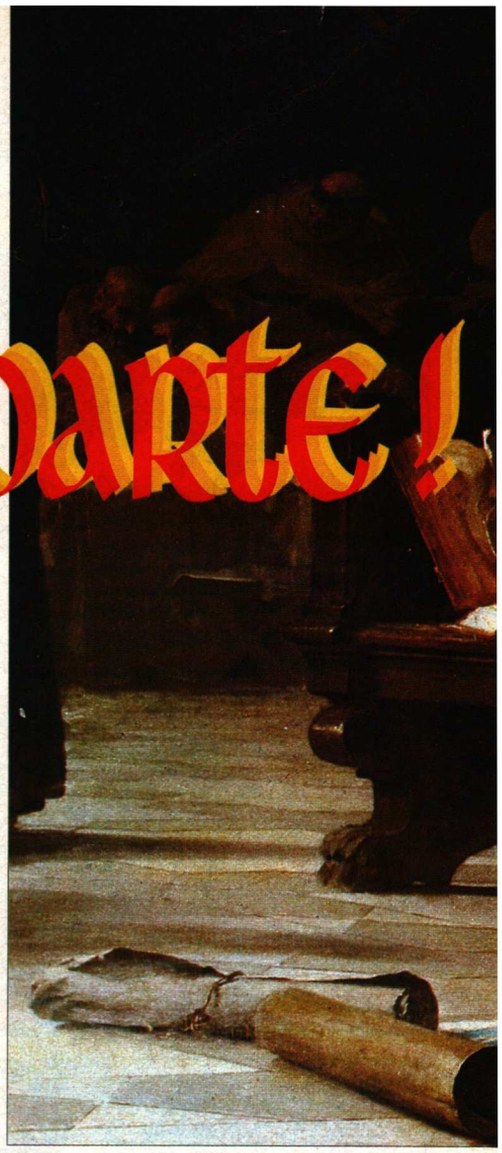
POCO DOPO...
MI DISPIACE... DOVRAI RESTARE FERMO A LETTO PER ALMENO DIECI GIORNI.
CHE SFORTUNA! PROPRIO ADESSO!
NON POTRO' RAGGIUNGERE PALOS IN TEMPO! E LE CARAVELLE SALPERANNO SENZA DI ME!
CHE TRISTEZ... MA...
HO AVUTO UN' IDEA! ...
TUTTI SANNO CHE GLI UOMINI DI MARE SONO RELIGIOSISSIMI... ALMENO QUANDO SONO IN PERICOLO!
COLOMBO ASPETTERA' LA MIA GUARIGIONE... PUR DI NON PARTIRE SENZA GUIDA SPIRITUALE!!
L'IMPORTANTE E' CHE TU RAGGIUNGA PALOS PRIMA CHE ABBIANO PRESO IL MARE!
AAHH... LA MANO!..
...NON SAREBBE MEGLIO SE AL MIO POSTO...
IL GIOVANE FRATE PARTE SUBITO IN DIREZIONE DEL PICCOLO PORTO.
GESU'...PROTEGGIMI DAI BRIGANTI DI STRADA!...
FERMA! ASPETTATE UN MOMENTO!...
GIUNGE APPENA IN TEMPO... LE TRE NAVI DELLA SPEDIZIONE COLOMBO, STANNO PER PRENDERE IL LARGO.
!?
?!
9



(Fine del I° episodio)

CRISTOFORO COLOMBO 2

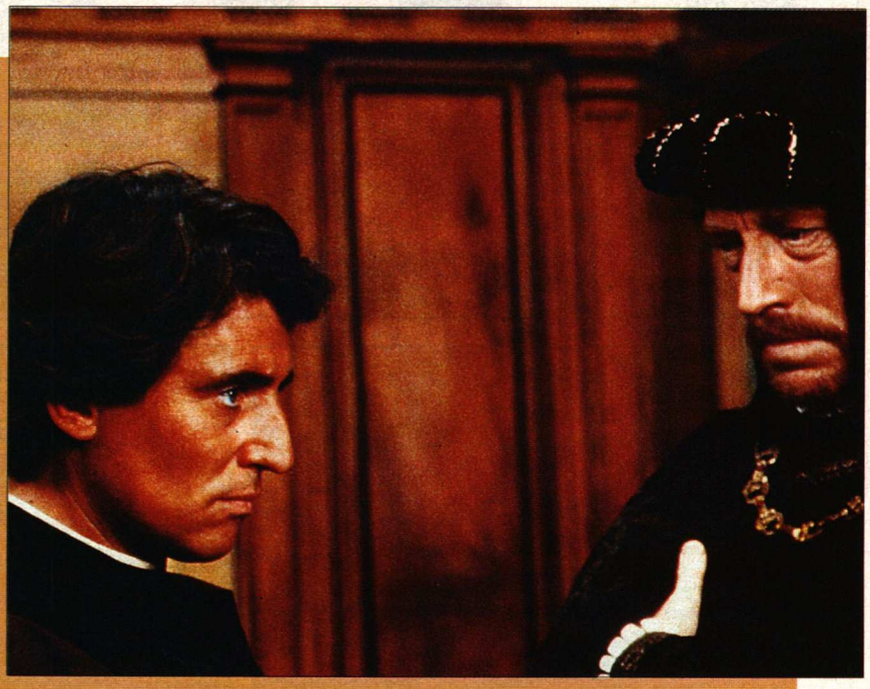
finalmente parte!



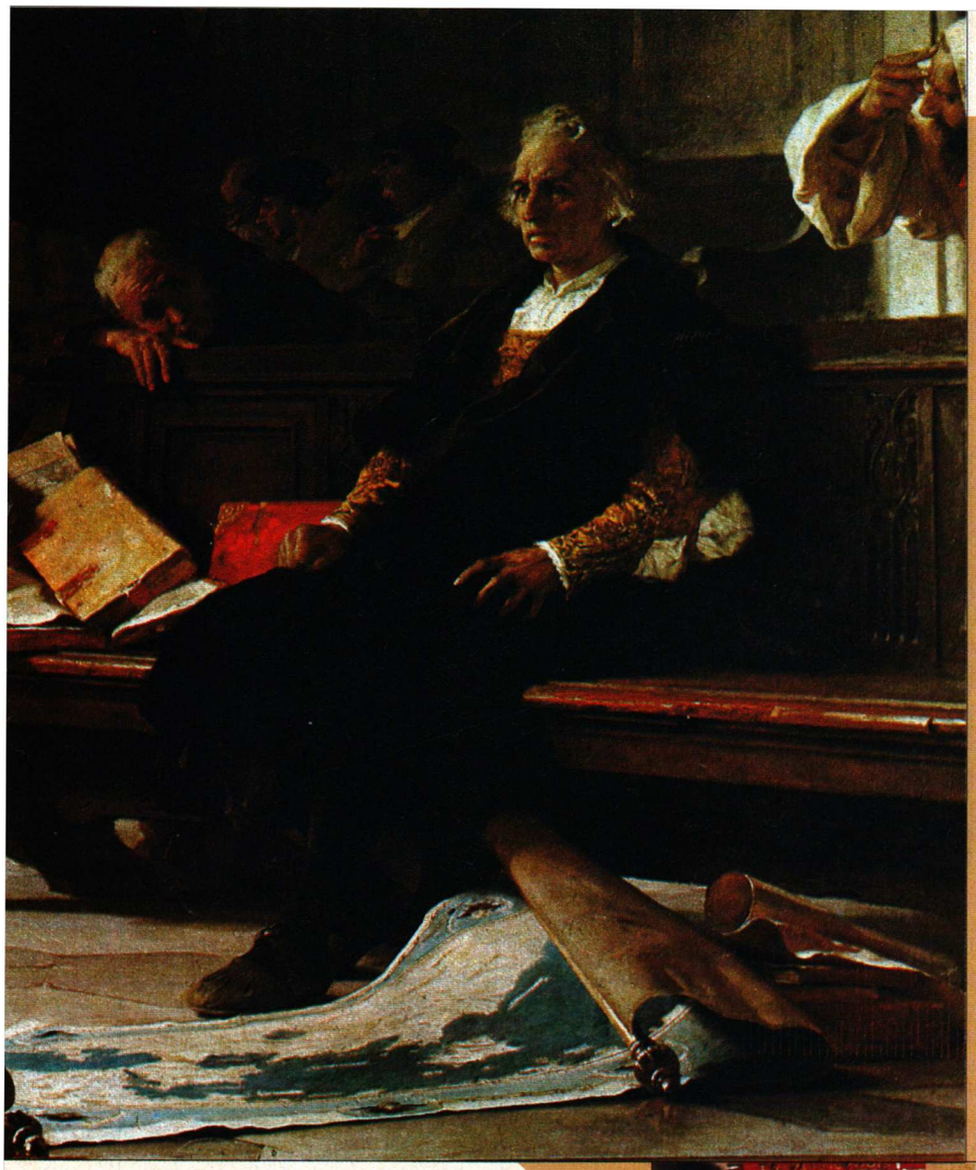
Intorno al 1480 (non esiste una data certa), Cristoforo Colombo, mentre si trova in Portogallo, sposa Dona Felipa Moniz, sulla cui figura non si sa molto. Sembra, comunque, che fosse figlia di un nobile di Piacenza, Bartolomeo Perestrello, che si era trasferito in Portogallo.

Pochi anni dopo il matrimonio, Cristoforo viene raggiunto in terra lusitana dal fratello Bartolomeo ed anche questi, con slancio ed entusiasmo, si dedica alla avvincente scienza della cartografia. Nei fratelli Colombo si rafforza quindi ancora di più il desiderio di dedicarsi alla esplorazione del mare, valicando la frontiera dell'ignoto.

È davvero importante, per Cristoforo Colombo, soggiornare in Portogallo proprio nel periodo in cui il popolo lusitano è impegnato nelle imprese delle grandi scoperte geografiche. I navigatori portoghesi cercano un passaggio per l'Oriente navigando verso sud e quindi costeggiando il continente africano. Colombo ormai ben ferrato in astronomia e cosmografia, resta fermo nell'idea che si possano raggiungere le Indie, che sono a oriente dell'Europa, navigando verso



Cristoforo Colombo e il re del Portogallo Dom João II nel film-TV di Alberto Lattuada «Colombo»
(nella foto: gli attori Gabriel Byrne e Max Van Sydow)



Colombo deluso dal rifiuto dei «sapienti» di Salamanca al suo piano (particolare di un dipinto del Barabino).

Il convento di Santa Maria de La Rabida (dipinto del museo civico di Madrid) dove Colombo conobbe l'astronomo padre De Marchena e dove lasciò il figlio quando andò alla corte spagnola.

Il re e la regina di Spagna alla resa di Granata (dal filmato televisivo «Colombo»).

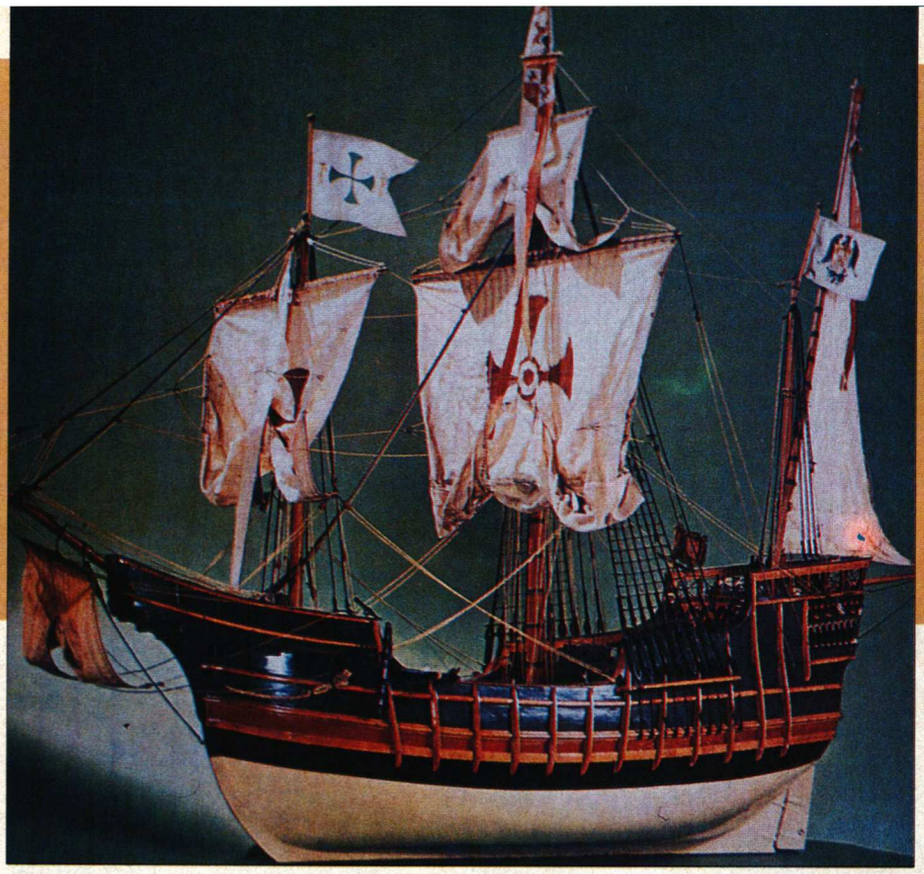
Occidente. Il genovese ha diverse prove che quella sia una direzione da seguire per raggiungere la meta. La più evidente è il ritrovamento di due cadaveri dai caratteri somatici decisamente orientali, su una barca alla deriva davanti all'isola di Porto Santo (nel gruppo delle isole di Madera). Poi ci sono i vaghi racconti dei marinai che si sono spinti molto verso Occidente, secondo i quali in lontananza si intravede la linea scura della terra.

Cristoforo Colombo, dunque, si decide a tentare il grande viaggio e si rivolge al re del Portogallo Dom João II per ottenere un finanziamento dalla corona, ma l'aiuto gli viene rifiutato. Pensa allora di rivolgersi alla corte inglese: invia il fratello Bartolomeo per le trattative ed egli va in Spagna portando con sé il figliolo Diego, dato che la moglie Dona Felipa Moniz gli è venuta a mancare.

In Spagna, Colombo conosce Padre Antonio de Marchena nel convento di Santa Maria de La Rabida: un grande esperto di astronomia con cui Colombo confronta e affina le proprie nozioni. Affida poi ai frati del convento il piccolo Diego e parte nel tentativo di avere un colloquio con la regina Isabella di Spa-

CRISTOFORO COLOMBO

finalmente si parte!



gna, che si trovava al seguito del suo esercito impegnato allora nella guerra contro i Mori. L'incontro avviene e ha esito positivo, infatti i reali promettono all'intraprendente Cristoforo l'aiuto necessario.

Nel contempo, il suo progetto di navigazione viene esaminato da Padre Diego Deza, insegnante di cosmografia all'università di Salamanca. Il colloquio produce buoni risultati, tant'è che Colombo riceve diversi sussidi per il proprio mantenimento, in attesa di portare a completamento l'organizzazione dell'impresa. Purtroppo, la corte spagnola non riesce a decidere, perciò Colombo si rivolge di nuovo al re del Portogallo.

Nel frattempo il genovese conosce a Cordova Beatriz Enriquez de Arana e dalla loro unione nasce Fernando, che poi sarebbe stato autore di quel famoso scritto che avrebbe dato ai posteri notizie più complete sulle imprese del grande navigatore.

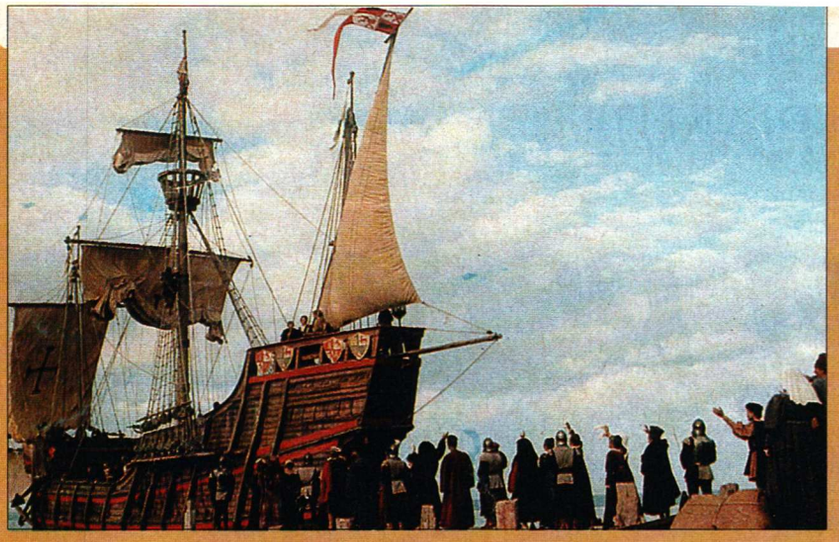
Nel dicembre del 1488 Colombo si reca a Lisbona e in quegli stessi giorni Bartolomeu Dias ritorna da una spedizione, con la notizia che il passaggio verso le Indie girando intorno all'Africa è una realtà molto prossima. Ciò fa supporre al re Dom João che sovvenzionare l'impresa di Colombo sia ormai una spesa inutile. Da questo soggiorno in Portogallo, Colombo acquisisce altre notizie importanti per fortificare il suo piano: tra l'altro, viene a conoscenza di un piano simile al suo, presentato alla corte portoghese da Paolo dal Pozzo Toscanelli, che prevede appunto di raggiungere le Indie seguendo una rotta occidentale.

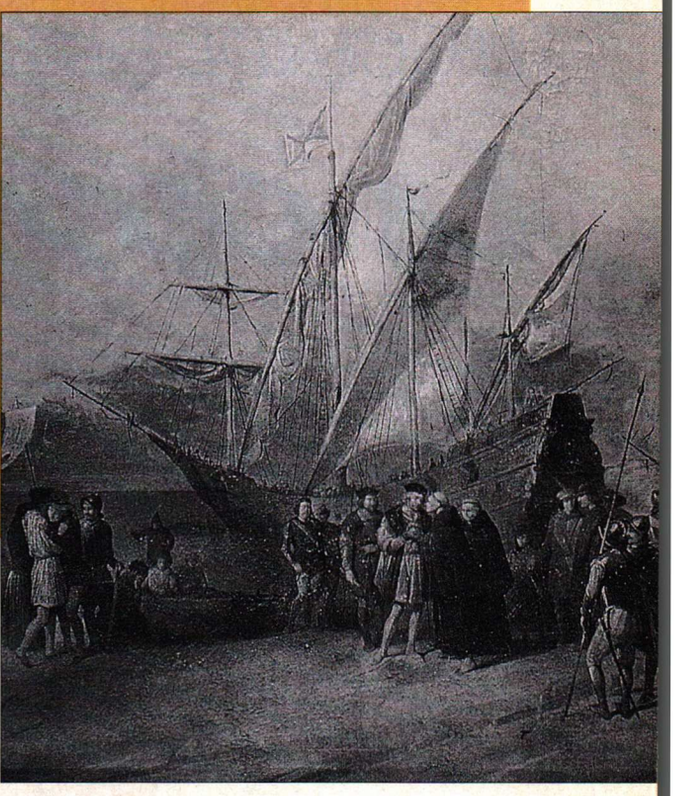
Colombo rientra in Spagna, si reca a corte e ripresenta il suo progetto, ma ancora una volta non gli viene dato credito. Sfiduciato, ritorna al convento de La Rabida per riprendere il figlioletto Diego e andare in Francia e in Inghilterra in cerca di altre sovvenzioni per il suo progetto di navigazione. Al convento de La Rabida conosce Padre Perez, confessore della regina Isabella, che riesce a farlo convocare ancora una volta dalla corte per un ennesimo incontro. Forse per l'esultanza per la capitolazione dei Mori che si erano asserragliati in Granada, la regina Isabella ascolta Colombo e decide di far visionare il suo progetto da un collegio di religiosi! Purtroppo questi sono a completo digiuno di nozioni di cosmografia e non sono in grado di capire le dotte argomentazioni del genovese, anzi, questi addirittura rischia di essere tacciato di eresia dato che le sue teorie sono in disaccordo con alcuni passi della Bibbia. Ancora una volta Colombo esce sconfitto e parte per Cordova, ma viene richiamato dalla corte. Ritorna indietro pieno di speranze e finalmente gli viene affidata l'impresa!

Il 30 aprile 1492, vengono stilate le famose «Capitolazioni» con le quali Colombo assume il grado di «Almirante Major» del Mare Oceano (Grande Ammiraglio del Mare Oceano), che sarebbe passato per discendenza ai suoi eredi maschi. Gli si conferisce anche il titolo di viceré e governatore di tutte le terre eventualmente scoperte e un decimo delle ricchezze conquistate! Con il grado di capitano della Marina Spagnola, Colombo si appresta ad allestire le navi per varcare l'oceano e raggiungere le Indie per la «via» dell'Occidente.

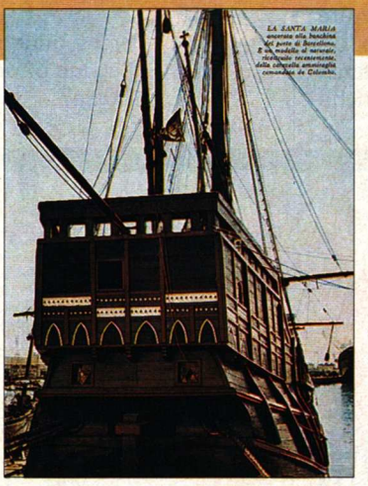
È a Palos che Colombo trova le prime due caravelle e per un caso singolare. La città di Palos, infatti, a causa di alcuni disordini, era stata punita con una multa: fornire a proprie spese due caravelle armate alla corona e quindi alla marina.

Particolare dell'accordo tra Colombo e la Corte di Spagna.





La partenza da Palos nel filmato televisivo «Colombo» e a destra in una antica stampa.
Nelle altre foto in alto: la Santa Maria e in un dipinto, in modellino, ricostruita in grandezza naturale



Queste vengono destinate a Cristoforo Colombo per la sua impresa. Le navi si chiamano Pinta e Niña (si legge Nigna).

Durante l'organizzazione del viaggio, per Colombo è essenziale l'opera di Padre Juan Perez, che ancora una volta lo aiuta in maniera tangibile, così come aveva fatto in precedenza, quando aveva convinto la regina Isabella a ricevere il navigatore genovese per un nuovo colloquio. Ed è ancora Padre Perez a convincere un ricco armatore spagnolo, tale Martin Alonso Pinzon, a prendere parte come «sponsor» all'impresa di Colombo. Pinzon accetta di buon grado dopo qualche tentennamento iniziale, abbagliato dalle eventuali ricchezze che il navigatore porterebbe dall'Oriente, anzi, tanto si entusiasma, da decidere di prender parte personalmente al viaggio, al comando di una delle navi. Colombo, intanto, decide di impiegare un'altra nave e noleggia la caracca «La Gallega», di proprietà del ricco Juan de La Cosa, ribattezzandola «Santa Maria».

Infine la spedizione è pronta: sulla Santa Maria sono imbarcati 45 uomini insieme con Colombo. Vi sono anche uomini della corte, un medico e un chirurgo. Sulla Pinta vi sono 25 uomini insieme con Alonso Pinzon nelle vesti di comandante della caravella. 20 uomini navigano sulla Niña, comandata da Vincente Yanez Pinzon, fratello di Martin Alonso.

All'alba del 3 agosto 1492, un venerdì, le vele si distendono sugli alberi, il vento le gonfia, prendono corpo, spingono i legni: ha inizio il viaggio attraverso l'Oceano Atlantico, che in seguito, in ogni epoca, tutto il mondo avrebbe ricordato.

Adriano Madonna

LE TRE CARAVELLE ERANO DUE

Si parla, d'abitudine, delle tre caravelle di Colombo, ma a voler essere esatti, si trattava di due ***caravelle*** *(la Pinta e la Niña) e di una* ***caracca*** *(la Santa Maria), quindi due tipi diversi di navi.*

Come erano fatte? Le caravelle subirono negli anni delle evoluzioni costruttive. All'origine erano piccole navi con la caratteristica della prua tondeggiante, che non pesavano (in gergo tecnico sarebbe più corretto dire «dislocavano») più di una sessantina di tonnellate, con un minimo di 25. Erano chiuse da un ponte, ma negli esemplari più piccoli questo poteva mancare. Caratteristica importante: avevano due o tre alberi attrezzati con vele latine. Queste hanno forma triangolare con un vertice in alto. A volte, per acquisire maggior velocità o per sfruttare meglio i venti o ancora per un miglior governo della nave, sulla caravella veniva issato un quarto albero a prua, sul quale si allestiva una vela quadra.

Di come fossero fatte precisamente le caravelle (e anche la Santa Maria che era una caracca) di Colombo, non si hanno notizie certe, se non qualche indicazione scritta dal figlio del navigatore Fernando Colombo e da Bartolomè de Las Casas.

Fernando Colombo racconta che l'illustre genitore navigò con caravelle spagnole, che un po' si discostavano dalle più note caravelle portoghesi. In Spagna, infatti, ve n'erano di due tipi: la «carabela latina», appunto con vele latine, e la «carabela redonda», diversa dalla prima, che portava vele quadre. La Niña, ad esempio, che era partita da Palos con due alberi armati e con vele latine, fu modificata in «carabela redonda», infatti fu dotata di vele quadre (ciò avvenne durante una sosta a Gran Canaria, nella prima fase del viaggio).

La ***caracca*** *era un tipo di nave che fece la sua comparsa nella seconda metà del 1400 e si ispirava, nel progetto di costruzione, a navi nordiche: le famose «cocche anseatiche». La caracca era a scafo tondeggiante con un ponte prodiero (castello di prua) molto alto e uno poppiero (cassero) ben sollevato sul livello della coperta. La caracca era di solito armata con tre alberi, ma potevano essercene anche quattro, e con vele quadre. Queste presentavano al vento una superficie più grande rispetto alle vele latine e si addicevano maggiormente ai lunghi viaggi, anche se rispetto a quelle latine, le vele quadre non avevano le stesse caratteristiche di buona governabilità.*

Decisamente più grande della caravella, la caracca fu il prototipo della nave da carico e da guerra, poiché presentava sui due fianchi (le murate) le aperture per i cannoni. La caracca può esser definita come l'antenata del più famoso galeone, grossa nave dal nome leggendario, che fece la sua comparsa nella seconda metà del 1500.

La canna pettegola

Ciao! Sono stata quest'estate a osservare gli uccelli acquatici nella laguna di Orbetello. La visita era guidata e la guardia del WWF che ci accompagnava, spiegandoci il comportamento dei vari tipi di uccelli che frequentavano lo stagno, ha domandato se tra noi c'era qualcuno in grado di narrare le leggende di alcune delle piante che circondavano lo specchio d'acqua. Io, che mi sono offerta di raccontare le storie delle *Canne di Palude*, voglio raccontare anche a voi questi miti e leggende che da tempi antichissimi ci sono stati tramandati.
Tenete presente, però, che queste non sono spiegazioni scientifiche ma solo aneddoti, immaginazioni di qualche poeta, leggende.

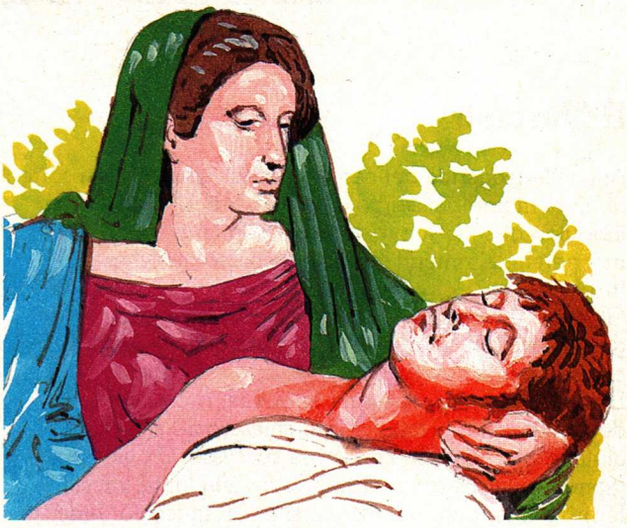
Perché dunque le canne si trovano sempre in prossimità di acqua o, per lo meno, in luoghi umidi un tempo allagati?

Le Canne

Si narra che un certo *Càlamo*, figlio di un dio dei fiumi, Meandro, fosse un bravissimo nuotatore, un nuotatore, come si direbbe oggi, provetto. La sua passione era quella di gareggiare in velocità con Carpo, suo migliore amico. Purtroppo, durante una di queste allegre nuotate nel fiume, Càlamo, forse per un'imprudenza, annegò e Carpo, disperato per la morte del compagno di tanti giochi, divenne triste ed inconsolabile.
Gli dèi allora, mossi a compassione, tramutarono i due giovani: Càlamo divenne una canna di palude (il cui corpo si chiama, appunto, calamo) così che rimase per sempre vicino all'acqua che tanto amava e Carpo fu tramutato in un fiore di campo.
Le canne palustri compaiono in un altro mito: quello di *re Mida*.
Re Mida, già noto per aver potuto tramutare in oro tutto quello che toccava – cosa che gli stava procurando la morte per fame e per sete – un giorno fu talmente scriteriato da provocare l'ira del dio Apollo che, per punirlo, non trovò niente di meglio che fargli crescere due belle orecchie d'asino. Ve lo immaginate, ragazzi?
Il re, disperato per le risate che la sua nuova condizione avrebbe suscitato nei sudditi, si mise un gran cappello e ordinò al suo barbiere di mantenere con chiunque il terribile segreto.
Una situazione così comica era però difficile da non svelare a nessuno e così il pover'uomo non riuscendo a tener solo per sé la faccenda scavò una buca nel terreno e ad essa si confidò. Subito dalla terra spuntarono tantissime canne dalle quali, ad ogni anelito di vento uscivano le parole del barbiere: il re Mida ha le orecchie d'asino... il re Mida ha le orecchie d'asino...!

Le Rose

Guardatevi intorno quando andate a fare una passeggiata in campagna e nelle vie dei paesi: vedete quanti bei cespugli di rose dai vari colori? Rosa, rosse, arancioni, bianche. Una volta, invece, tutti i roseti erano rigorosamente bianchi... Vi racconto.
Ai tempi degli dei e delle dee che influivano su tutti gli affari degli uomini nacque a Cipro un bambino bellissimo di nome *Adone*. Appena nato la dea Afrodìte lo prese e lo consegnò a una sua collega, la dea Persèfone, per farlo allevare. Adone col passare del tempo diveniva sempre più bello tanto che Afrodìte, gelosa di Persèfone, cominciò a reclamarlo per sé.
Dovete sapere che anche gli dèi hanno un padre e Zeus, padre di tutti gli dèi, dovette intervenire per mettere fine alla disputa. Dopo averci pensato su decise così: Adone sarebbe stato 4 mesi con Afrodìte, 4 mesi con Persèfone, i 4 mesi restanti per concludere l'anno con chi avesse deciso lui.
Pace fatta... sembrava...!
Adone divenuto adulto scelse di rimanere tutti e 4 i mesi a sua disposizione con Afrodìte... non lo avesse mai fatto! Scatenò la gelosia di un dio – vi avevo detto che gli dèi si impicciavano un po' troppo – che per punirlo ne provocò la morte per mezzo di un cinghiale. Subito, sul luogo, accorse Afrodìte, disperata. Adone



era caduto vicino a un candido roseto ma la dea, che piangeva accecata dal dolore, non se ne accorse e gettatavisi sopra si graffiò macchiando con il suo sangue tutti i fiori: ecco che da allora le rose divennero di un bel colore purpureo e nei prati fioriscono gli *anemoni* a ricordo delle sue lacrime.

Il Cipresso

Sapete perché il cipresso ci ricorda il dolore?
Il *Cipresso* deve il suo nome a un bellissimo giovane molto caro al dio Apollo: *Ciparisso*. Il ragazzo, durante la sua infanzia, era riuscito a addomesticare un cerbiatto che era poi divenuto il suo compagno di giochi preferito. Un brutto giorno però, durante una battuta di caccia nella boscaglia, Ciparisso colpì – al posto del cinghiale che inseguiva – il cervo e lo uccise. È tristissimo perdere un amico, ma ancora più triste è averne la colpa; e dunque, divenuto inconsolabile, il giovanotto invocava a gran voce il dio Apollo di dargli la morte così da rendere eterno il suo dolore. Lo strazio di Ciparisso era così sincero che il dio lo accontentò mutandolo in cipresso.
L'albero ancora oggi simboleggia il dolore; viene ricordato nelle poesie ed è piantato nei cimiteri.

Il Giacinto

Chi di voi non conosce questo bel fiore? Ecco come è nato.
Giacinto era un bellissimo giovane molto amico del dio Apollo. Un giorno, mentre i due stavano gareggiando nel lancio del disco, l'attrezzo tirato dal dio rimbalzò malamente sul terreno e colpì il ragazzo, uccidendolo. Il dio rimase profondamente addolorato e per ricordare per sempre l'amico fece germogliare dal suo sangue il fiore che porta lo stesso nome: giacinto.

Il Narciso

Anche la leggenda del narciso prende spunto dalla sorte di un bambino bellissimo. Quando *Narciso* nacque un indovino disse ai suoi genitori di non farlo specchiare mai perché altrimenti sarebbe successo qualcosa di brutto.
Gli anni passavano e il piccolo, ormai divenuto grandicello, attirava su di sé gli sguardi delle fanciulle che se ne innamoravano per quanto era bello.
Egli, non sapendo di essere attraente, non si curava delle ragazze e queste, offese, chiesero ad Afrodìte di aiutarle a vendicarsi. Ecco cosa successe. Un giorno di grande caldo Narciso, di ritorno da una lunga caccia, si fermò a una fonte per dissetarsi e... si specchiò. Vide riflesso nell'acqua il suo bellissimo volto e l'attrazione fu tale che non seppe più staccarsi dalla contemplazione fino a che... si tramutò nel fiore al quale fu dato il suo nome. Anche ai nostri giorni vengono chiamati «Narciso» quei ragazzi e quelle ragazze che adorano la propria immagine e non la finiscono più di rimirarsi nello specchio.

Il Girasole

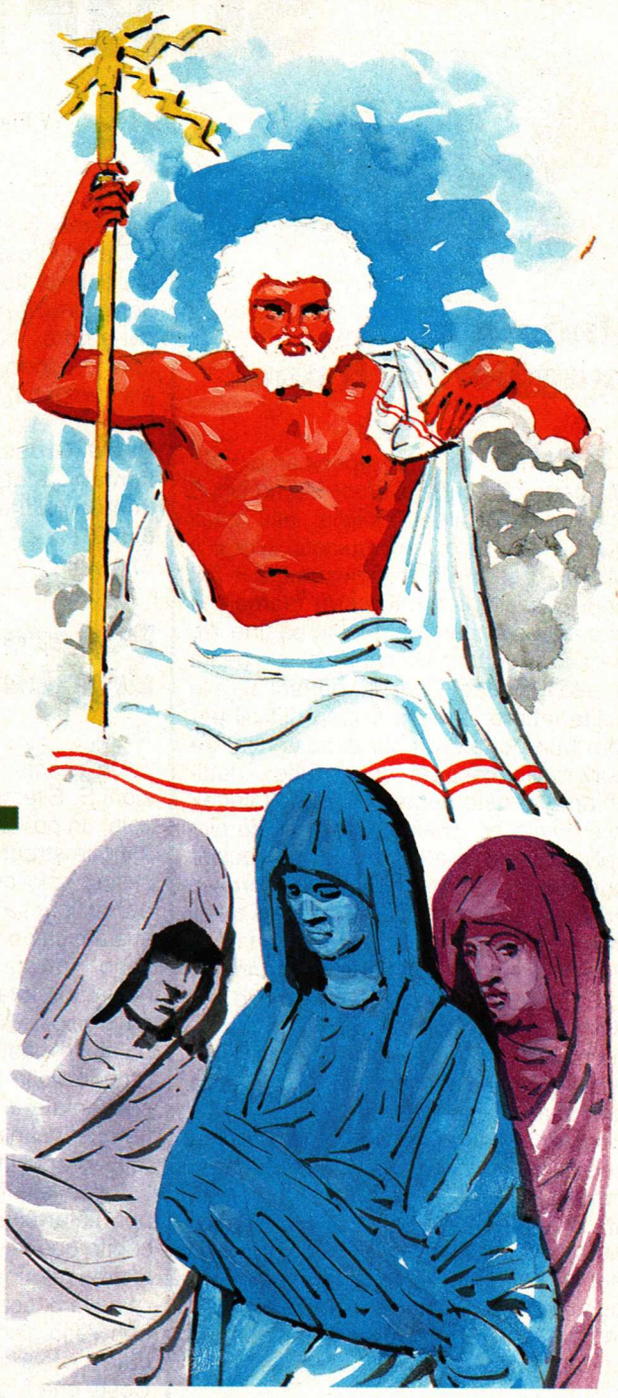
Il mito di *Clizia* ci spiega perché i girasoli sono sempre rivolti verso il sole. Clizia era una ninfa che amava, riamata, il dio Elio (dio greco che impersonificava il sole). Quando però il dio si innamorò di un'altra ragazza (ma come erano volubili questi dèi...) a Clizia non rimase altro che guardare l'amato che con il suo carro portava la luce a tutta la terra partendo da est (dove sorge il sole) e terminando la sua corsa a ovest (dove il sole tramonta). Lo fece per così tanto tempo che si trasformò in girasole, il fiore che ruota il suo gambo per poter avere sempre la corolla rivolta verso il sole.

I Papaveri

Che i *papaveri* avessero proprietà medicinali e che inducessero a uno stato di sonnolenza lo sapevano già gli antichi, che addirittura avevano un loro dio, *Ipno*, che rappresentava il sonno ristoratore.
Ipno era un dio alato e la sera, con un mazzo di papaveri in mano, scendeva sulla terra per addormentare tutti quelli che incontrava!

I Pioppi

Lo sapete perché le foglie di questi alberi sono così «tremule»?
Ecco la storia. Un brutto giorno il dio Elio (dio del sole), lasciò portare il suo carro di fuoco al suo unico figlio maschio Fetonte. Questo, nonostante tutte le raccomandazioni di non avvicinarsi troppo alla terra, forse perché perse il controllo dei cavalli che tiravano il cocchio, scese troppo in basso e bruciò molte foreste e campi e fiumi. La tragedia sarebbe stata di più vaste dimensioni se Zeus (padre di tutti gli dèi) non lo avesse fulminato!
Le sorelle di Fetonte, le sette *Elìadi*, cominciarono a piangere disperatamente la morte del loro fratello ed erano inconsolabili tanto che, quattro mesi dopo il fatto ancora piangevano. Zeus allora, forse impietosito oppure infastidito e annoiato dal loro pianto, le tramutò in alberi di *pioppo* le cui foglie, ancora oggi, a ogni minimo alito di vento si muovono tremolanti ricordandoci la disperazione delle Elìadi.
Ma non solo le sorelle piangevano Fetonte: disperato era anche il suo migliore amico *Cicno*.
Cicno pianse così a lungo che Zeus lo tramutò in *Cigno*.
E siccome il giovane aveva avuto in dono da Apollo una voce melodiosa, viene spiegata la leggenda secondo la quale tutti i cigni, prima di morire, intonano un canto dolcissimo.



La Smilace

E la famosa *Smilace*, la salsapariglia dei Puffi, l'edera spinosa delle macchie mediterranee sapete perché è nata?
Tanto tempo fa viveva una ninfa, di nome Smilace, che invano amava un bel giovane che si chiamava Croco. La ragazza non essendo riamata soffriva moltissimo e gli dèi, visto il suo dolore la tramutarono in un'edera spinosa, che si avvinghia agli alberi delle foreste per simboleggiare l'amore tenace. Anche il giovane però fu tramutato in quello che oggi è conosciuto come Zafferano (una specie di croco dal quale si ricava la preziosa spezia tanto buona per i risotti!).

Allora, ragazzi, vi sono piaciute queste storie?
Io avrei da farvi, in proposito, un invito. Ognuno di voi, nel proprio paese, può trovare – se già non le conosce – leggende bellissime legate, appunto, alla regione di appartenenza.
Io, che ho frequentato a lungo il *Trentino* conosco, tra le altre, la *leggenda dell'Arnica*.
Perché non fate delle ricerche? Potrebbe essere un'occasione per recuperare un patrimonio culturale che è un peccato lasciar perdere (e poi, magari, ogni tanto possiamo raccontarcele qui sul MERA...).

Maria Grazia Guerrazzi
disegni di Luca Salvagno

SCAFFALETTO

di Pierpaolo Antonello

Vietato ai maggiori di 8 anni

E ai più piccoli, non ci pensiamo mai? Ma certo che ci pensiamo! Siamo sicuri che in moltissime famiglie, alle quali giunge puntuale ogni quindici giorni il MERA, ci sono già dei giovanotti di 6-7-8 anni che sfogliano il nostro giornale e che anche attraverso queste pagine imparano a leggere e a capire di che pasta è fatto il mondo. Così per portarli oltre le solite letture, spesso troppo difficili per loro (ma portate un po' di pazienza, tra non molto capirete quasi tutto), dedichiamo questo numero di «Scaffaletto» alle novità editoriali riservate ai più piccoli, a coloro che iniziano ad associare quei ghirigori neri chiamati «lettere» o «parole» a cose reali, ma anche a quelli che sanno già leggere i fumetti o i nomi delle merendine che compra mamma.

Ed ecco subito a voi *Itamar* con le sue avventure quotidiane. Si tratta di un bambino di Gerusalemme (finalmente Israele anche nei libri e non solo sulla cronaca dei giornali) che vive con due simpatici genitori, molto comprensivi rispetto alle sue fantasie e alle sue stranezze. Difatti, dietro l'apparente normalità di una famiglia comune si nasconde un mondo dove tutto è possibile, infatti Itamar parla alla lepre, si fa spedire per posta come un pacco con un francobollo in fronte, entra in un quadro raffigurante un bosco e si perde. Divertente e buffo, insomma. Consigliato vivamente.

David Grossman, l'autore, è uno tra i più noti scrittori israeliani dell'ultima generazione. Il suo romanzo «Vedi alla voce: amore» ha avuto grande fortuna in tutto il mondo. «Le avventure di Itamar» è il suo primo libro per bambini.

David Grossman, «Le avventure di Itamar», Mondadori Editore, collana Junior, Milano, 1991, pp. 62, lire 8.000.

Povero draghetto!

Da Trieste, e precisamente dalle Edizioni E. Elle, ci giungono invece due favole, un po' come quelle di una volta. Ci sono le streghe e i draghi, i lupi e i porcellini; solo che in questo caso il lupo non ci pensa neanche di mangiarsi la sua amica porcellina, gli incantesimi non sono malvagi e il drago non arrostisce nessuno. Infatti *Teodora e Draghetto* sono rispettivamente una strega strampalata e pasticciona, con un naso più grande della testa, e un piccolo drago spaventato e infelice, scappato di casa perché incapace di sputare fuoco come tutti i draghi che si rispettino.

La povera Teodora ce la metterà tutta per aiutare il suo piccolo amico, ma voi capite quanto sia facile sbagliare incantesimo per una strega pasticciona e allora dalla bocca di Draghetto uscirà... No, non ve lo dico. Se siete così curiosi andatevi a leggere questo libro di Nicoletta Costa che è semplice e divertente.

Cosa dire invece di *Porcellina e Lupetto nel gelido inverno*? Quello che dovrebbe essere un feroce protagonista di boschi e monti sempre a caccia di prede e insensibile al freddo, è invece un simpaticone sempre in vena di scherzi. E giocando un giorno a piedi scalzi sulla neve si caccia in una di quelle situazioni che voi conoscete bene: a letto con la febbre. A questo punto Porcellina diventa una mamma paziente e Lupetto il figlioccio discolo che pur essendo ammalato non ne vuole sapere di stare a letto. Insomma, questa storia diventa la vostra: potrete leggere le vostre stesse smorfie, le proteste, le disubbidienze.

Una compagnia ideale per il prossimo inverno, quando magari vi troverete nelle stesse condizioni di Lupetto.

Ricordiamo che entrambi i libri non si esauriscono con il racconto vero e proprio, ma contengono nelle pagine finali delle schede-gioco che richiedono il vostro intervento. Vi divertirete sicuramente a riempirle disegnando, scrivendo, colorando e inventando.

C. Lastrego e F. Testa, «Porcellina e Lupetto nel gelido inverno», Ed. E. Elle, Collana «Le letture», Trieste, 1991, pp. 52, lire 5.500.

Nicoletta Costa, «Teodora e Draghetto», Ed. E. Elle, Collana «Le letture», Trieste, 1991, pp. 78, lire 7.000.
Per i primi due anni delle elementari.

Salmo 148

CANTIAMO AL SIGNORE

Ancora un inno.
E questa volta si capisce proprio bene che vogliamo ringraziare il Signore per la gioia che ci danno i suoi doni: quale mezzo migliore del canto per esprimere la nostra felicità?
Tutti sappiamo che quando il nostro animo è sereno e tranquillo ci viene spontaneo canticchiare (se siamo stonati!) o gridare a squarciagola (se ci sentiamo come Pavarotti!). E soprattutto abbiamo voglia di dirlo a tutti e sentire che anche gli altri gioiscono con noi: non è bello essere felici da soli!
Così nel Salmo, tutte le creature della terra (e persino dello spazio) sono invitate a lodare il loro Creatore e Signore... «che le ama di amore immenso».

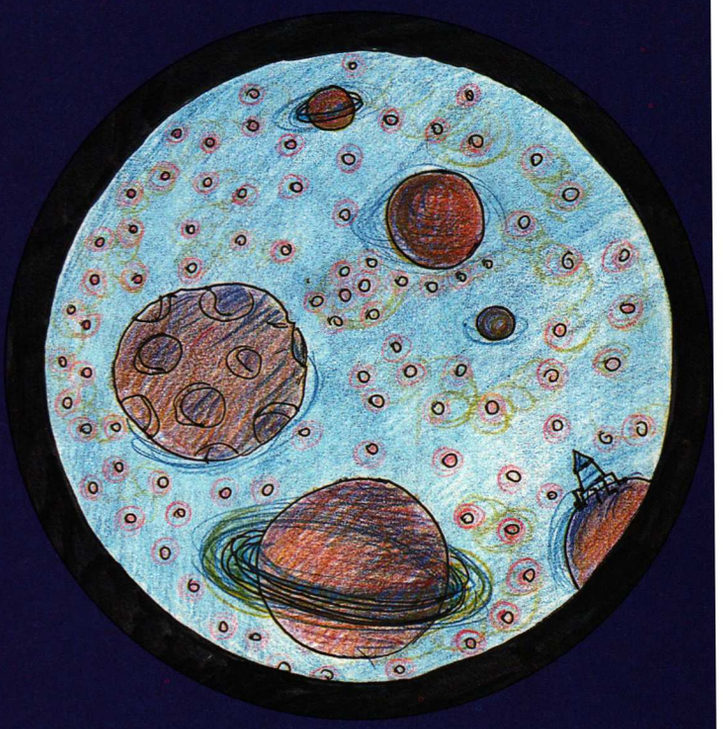
Dio ama tutti gli esseri da Lui creati: dal più grande e potente re della terra, all'ultima formichina del più lontano pianeta! Per questo, tutti insieme, anche soltanto con la loro presenza... «silenziosa», oggetti, animali, pianeti lodano il Signore.
Come può l'uomo... l'essere prediletto e più amato da Dio, dimenticarsi di lodarlo per tutto ciò?
Impossibile!

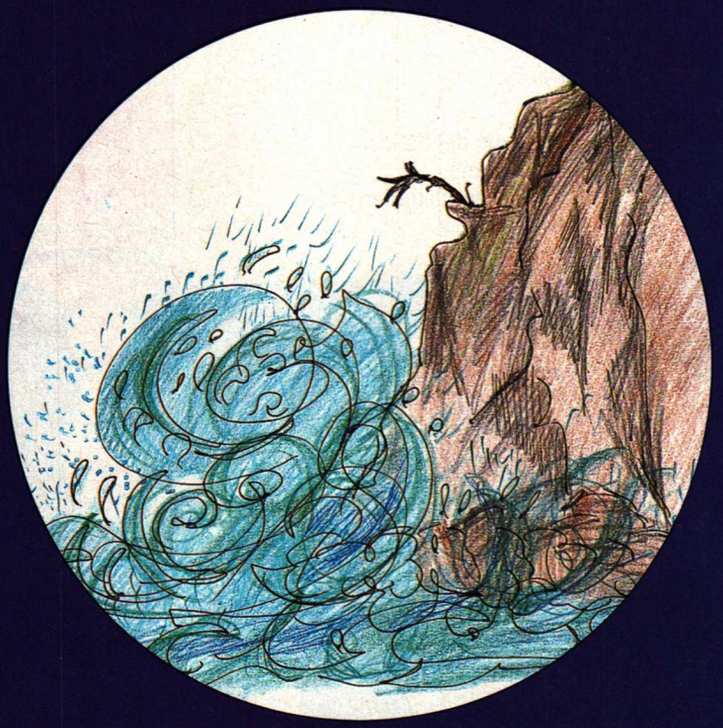
- traduzione del Salmo -
Ed. Dehoniane -
testi e disegni della lettrice
Luisa Salmaso

Cantate al Signore cantate angeli suoi

Cantate
sole e luna,
stelle e pianeti.

Anche
il cielo
canti
nella sua
immensità.

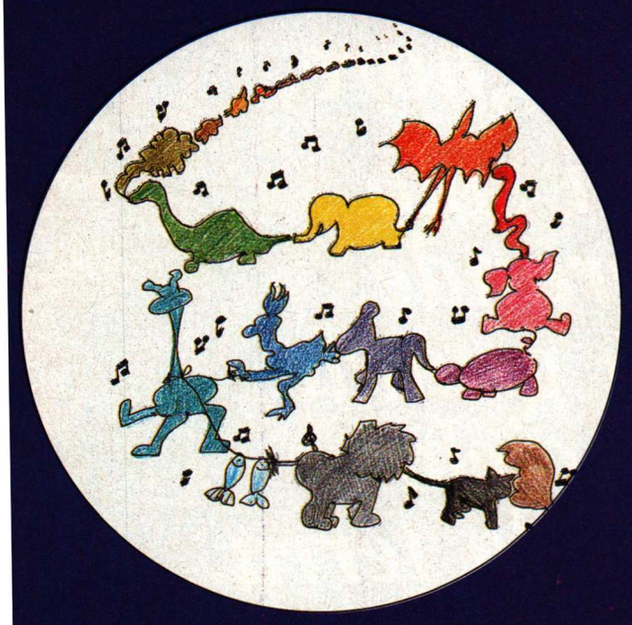




Cantate
terra
e abissi

Grandine, fuoco,
neve e vento,
cantate.

Cantate
re
della terra



Cantate al Signore
bestie selvagge
e domestiche:
uccelli del cielo,
serpenti

Popoli
tutti
cantate

Fanciulli
e ragazzi,
vecchi
e bambini.

Cantate
al Signore,
Egli solo
è grande,
più grande
del cielo
e della terra.

Di noi
Egli ha fatto
il Suo popolo,
i Suoi figli,
che ama
con amore
immenso.

BRUCIAMO ANTICHE PIANTE

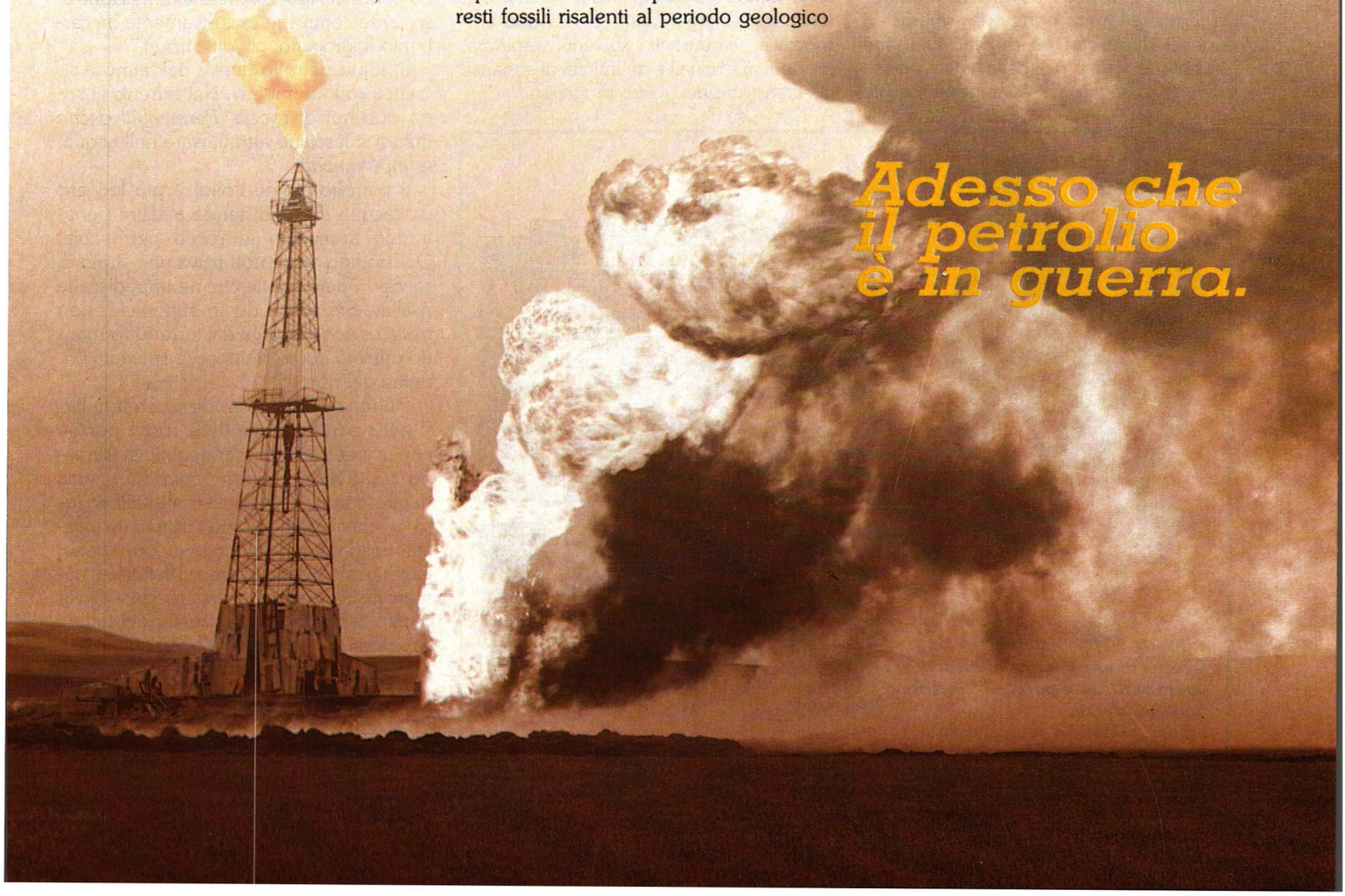
Alla base di tutte le catene alimentari del nostro pianeta troviamo sempre le piante. Infatti è il regno vegetale che funge da collegamento tra il sole e gli animali, trasformando l'energia dei raggi solari in un alimento di facile assimilazione. Ma nessuno come l'uomo del 2000 sfrutta il regno vegetale: non parlo dell'insalata o delle minestre di verdure che ci arrivano sulla tavola, né dei «foresticidi» nelle ultime zone vergini della terra.

L'uomo moderno «mangia» anche piante estinte da milioni di anni per ottenere la sua dose di energia! Quasi il 90 per cento dell'energia mondiale proviene dai *combustibili fossili*: carbone, petrolio, gas naturale.

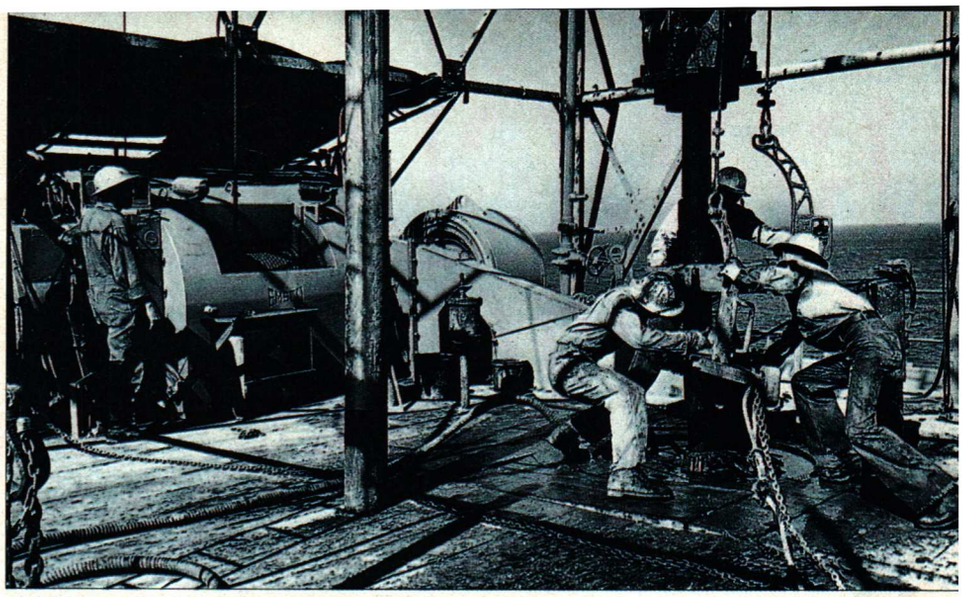
Vediamo quale nesso lega queste sostanze al regno vegetale.

Tra i 600 e i 200 milioni di anni fa, la vita sulla terra era legata a un clima tropicale caldo-umido, quindi lussureggianti foreste paludose pullulavano di vegetazione e il mare brulicava di vita. Con la progressiva «deriva dei continenti» il clima cominciò a modificarsi. Gran parte del materiale che componeva i tessuti di questi vegetali estinti venne riciclato, ma un'elevata quantità venne ricoperta di fango abbastanza velocemente impedendo così la decomposizione ad opera dell'aria. Su questo spesso strato organico, col passare dei millenni, si sono depositati molti detriti il cui peso ha trasformato tutto in roccia. La cellulosa delle piante, formata come tutte le sostanze organiche da carbonio, idrogeno e ossigeno ha quindi perso quasi totalmente l'idrogeno e l'ossigeno trasformando queste foreste sepolte in enormi depositi di *carbone*. I resti fossili risalenti al periodo geologico detto *Carbonifero* ci hanno permesso di ricostruire gran parte degli ambienti nei quali vivevano queste piante: Felci e Licopodi Arborei.

Oggi i discendenti di queste piante sono di dimensioni estremamente ridotti e il carbone potrebbe ancora formarsi, ma mancano le condizioni climatiche per produrne quantità rilevanti. Ciò significa che i depositi di carbone, prima o poi, saranno destinati all'estinzione! I carboni di



BRUCIAMO ANTICHE PIANTE



Sonda di trivellazione per raggiungere i giacimenti

formazione più antica, che hanno il massimo grado di fossilizzazione, sono le *Antraciti* e contengono quasi il 95 per cento di carbonio puro. Sono impiegate come combustibile diretto e, poiché sono quasi prive di impurità, producono il fumo meno inquinante.

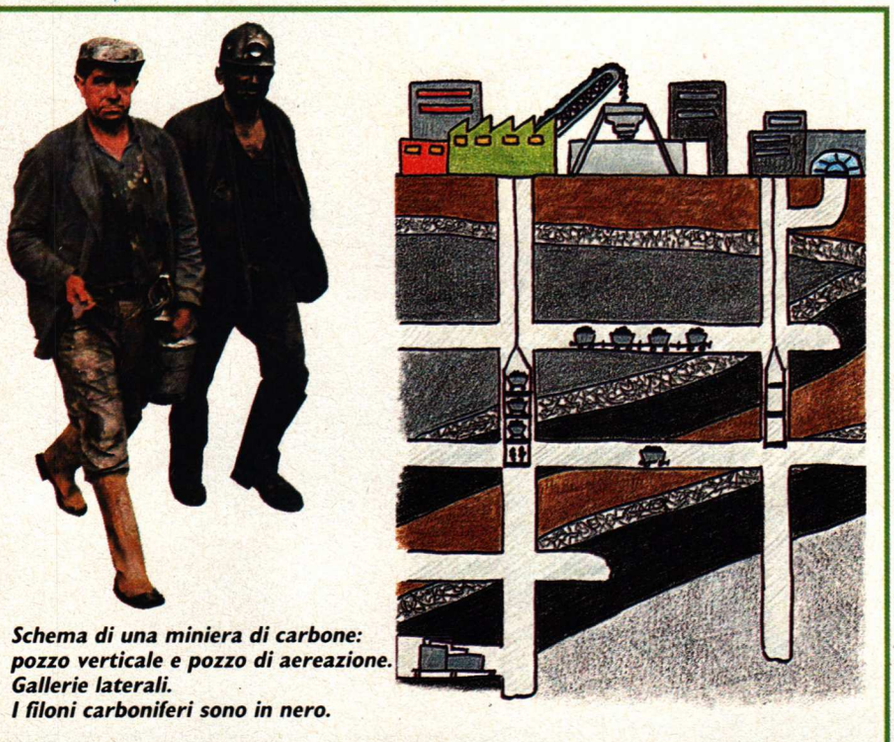
Le *Litantraci* sono di formazione più recente, anche se contengono più del 75 per cento di carbonio.

Poi troviamo la *Lignite*, di color marrone chiaro, dalla quale si ottengono le «mattonelle» di carbone.

Più recente di tutti è la *Torba* che si trova ancor oggi nelle zone paludose fredde ed umide dove si forma a causa della scarsa decomposizione delle sostanze organiche. La torba non viene usata come combustibile poiché origina fumi maleodoranti e dannosi all'ambiente. Trova utilizzo nella floricoltura poiché è in grado di assorbire molta acqua (non usatela per le piante grasse!).

In alcune località i movimenti della crosta terrestre hanno portato in superficie i depositi di carbon fossile, facilitandone l'estrazione; ma il più delle volte i giacimenti sono sotterranei e vengono scavate delle gallerie e dei pozzi per poter raggiungere i filoni più ricchi. Il lavoro nella miniera di carbone è molto faticoso e pericoloso. I residui delle piante preistoriche coperti dal fango non venivano decomposti poiché non vi era ossigeno, ma andavano incontro al processo della putrefazione.

Si produceva così un gas detto *Gas delle paludi*: questo gas, imprigionato nel suolo si è trasformato nel pericolosissimo *Grisou*. Scavando alla ricerca del carbone è facilissimo incontrare sacche contenenti il grisou, responsabile di tragiche esplosioni sotterranee. Ma l'importanza economica del carbone è talmente elevata da annullare le numerose difficoltà per l'estrazione: da questa energia fossile si ricavano ammoniaca, carburanti, solventi, esplosivi, prodotti medicinali e un'infinità di sostanze caratteristiche del nostro progresso.



Schema di una miniera di carbone: pozzo verticale e pozzo di aereazione. Gallerie laterali. I filoni carboniferi sono in nero.

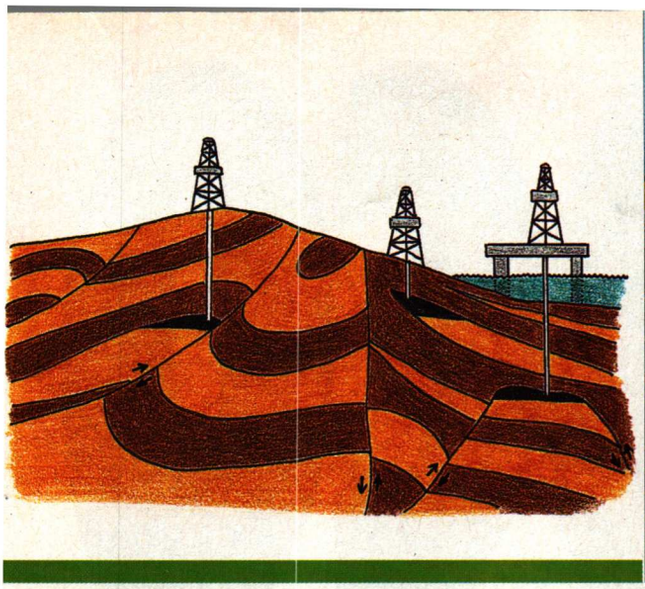
Ma verso la metà degli anni '60 il carbone è sceso al secondo posto nella «hit parade» delle fonti energetiche: la «pole-position» spetta ora al *Petrolio*. Anche il petrolio, che è una miscela di idrocarburi, è un combustibile fossile solo che alla sua formazione hanno concorso sia organismi vegetali che animali. Mari e oceani della terra sono stati popolati da moltissimi esseri viventi, soprattutto planctonici. Alla loro morte tutti questi minuscoli corpi si depositavano sul fondale, andando a formare uno strato di sedimenti. L'opera dei batteri, l'assenza d'aria e le particolari condizioni di temperatura e pressione ne hanno permesso la scissione e la formazione di sostanze composte esclusivamente da carbonio e idrogeno: gli *Idrocarburi*.

Il nome petrolio deriva dal latino e significa «olio di pietra». Nel terreno vi sono due tipi di roccia: *Permeabili* e che quindi si lasciano attraversare dall'acqua, e *Impermeabili*.

Il petrolio (come l'olio) è più leggero dell'acqua e quindi tende a salire penetrando attraverso le rocce permeabili. Questo fino a che non trova uno strato di roccia impermeabile che ne impedisce la risalita. Se, tornando in superficie, non trova ostacoli, sgorga dal terreno formando persino dei laghetti, ecco spiegata l'origine del nome!

Dunque il petrolio tende ad accumularsi nella parte più alta delle rocce porose coperte da rocce impermeabili; si formano così i *Giacimenti-trappola*. La ricerca di questi tesori nascosti è molto difficoltosa perché il petrolio si può trovare in località molto distanti dal luogo di formazione. Così i geologi sono costretti a servirsi di numerosissimi mezzi di ricerca tra cui il rilevamento aerofotografico, l'analisi dei terreni e i sistemi sismici a riflessione (= studio della propagazione delle onde sismiche negli strati rocciosi sotterranei).

Questa fase può durare da due a quattro anni; poi, se gli esami hanno dato esiti positivi, si scavano dei pozzi esplorativi e



Raffineria di petrolio

questa seconda fase può durare anche 5 anni. Pensate che negli Stati Uniti d'America solo 14 pozzi esplorativi su 100 hanno trovato un giacimento e se si considera che ogni 60 giacimenti uno solo è veramente significativo... possiamo capire perché il petrolio è anche detto *Oro nero*!

Una volta localizzato il giacimento, è necessario estrarre il petrolio; la *Perforazione* di un pozzo è un'operazione lunga e costosa. Innanzitutto la Compagnia Petrolifera deve acquistare il diritto esclusivo allo sfruttamento dei giacimenti, in genere in cambio di canoni o di percentuali del prodotto estratto. Poi comincia la parte pratica che consiste inizialmente nell'innalzare il *Derrick* o *Torre di trivellazione*, cioè l'impalcatura in ferro che porta la *Trivella*, un grosso trapano all'apice del quale si trova la *Sonda di trivellazione*.

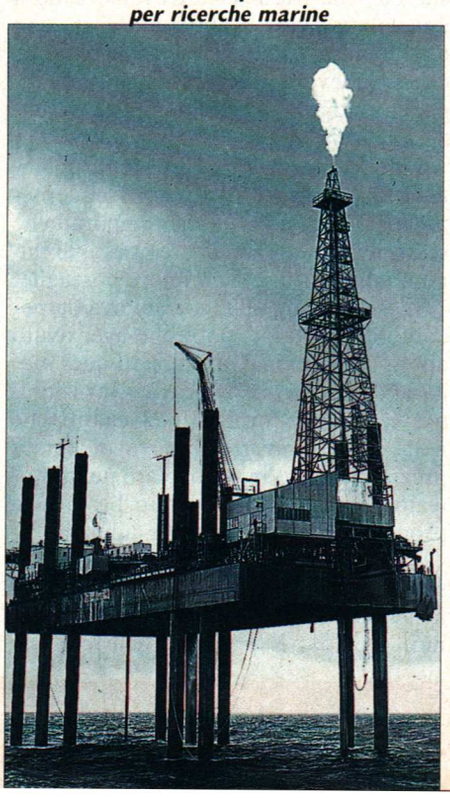
Comincia quindi lo scavo e la trivella perfora il suolo ruotando su se stessa come un cavatappi. Questo movimento, a causa dell'attrito con la roccia, provoca un tremendo aumento di temperatura. Così all'interno dell'asta cava della trivella circola del fango, necessario al raffreddamento. Quando il fango torna in superficie viene analizzato dai geologi per sapere che tipo di roccia sta attraversando la sonda. Finalmente il pozzo raggiunge la trappola petrolifera e il petrolio, che trova una via d'uscita, fuoriesce violentemente spinto dalla pressione.

È il momento di levare la sonda e di inserire all'interno della trivella un tubo di acciaio forato da fissare alla testa del pozzo per mezzo di un complesso di valvole, chiamato «albero di Natale» per la sua strana forma. Queste valvole permettono di controllare il flusso di petrolio. Ma solo il 30 per cento viene estratto: il rimanente aderisce talmente alla roccia che lo ha assorbito da non poterne essere separato.

A volte la pressione naturale non è sufficiente a far risalire il petrolio fino alla superficie, attraversando spesso 6-7.000 metri di dislivello; vengono così utilizzate delle *Pompe d'estrazione*. Una volta giunto in superficie il petrolio viene immagazzinato in enormi *Serbatoi di sedimentazione*, dove le particelle fangose più pesanti si depositano. Da qui in genere partono gli *Oleodotti* che trasporteranno l'*Oro nero* attraverso montagne, fiumi, città o paludi fino alle raffinerie.

Anche l'oleodotto, formato da tubi d'acciaio del diametro di quasi un metro, ha bisogno di molte cure sia durante la posa che per la manutenzione. In genere queste «autostrade per petrolio» sono sotterranee e il combustibile vi circola all'interno spinto da *Stazioni di pompaggio*. Ma quando la ricerca avviene fuori costa le difficoltà aumentano notevolmente.

Piattaforma petrolifera per ricerche marine



In genere vengono allestite enormi *Piattaforme metalliche*; tuttavia sono adatte alla ricerca in acque poco profonde, fino a circa 60 metri di profondità, anche se piattaforme semi-sommergibili sono in grado di superare i 1000 metri. Con questo metodo di ricerca, detto *Offshore*, l'oleodotto deve poggiare sul fondo marino, oppure il petrolio viene trasportato mediante *Petroliere*, enormi navi in grado di portarne migliaia di tonnellate alla volta.

Sono queste le principali responsabili delle famigerate «Maree Nere», vere e proprie ondate di petrolio che giungono fino alle coste, inzuppando sabbia e animali marini. Infatti le petroliere lavano le loro cisterne prima di imbarcare un nuovo carico e nonostante le nuove leggi ne impediscano il lavaggio a meno di 200 km dalle coste, i catastrofici effetti prima o poi si fanno ugualmente sentire e le prime vittime sono i pesci e gli uccelli marini.

Anche a terra i pericoli non sono minori: rotture di oleodotti, perdite dovute a incidenti ferroviari o stradali hanno tutti un effetto micidiale sul nostro ambiente. Eppure il petrolio è ormai indispensabile per il continuo sviluppo economico ed industriale: attraverso complesse trasformazioni derivano numerosissime sostanze tra cui Benzine, Kerosene, Gasolio, Fibre sintetiche, Coloranti, Detergenti e le importantissime Materie Plastiche, anche esse pericolose fonti di inquinamento.

Le riserve mondiali di petrolio non sono però eterne, a ritmo di sfruttamento attuale dovrebbero esaurirsi in meno di 50 anni, quelle di carbone in poco più di 100 anni. Sta a noi trovare una nuova fonte energetica alternativa, in grado di sostituire questi tesori naturali ai quali dobbiamo l'attuale grado di industrializzazione. Ma bisogna fare attenzione anche al grado di inquinamento in modo da non esaurire, come accadrà al petrolio e al carbone, anche le insostituibili riserve di ossigeno della nostra atmosfera.

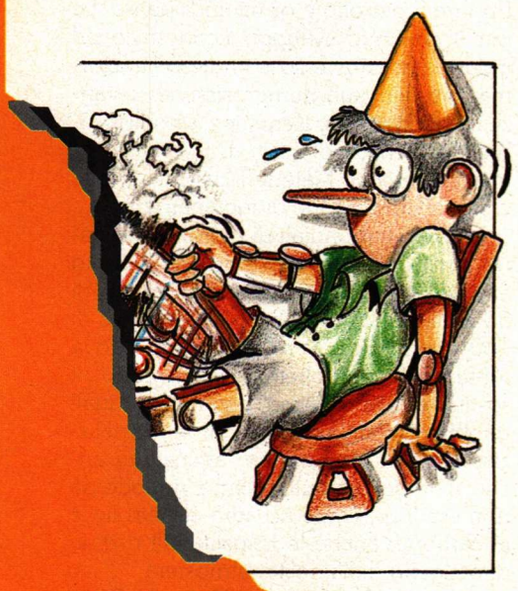
Roberta Rigo

FUOCO

terribile amico

La ricerca di fonti di calore, il piacere di riposare con qualcosa che mantenga gradevole la temperatura, la silenziosa contemplazione della fiamma accesa di un caminetto o di un fuoco da campo, sono azioni comuni in tutta la storia umana, dai primi uomini che abitarono nelle caverne o sulle palafitte migliaia di anni orsono, fino alle nostre case.

La sopravvivenza stessa dell'uomo fu strettamente connessa con la utilizzazione del fuoco che comparve fin dalla antichissima civiltà paleolitica: l'uomo primitivo utilizzò presto il fuoco sia per riscaldare i luoghi nei quali si radunavano i nuclei familiari e le tribù, anche numerose, sia per cuocere i cibi e consumarli dopo la caccia o conservarli a lungo.



Rubare una scintilla al cielo

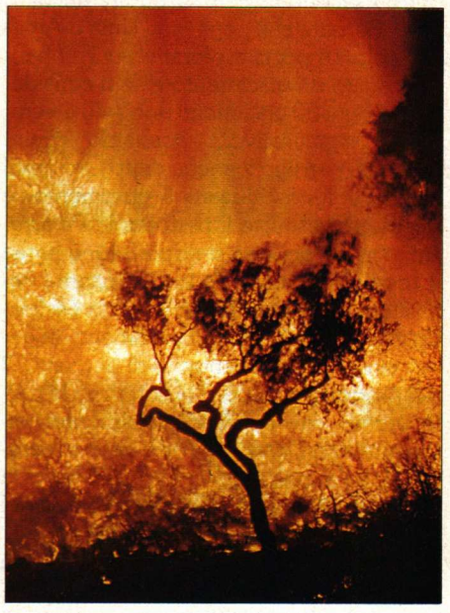
Ora usiamo la fantasia per cercare di capire come possa essere avvenuto il primo contatto con la preziosa fonte di vita.

La natura forniva alcune possibilità. I vulcani ad esempio erano molto più attivi di oggi. Nelle notti catanesi i ragazzi possono oggi osservare la cima dell'Etna rossa del fuoco delle lingue di lava che escono dalle varie bocche eruttive; lo stesso fenomeno, più intenso e più diffuso, può essere stato osservato dai ragazzi dell'era paleolitica. È assai probabile che qualche tribù si sia trovata vicino a una colata lavica, e abbia osservato con terrore misto a curiosità il fiume di fuoco che scendeva dalla cima di una montagna incendiando arbusti e foreste e, rendendo l'aria infuocata, irrespirabile.

L'atmosfera, inoltre, era più turbolenta che ai giorni nostri: veniva frequentemente stravolta da furiosi temporali che scaricavano sulle foreste tempeste di fulmini i quali bruciavano intere boscaglie.

L'essere razionale, che abitava da poco il pianeta terra, potrebbe aver avuto allora l'idea di impadronirsi di quel fuoco che, se pure provocava distruzioni, nel contempo forniva quel calore che nelle notti d'inverno poteva diventare prezioso alleato in particolare nella protezione dei piccoli, cui non bastava la protezione della pelle degli animali.

La storia della scienza insegna che spesso le grandi novità scientifiche sono legate all'intuito di colui che si usa definire «genio». È probabile che qualche



«genio preistorico» abbia fornito ai propri simili non solo il metodo per impadronirsi della straordinaria «forza» sprigionata in certi eventi, ma abbia anche trovato la maniera di produrre la fiamma con mezzi artigianali.

Negli ultimi secoli la nostra civiltà ha potuto documentarsi su come possa essere avvenuto lo sviluppo dell'uso del fuoco nell'antichità venendo in contatto con popolazioni che ancora oggi vivono allo stato primitivo, all'interno dell'Africa o nella foresta amazzonica o in Oceania. Vi sono tribù che ancora attualmente accendono il fuoco sfregando due legni particolarmente duri o percuotendo «pietre focali».

Pigmei e Andamanesi mantengono il

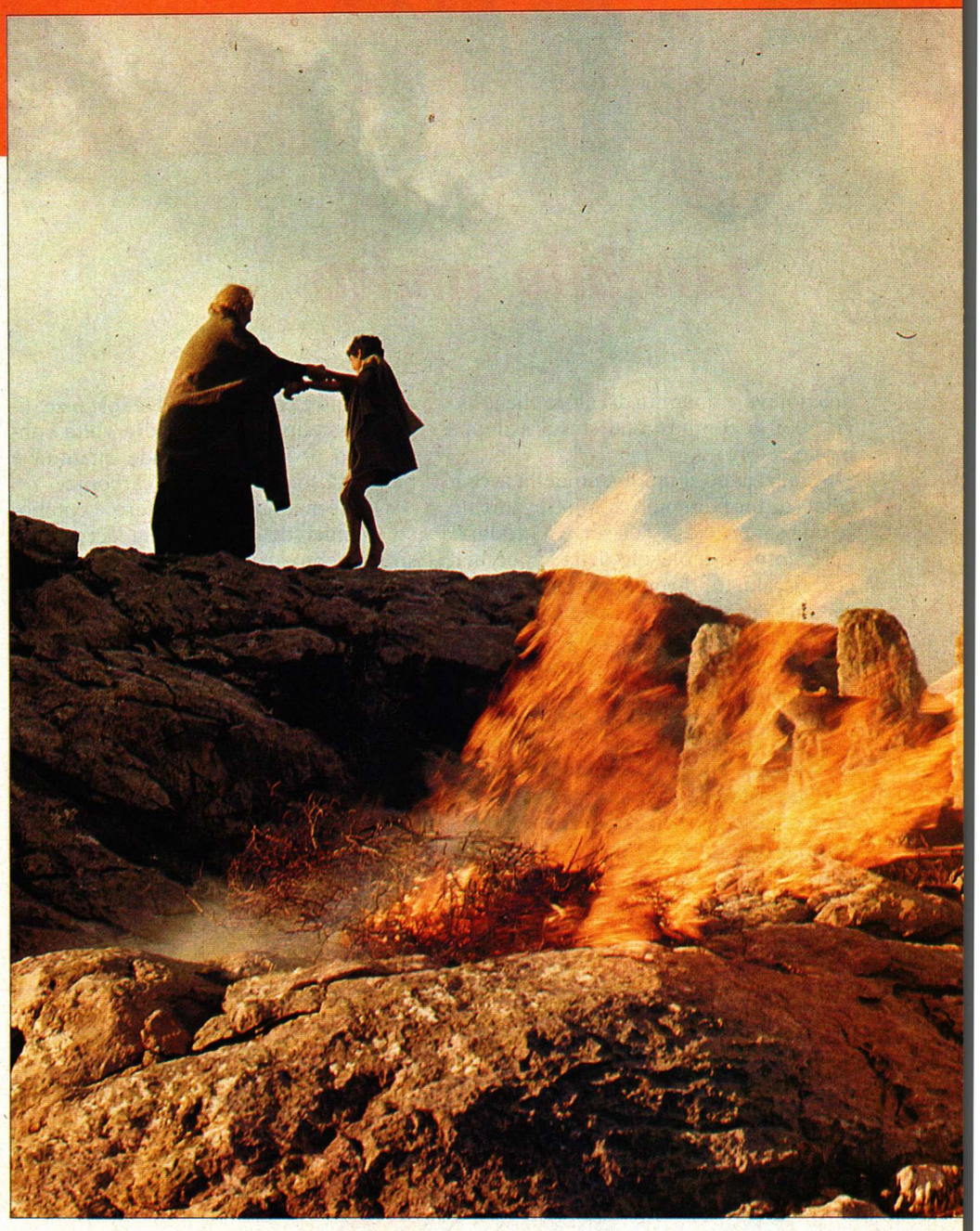
fuoco perennemente acceso e allo scopo ci sono delle persone che adempiono nei vari gruppi solo a questa specifica funzione. Nella Oceania, tribù nomadi, costrette a spostarsi continuamente alla ricerca di cibo, trasportano il fuoco acceso da un luogo all'altro e qualora eventi improvvisi ne determinino lo spegnimento, cercano di rubarlo ad altre tribù. Presso i Dama e gli Herero in Sudafrica la conservazione del fuoco è rito eminentemente sacro.

Il fuoco nelle religioni

La necessità del fuoco, il suo uso sempre più importante ne determinano la «sacralità» presso le popolazioni primitive. Naturale anche il suo collegamento con il sole: dal disco celeste arrivavano raggi cocenti che provocavano la nascita e la maturazione delle messi. Era spontaneo quindi ritenere che le fiamme sulla terra provenissero da una scintilla celeste o rubate al disco infuocato da qualche eroe o portate all'uomo dalla divinità. Troviamo allora nelle antichità i miti studiati, anche se malvolentieri, sui libri di scuola: Prometeo fra questi è l'eroe più conosciuto. Anche popoli da noi lontanissimi, la cui tradizione culturale ci è spesso sconosciuta, come i cinesi, vantavano le imprese del mitico Su Yin-she capace di accendere sul suolo terrestre la fiamma rubata al dio sole.

La storia ci ha parlato a lungo del popolo persiano, i cui re ed eserciti organizzatissimi dominarono per molti secoli nel Medio Oriente influenzando la evoluzione di quell'area, proprio loro consacravano un giorno al mese e un mese all'anno al dio Ahura-Mazda (e Atar), i cui seguaci furono considerati «adoratori del sole». Pure i greci e i romani consideravano sacro il fuoco, così come popoli cosiddetti «barbari» dell'Europa continentale: ancora oggi si ripetono in alcune nazioni riti nei quali il fuoco viene acceso mediante percussione o si traggono presagi dalla fiamma.

Nella Bibbia il fuoco è spesso protagonista: le fiamme consumarono il sacrificio di Abramo. Ricordiamo il significato del roveto ardente o l'episodio della colonna di fuoco che guidò il popolo eletto nel deserto.



Il fuoco, nel sacrificio di Isacco (dal film La Bibbia di John Houston).

Nella religione cattolica in particolare abbondano i segni di fuoco: la Pentecoste, i riti pasquali, le fiamme che purificano o che costituiscono il castigo eterno.

Allo stesso modo con il significato di purificazione e di castigo il fuoco è presente presso i buddisti o gli indù. Nell'Asia meridionale vige ancora la «prova del fuoco»: la fiamma non dovrebbe bruciare l'uomo puro. Chi è colpevole brucia quando attraversa la fiamma. Forse è meglio non provare!

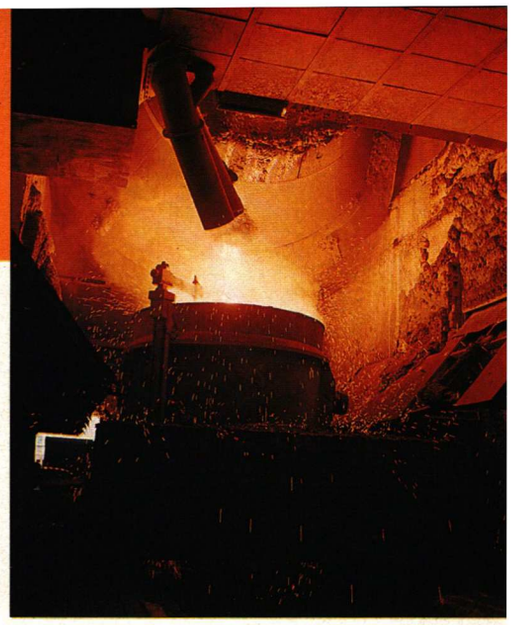
OSSIGENO E COMBUSTIONE

La concezione solo mistica, religiosa del fuoco comincia a vacillare all'inizio del secolo XVIII, quando il chimico francese Antoine Lavoisier scopre l'ossigeno e la sua stretta relazione con il fuoco nel processo di combustione. Cerchiamo di comprendere quello che da allora la chimica ha rivelato in relazione al processo di produzione della fiamma.

Si indica con il termine di *ossidazione* il processo di combinazione di una molecola di combustibile con un atomo di ossigeno: la combustione non è altro che una ossidazione (come l'arrugginirsi del ferro), ma che avviene ad altissima velocità. Perché essa avvenga bisogna ci sia

FUOCO

terribile amico



una notevole quantità di calore che la avvia, poi la combustione stessa sviluppa molto calore.

Analizziamo il fenomeno della accensione di un fiammifero: lo sfregamento su una superficie ruvida serve a produrre del calore: le molecole della capocchia, così riscaldate, diventano molto attive e cercano di catturare l'ossigeno che si trova nell'aria in abbondanza.

Facciamo una breve digressione per vedere come è composta l'aria che respiriamo (naturalmente aria pulita perché in quella che respiriamo ci sono molte altre sostanze «poco raccomandabili»).

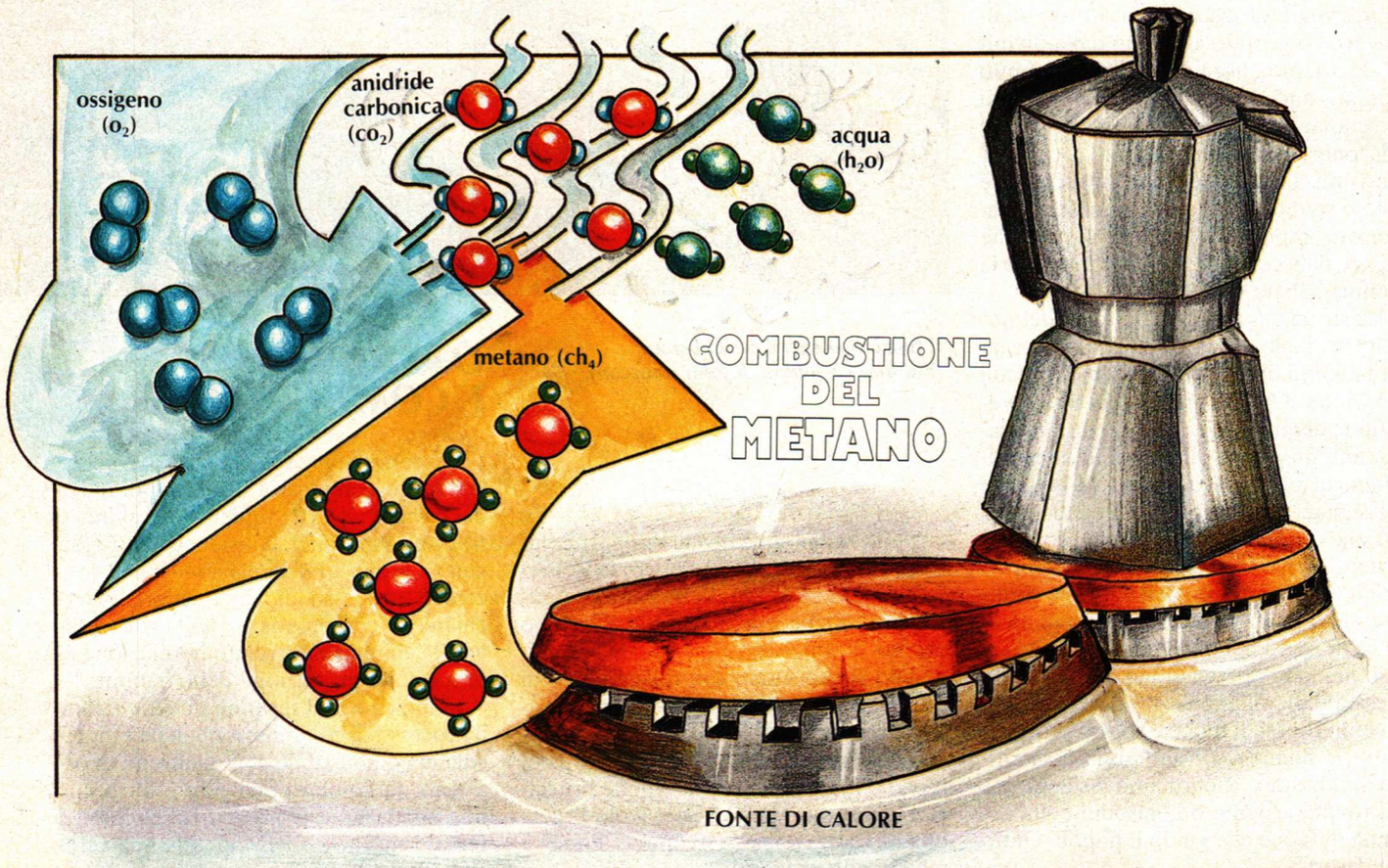
L'atmosfera è formata per il 78 per cento di azoto, per il 21 per cento di ossigeno, e di altri gas in percentuali molto minori.

Il legno è composto di due sostanze, lignina e cellulosa, che a loro volta contengono ossigeno in grande quantità e per metà sono formate di carbonio.

Ora torniamo al fiammifero: i composti chimici della capocchia accesi per sfregamento alzano di molto la temperatura; allora il carbonio del legno si lega all'ossigeno dell'aria producendo una grande quantità di calore. La fiamma diventa intensa e consuma rapidamente anche l'ossigeno del legno e il carbonio. Il fuoco si autosostenta ora senza bisogno di aiuti esterni fino a quando tutto il combustibile legno si è completamente consumato. Nel processo si forma anidride carbonica, e anche dell'acqua che evapora con l'alta temperatura, perciò non possiamo osservarla.

I gas bruciano

Fino al secolo scorso legno e carbone erano le principali fonti di calore. Noi ora adoperiamo molte altre sorgenti con una prevalenza di combustibili derivati dal petrolio o da gas fossili come il metano. Il processo di combustione è analogo a quello visto per il legno. C'è un preriscaldamento con l'accensione di un fiammifero; il gas che esce da un condotto e scaldato dalla fiamma diventa «affamato» di ossigeno e lo cattura dall'aria circostante.



La miscela si accende e, producendo a sua volta una quantità di calore molto elevata, permette al processo di continuare fino ad esaurimento del combustibile.

In particolari condizioni di temperatura e comprimendo una miscela di aria e combustibile, si possono ottenere degli scoppi molto violenti con liberazione di enormi quantità di energia calorica e meccanica, raggiungendosi anche temperature di migliaia di gradi. Questo fenomeno è alla base dei motori a scoppio.

La tecnologia cerca di controllare la velocità di «ignizione» a seconda degli scopi che si vogliano raggiungere.

QUANTO CI SERVE!

La funzione di riscaldamento del fuoco è talmente scontata che quasi la dimentichiamo, accorgendocene solo quando il bruciatore della caldaia si blocca e i caloriferi restano freddi, magari con la neve fuori.

Ma l'importanza del fuoco è ancora maggiore nell'industria. L'età del ferro segnò le prime applicazioni artigianali del fuoco: grazie a esso le civiltà di allora riuscirono a forgiare preziosi strumenti per la caccia e successivamente per la lavorazione della terra e come sempre succede accanto a usi pacifici divenne fonte di armi da guerra.

Il processo di fusione dei metalli si è raffinato nei secoli ed è fondamentale nella siderurgia moderna per la produzione di grandi quantità di metalli, spesso molto pregiati, che hanno moltissime applicazioni.

Negli artiforni per produrre ferro e acciaio il carbone che brucia riesce a far salire la temperatura del materiale ferroso anche oltre i mille gradi, onde fonderlo e renderlo malleabile al fine di lavorarlo secondo le varie esigenze.

Il processo di combustione è il «cuore» di tutti i motori a scoppio, da quello del ciclomotore a quello della Honda 125 di Capirossi o della Ferrari di Alesi. In tutti, miscele e benzine derivate dal petrolio bruciano nei cilindri, dopo essere state compresse e mescolate con l'aria. Lo scoppio avviene quando la candela accende la miscela.

La qualità della benzina adoperata ha gran peso nella resa del motore e si spera che la Ferrari trovi finalmente «quella buona» che le permetta di tornare ai vertici, dai quali manca da troppo tempo!

Fuoco distruzione e morte

Non si deve dimenticare che nei confronti di questa grande forza della natura l'uomo si è comportato non proprio secondo rettitudine: ne ha fatto troppo spesso un uso distruttivo. Il fuoco da sempre è usato in guerra; l'industria bellica si è specializzata fino a costruire bombe che sviluppano quantità di calore inimmaginabili.

Pensando a tutto ciò ci allontaniamo troppo spesso dalla immagine del ceppo acceso nel caminetto, memoria di pace che forse nella coscienza è rimasta scolpita dal passato millenario; ci rimane però il diritto di continuare a sognare il futuro legato al fuoco come calore e non come rovinosa distruzione.

Gianni Mazzonetto

La fiaba se

Come alle piante sempreverdi, alle quali nemmeno il rigore dell'inverno riesce a togliere le foglie, così alla fiaba, migliaia di anni non hanno potuto scalfire l'immagine.

Le fiabe sono esistite in tutti i tempi e il loro scopo, oltre che divertire, è sempre stato quello didattico, di insegnare qualcosa, sia che esse parlino di mondi incantati ed irreali, sia che raccontino di vicende e ambienti quotidiani e comuni.

La fiaba mette in evidenza un vizio, esalta una virtù e ognuno di noi è in grado di immedesimarsi ora in un personaggio, ora in un altro, perché le caratteristiche umane non sono mutate nel corso dei secoli.

I nostri bisogni, le nostre paure, le nostre debolezze, le nostre aspirazioni e anche le nostre qualità fanno parte di un patrimonio genetico e storico che ci tramandiamo di generazione in generazione, per questo le fiabe non invecchiano mai.

Cambiano gli ambienti, i paesaggi o i costumi, ma non cambiano le azioni e le reazioni dell'uomo.

Con le fiabe l'uomo ha sognato: l'eroe, la principessa, l'animale parlante, l'oggetto fatato. Una fiaba l'ha consolato, con la dolcezza e la speranza del racconto. Ma attraverso la fiaba ha anche imparato: usi, costumi, tradizioni che magari adesso non esistono più, ma che sono stati vissuti dai nostri progenitori.

Tornando indietro ad un'epoca che pur non avendo vissuto in prima persona siamo in grado di ricostruire tramite i nostri familiari più anziani, si può arrivare all'età dei nostri nonni e bisnonni.

Ai loro giorni, le fiabe si raccontavano soprattutto nelle stalle, durante le fredde sere d'inverno, come mostra una scena molto bella del film «L'albero degli zoccoli».

A gruppi si riunivano nell'unico posto abbastanza grande e caldo da poterli ospitare e cominciavano a narrare avventure e disavventure fantastiche, a volte spaventevoli, ad esempio se erano storie di streghe e di briganti; altre volte gioiose come le cronache di burle e astuzie; oppure tristi, quindi episodi di disgrazie, malattie o morte di bambini.

Anche quando la fiaba poteva nascere dalle superstizioni, dall'ignoranza e da qualche bicchiere di vino - in Scozia, di birra in più - il suo valore di veicolo d'insegnamento non era inferiore.

Innanzi tutto, i bambini pur essendo talvolta inizialmente presi dallo spavento, riuscivano comunque a superare la paura, rassicurati dal fatto che il narratore era una persona di famiglia o che conoscevano, e non una voce anonima registrata su di una cassetta, come capita oggi. Pertanto si sentivano in qualche modo protetti e in grado di affrontare proprio quanto sarebbe augurabile per tutti, cioè anche la paura.

Le fiabe infatti sono il primo mezzo che l'adulto possiede per comunicare con il bambino, per fargli conoscere il mondo, che è un insieme di persone, situazioni, avvenimenti positivi e belli, ma sfortunatamente anche di altri negativi e brutti.

Inoltre la suggestione narrativa che comporta una fiaba permette di introdurre parole, vocaboli nuovi e misteriosi che arricchiscono le conoscenze linguistiche infantili, fornendoci strumenti sempre più sofisticati per costruire i nostri giochi e la nostra vita sociale.

Addirittura, un missionario nelle isole dei mari del Sud ritiene che il modo più semplice che egli ha sperimentato per entrare in contatto con gli indigeni di quei luoghi, sia effettivamente raccontando fiabe.

Ciò è possibile grazie al linguaggio internazionale che possiede la fiaba, che va al di là delle differenze culturali e razziali di ogni età e civiltà.

Di conseguenza, lo stesso progresso dell'umanità, lo sviluppo tecnologico e scientifico regalano spunti per nuove favole e offrono materiale inedito su cui costruirle. Così, chi è particolarmente attratto dal moderno, oggi può contare su un repertorio favolistico adeguato: un esem-

mpreverde

pio famoso è la serie di favole che hanno un piccolo elicottero per protagonista e che sono state scritte da Sarah Fergusson, la consorte del principe Andrea d'Inghilterra.

Per restare in Gran Bretagna, Agatha Christie, la celeberrima scrittrice di romanzi gialli, da piccola si dilettava oltre che a leggerle, ad inventare le sue favole, da sola o in complicità con la sorella.

Questa potrebbe non essere una cattiva idea, dato che ogni tanto succede di dover fare da baby-sitter al fratellino o alla sorellina più piccoli, e non sapendo come intrattenerli si finisce per piazzarli davanti alla televisione.

In fondo inventare una favola non richiede un grande sforzo: giornali e televisione non fanno altro che occuparsi dei fidanzamenti delle principesse, dei problemi economici di nobili decaduti che si danno agli affari più strani o che vivono nei debiti pur villeggiando sulla Costa Azzurra.

In poco tempo c'è stato un fiorire di interminabili telenovelas e soap operas, con intricate ed esageratamente fantasiose saghe familiari: tutti questi sono argomenti che potrebbero benissimo stare alla base di una favola, ed è probabilmente proprio per questo che piacciono così tanto.

Anche i mass media, cioè il cinema, i fumetti, la televisione si sono aperti una strada nel mondo della fiaba, soprattutto oggigiorno che i genitori sono spesso impegnati entrambi al lavoro e i nonni abitano raramente in famiglia.

Con l'apporto di scenografie grandiose, colonne sonore accattivanti, colori ammalianti, le fiabe sono diventate a volte un prodotto estremamente sofisticato.

Purtroppo un risvolto negativo di tale sviluppo è stato l'insorgere di un atteggiamento passivo da parte dello spettatore. Il che significa che quando vedete un film, guardate un cartone animato, o ascoltate una cassetta, se volete chiedere spiegazioni o esprimere un vostro parere, non potete interrompere la programmazione.

Mentre questa possibilità rimane quando la favola viene trasmessa oralmente, in special modo da una persona con la quale si è in confidenza. Certo è molto più stimolante poter discutere, criticare, modificare e instaurare un dialogo con qualcuno, invece che dover subire passivamente un racconto, senza poter fare domande e ricevere risposte.

Non si deve comunque negare l'utilità di certi buoni lavori creati dai mass media: un bel film o un interessante cartone animato che catturano l'attenzione grazie a una realizzazione suggestiva, possono successivamente far nascere la curiosità di andare a leggere il libro da cui sono stati tratti.

Quindi si potrà scoprire che non sempre la versione cinematografica è fedele a quella letteraria: è utile perciò essere in grado di capire che esistono degli elementi esterni, come le varie mode, che determinano un'influenza notevole ad esempio sulla scelta dei costumi e sull'aspetto fisico dei personaggi.

La Cenerentola di Walt Disney viene vestita con abiti leggeri e fruscianti, mentre quelli originali dell'epoca in cui la fiaba è stata ambientata dovevano essere di pesanti tessuti.

Per quanto riguarda il trucco moderno e la linea fisica, essi rimandano al modello di bellezza attuale, all'uso di nuovi cosmetici e alla particolare attenzione e cura del corpo basate sull'arrivo in America delle diete e della ginnastica, alterando in tal modo le caratteristiche originali del racconto fiabesco.

Ai giovani del XX secolo, si chiede insomma non solo di continuare ad apprezzare questo immenso patrimonio culturale che le fiabe costituiscono e che affascina e si adatta ai ragazzi e agli adulti, ma a questi giovani si domanda soprattutto di usare opportunamente la critica, di scegliere la versione commerciale che più li convince e di ribellarsi alle imposizioni che certe mode stupide cercano di propinare.

Se una fiaba amate vederla sul grande schermo, non fermatevi all'apparenza, ma andate a guardare cosa c'è dietro. Se invece una video cassetta o un disco non vi soddisfano, ma preferireste vostra madre o vostro padre seduti in poltrona o sul vostro letto, a raccontare e a parlare con voi, chiedetelo con costanza e con fermezza.

Niente vale quanto una voce amica, calda e rassicurante, che mentre gli occhi si chiudono, dolcemente sfuma su Cenerentola, che in una carrozza dorata si avvia al castello del principe.

(4 – fine)

Antonella Ferri

YOKO TSUNO in

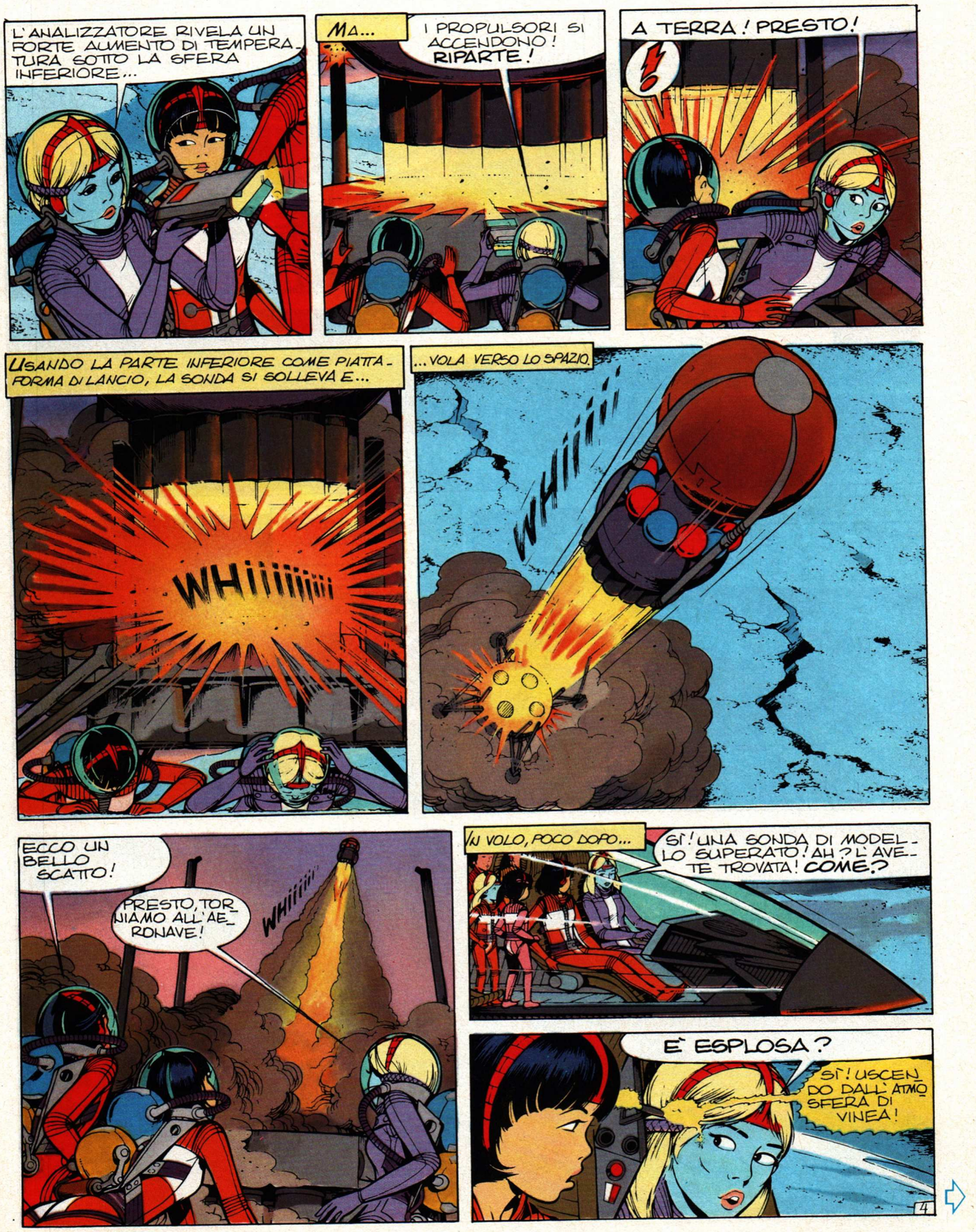
GLI ESILIATI

DI KIFA

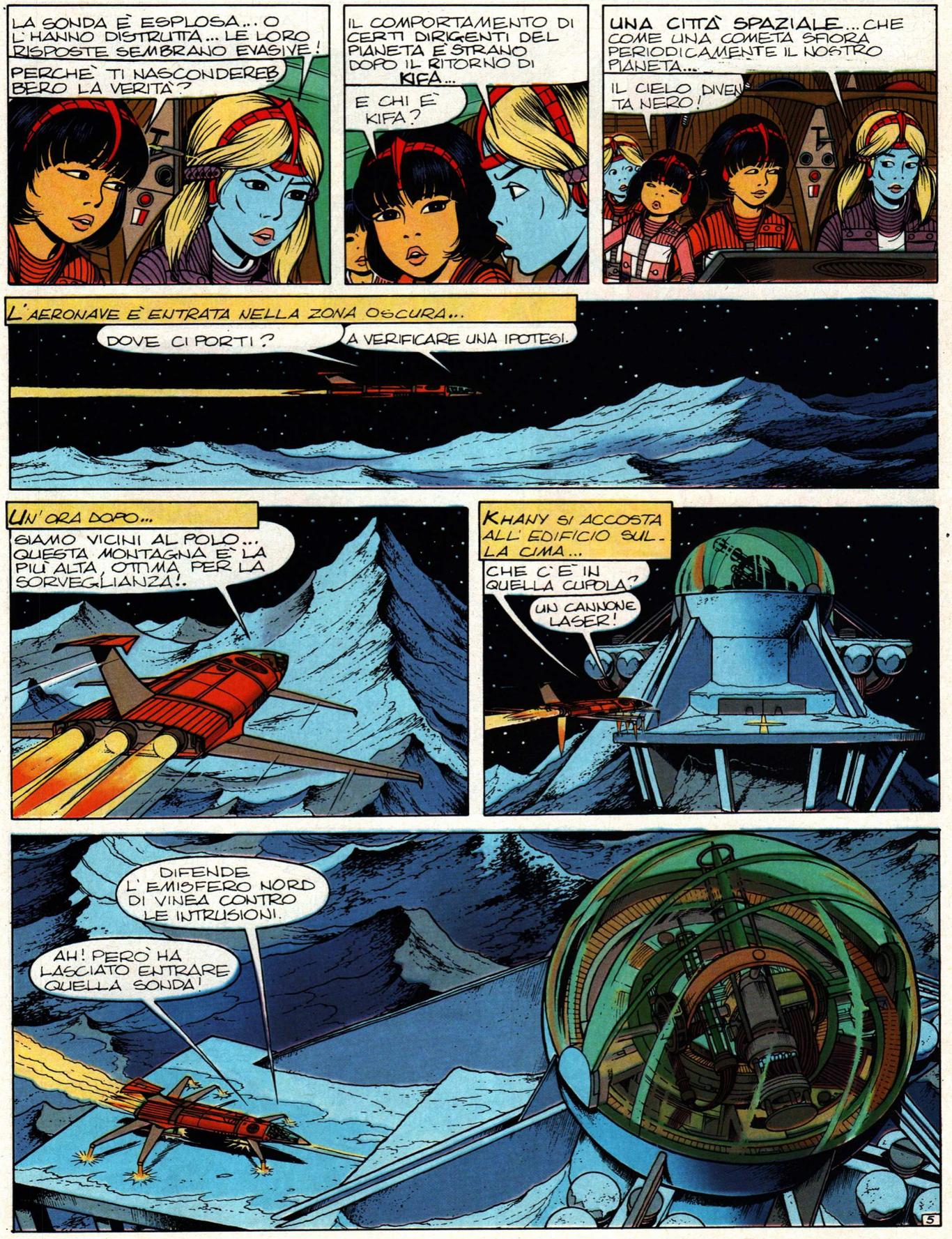
Testo e disegni di

R. Loup.

GLI ESILIATI DI KIFA

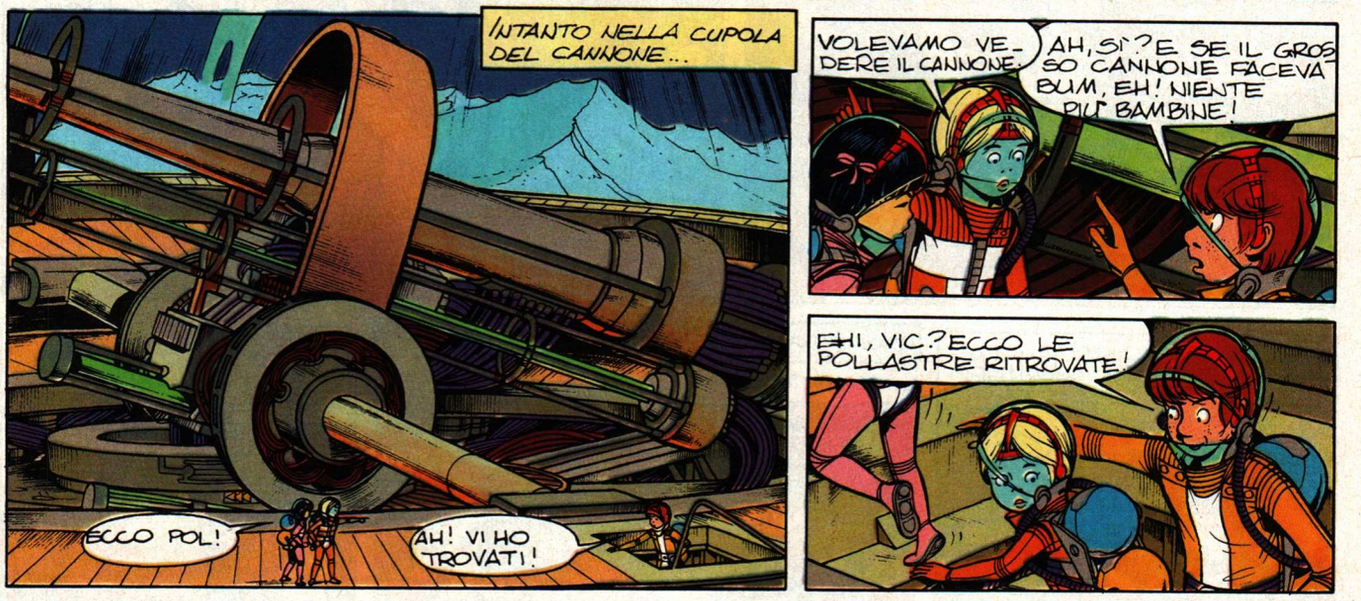

L'ANALIZZATORE RIVELA UN FORTE AUMENTO DI TEMPERATURA SOTTO LA SFERA INFERIORE...
MA...
I PROPULSORI SI ACCENDONO! RIPARTE!
A TERRA! PRESTO!
USANDO LA PARTE INFERIORE COME PIATTAFORMA DI LANCIO, LA SONDA SI SOLLEVA E...
WHiiiiiiiii
...VOLA VERSO LO SPAZIO.
WHiiiii
ECCO UN BELLO SCATTO!
PRESTO, TORNIAMO ALL'AERONAVE!
WHiiiii
IN VOLO, POCO DOPO...
SÌ! UNA SONDA DI MODELLO SUPERATO! AH? L'AVETE TROVATA! COME?
È ESPLOSA?
SÌ! USCENDO DALL'ATMOSFERA DI VINEA!
4

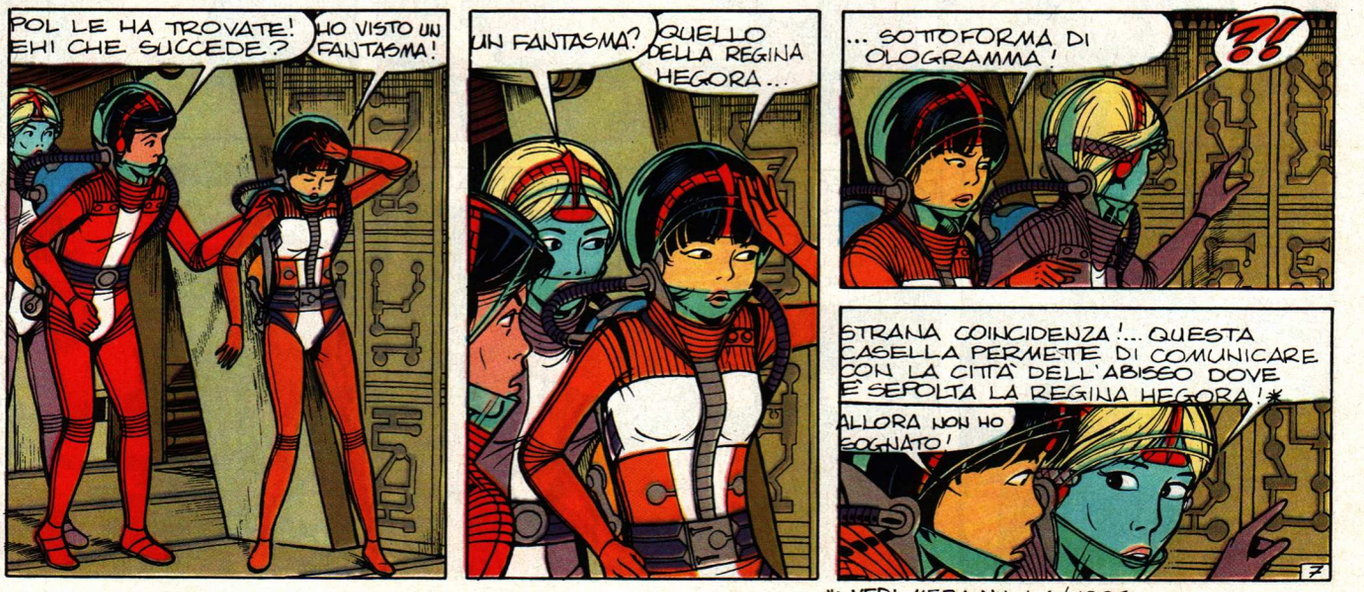
GLI ESILIATI DI KIFA



POCO DOPO...
ACCOGLIENZA FREDDA. NON SI SONO NEPPURE DEGNATI DI FARCI ENTRARE NELL' HANGAR...
GRAZIE PER LA PORTA CHIUSA CHE CI HA COSTRETTI A TENERE IL CASCO!
KHANY! CHE VIENI A FARE QUI CON DEI TERRESTRI? LO SAI CHE NON SONO AMMESSI!
LE CIRCOSTANZE MI HANNO COSTRETTA! PORTAMI DA BALKY!
TI ASPETTA ALLA SEZIONE DI PUNTERIA!
AL PIANO SUPERIORE...
BALKY! DESIDERO VEDERE LE REGISTRAZIONI DELLA DISTRUZIONE DELLA SONDA!
KHANY! NON SONO OBBLIGATO A...
FAGLIELA VEDERE! E CHE SE NE VADA...
MENTRE PARLANO, ANDIAMO A VEDERE IL GRANDE CANNONE!
SI PUÒ?
BALKY CONDUCE KHANY DAVANTI A UNO SCHERMO
SODDISFATTA?
CHE COS'È QUESTO PUNTO CHE OSCILLA A INTERMITTENZA?
UN ROTTAME ANCORA ALIMENTATO... LO ELIMINERANNO APPENA IL CANNONE SARÀ IN FUNZIONE!
IL CANNONE FUORI USO!
UN RITORNO DI RAGGI HA DANNEGGIATO I CIRCUITI DI SCARICA! CAPITA...
RARAMENTE!
ROSSELLA?
DOVE SONO ANDATE ROSSELLA E POKY?
NON SO! CERCA DI QUA; NOI ANDIAMO DI LÀ.
ROSSELLA...
?
MA...
CHE COS'È?
6

GLI ESILIATI DI KIFA





* VEDI MERA NN 1-6/1985

© Editions Dupuis - Charleroy Belgique

(continua)

HELP SCUOLA!

La punteggiatura

«... metto la virgola e, invece, non ci voleva; metto il punto e virgola e la prof. mi corregge perché dovevo mettere il punto...»

Titta di Avellino – 1ª Media

In effetti, Titta, anche dalla tua lettera si capisce che tu con la punteggiatura non hai pratica. Se ti può consolare, anche molti adulti, e laureati, hanno il tuo stesso problema.

Ecco alcune regole che ti espongono come funziona la punteggiatura. Sono regole molto generali per evitare gli errori maggiori. Se può consolarti, scrittori e grammatici usano la punteggiatura in tanti modi diversi.

Quando scrivi, devi esprimere meglio che puoi le tue idee. Pensa a un pezzo di stoffa: può diventare un vestito raffinato nelle mani del sarto. Non basta - però - che la stoffa sia pregiata: il sarto deve sapere scegliere quella adatta - per esempio - all'abito da sera. Poi deve saperla tagliare e cucire.

Anche quando devi scrivere un testo per esprimere quello che hai dentro devi fare la stessa cosa. Devi mettere insieme le parole giuste che hai scelto, in modo da far capire bene quello che vuoi dire. Le frasi hanno anche armonia e musicalità se la punteggiatura è distribuita al posto giusto.

Prova a leggere un testo qualsiasi togliendo tutti i segni di interpunzione: non solo fisicamente non riuscirai a leggerlo senza fare una pausa, ma non sarà chiaro il suo significato. Con i segni di interpunzione mal distribuiti, anche se hai costruito le frasi nel modo più armonico con le parole più adatte, il testo che hai prodotto non è un vero testo. Proprio come un vestito che non è stato finito bene e non può pretendere di partecipare a una sfilata di alta moda.

Allora, Titta, vieni con me: facciamo un viaggio nel mondo della punteggiatura.

Guardiamo com'è strutturata la punteggiatura in questa favola del poeta latino Fedro

IL LUPO E L'AGNELLO

Un lupo e un agnello, spinti dalla sete, *(è un inciso che Fedro avrebbe potuto omettere: senza questo particolare la frase avrebbe funzionato lo stesso)* erano giunti allo stesso ruscello. *(La prima frase è conclusa)*

Più in alto si fermò il lupo; *(stacca le azioni che il lupo e l'agnello compiono contemporaneamente)* molto più in basso si mise l'agnello.

Allora quel furfante di lupo *(personaggio familiare nei racconti di Fedro)* cercò un pretesto di litigio. *(E' un inciso esterno al racconto, un'aggiunta non necessaria a capire il racconto)*

«Perché», disse, «intorbidi l'acqua che sto bevendo?». *(Si aprono le virgolette e incomincia a parlare il lupo. Si chiudono per inserire tra virgole il verbo disse. Si riaprono e il lupo continua a parlare. Si richiudono quando finisce di parlare. Il punto interrogativo dice che il lupo fa una domanda. L'ultimo punto che chiude tutto il periodo, secondo alcuni è superfluo)*

Pieno di timore, l'agnello rispose: — Lupo, come posso fare ciò che mi rimproveri? Io bevo l'acqua che prima passa da te!

(All'inizio di frase la virgola stacca un inciso. I due punti aprono il parlare diretto che questa volta è preceduto dal trattino anziché dalle virgolette. Di solito in un testo, si usano sempre le virgolette oppure i trattini per indicare il discorso diretto. Il trattino non si ripete alla fine della frase. La virgola dopo la parola lupo segna un vocativo: l'agnello chiama il lupo. L'agnello è stupito per le accuse del lupo. Lo stupore è espresso con il punto esclamativo).

E quello — sconfitto dall'evidenza del fatto — disse: — Sei mesi fa hai parlato male di me.

(Stavolta l'inciso è tra due trattini. Seguono il verbo disse, i due punti e il trattino che segna il parlare diretto).

E l'agnello ribatté: «Ma se ancora non ero nato!»

— Per Ercole! Fu tuo padre a parlare male di me — disse il lupo.

(Si inizia con il trattino che segna che qualcuno sta parlando. Un altro trattino è messo tra il parlare diretto e la frase che fa capire chi ha detto queste parole).

E subito gli saltò addosso e lo sbranò fino a ucciderlo ingiustamente.

la virgola

- Va negli incisi (es. vedi testo «Il lupo e l'agnello)
- Negli elenchi (es. Nell'astuccio ho una penna, due gomme, un cancellino...)
- Nelle sequenze temporali (es. Titta si siede, prende il libro, lo legge)

Nei vocativi (es. Titta, stai ancora leggendo?)

Tra le frasi, prima di **mentre, ma, cioé. perché...** (es. Mentre Titta guarda la televisione, nella sua stanza suona il telefono). Guarda cosa succede se nella stessa frase spostiamo la virgola (es. Mentre Titta guarda la televisione nella sua stanza, suona il telefono). Hai visto la differenza? Nella prima frase è certo che il telefono suona nella stanza di Titta; ma non si sa dov'è il televisore. Nella seconda frase si sa che il televisore è nella stanza di Titta; ma non si sa in quale stanza suona il telefono.

il punto e virgola

Quando più soggetti compiono delle azioni contemporaneamente (es. Titta legge il MERA; la mamma stira; il papà guarda la partita alla TV).

il punto interrogativo

Domanda (es. Dove vai?), perplessità (E ora?), incredulità (Davvero?), ecc.

il punto esclamativo

Nelle esclamazioni (es. Oh!)

Negli ordini (es. Vieni!)
Gioia (es. che bello!), dolore (Poverino!), dispiacere (Peccato!), desiderio (Magari!), ironia (Che figura!), chiamata (Aiuto!)

i due punti

Sostituiscono ma, perché, perciò, infatti, cioé...(es. vado: è tardi).
Aprono il discorso diretto (es. vedi il testo «Il lupo e l'agnello»).
Introducono una spiegazione, un elenco di cose o fatti.

il trattino

Per unire due parole (es. il dizionario Inglese – Spagnolo).
Per andare a capo nella divisione in sillabe.
Nel discorso diretto al posto delle virgolette (es. vedi il testo «Il lupo e l'agnello»).

le virgolette

Ripetono testualmente le parole di altri (es. vedi il testo «Il lupo e l'agnello»).
Sottolineano il significato inconsueto di una parola (es. in autunno dagli alberi «piovono» foglie).
Per citare brani e titoli di film, di libri... (es. la favola «Il lupo e l'agnello»).

i puntini di sospensione

Nelle frasi incomplete (Io vorrei...).
In una frase che esprime incertezza, imbarazzo, stupore (Ma... Non so...).

le parentesi tonde

Negli incisi (es. Vedi il testo «Il lupo e l'agnello»)

il punto

Indica la conclusione di una frase o di un testo.

Nel nostro caso indica che ho finito la risposta al tuo problema, Titta!
Ma risponderò al prossimo numero, a un'altra delle lettere che mi state scrivendo.
Ciao a tutti!

Mimma

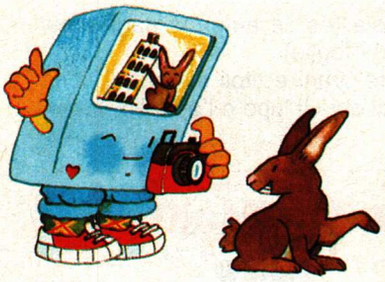
RICORDA

Primo
Un'accortezza importante per non sbagliare l'uso della punteggiatura è quella di segnare le pause che ti vengono suggerite dall'intonazione stessa della tua voce e dal bisogno che hanno i polmoni di prendere fiato.

Secondo
Naturalmente, devi anche osservare le principali regole che trovi nelle tavole.

Terzo
Ti do un consiglio per ragazzi «in»: apri il tuo libro di Antologia e leggi un testo a voce alta rispettando le pause e spiegandoti davanti a ogni segno di pausa perché è stato usato proprio quello. Non fermarti a un solo testo per fare questo esercizio utilissimo.
E qui sono costretta a mettere il PUNTO.

GIROMERA



UNICEF
Vale la pena

L'UNICEF, agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia, è una dei buoni risultati della cooperazione tra paesi e cittadini del mondo. Raccoglie contributi di privati e di governi e realizza programmi a basso costo, per curare e aiutare lo sviluppo dei bambini nei paesi più poveri. 2 - 3 milioni di bambini sono salvati ogni anno grazie alle vaccinazioni e ai flaconi di soluzione reidratante per i piccoli colpiti da dissenteria, che l'UNICEF riesce a far giungere alle popolazioni povere. L'Organizzazione valuta a 20 milioni ogni anno il numero di persone alle quali procura acqua potabile e impianti igienici: i due elementi per tenere alla larga le epidemie.

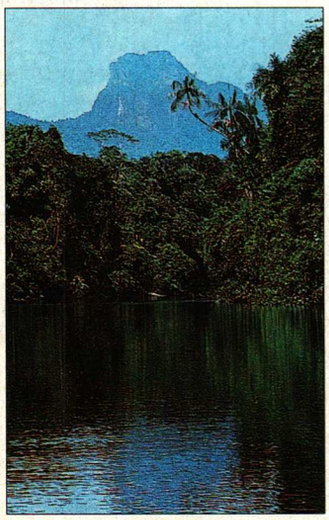
L'UNICEF organizza ogni anno molte manifestazioni e vendita di ogni genere di oggetti, spesso di ottimo gusto. Certo, costano un po' più del normale, ma servono anche a procurare denaro per quel che si è detto.

Quando ti capita, dai una mano all'UNICEF: vale la pena.

FORESTE
Un modo di far suicidio

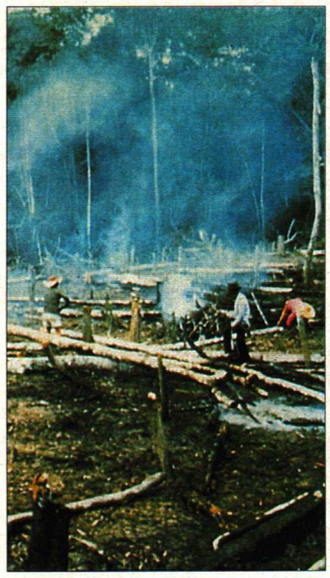
Lo scorso settembre si è tenuto a Parigi il decimo congresso mondiale sulle foreste. Titolo della riunione, alla quale hanno partecipato tremila specialisti e responsabili del settore: «La foresta patrimonio dell'avvenire».

Il titolo suona un po' ironico o tragico, visto che dal congresso precedente, tenuto a Città del Messico nel 1985, la distruzione della foresta tropicale è cresciuta da 11 a 17 milioni di ettari ogni anno! Allora, piuttosto che di «Patrimonio dell'avvenire», si dovrebbe parlare di patrimonio che scompare.



Perché si continua a tagliare le foreste, visto che difendono il suolo e migliorano il clima, cioé migliorano la resa agricola e, più in generale, la qualità della vita?

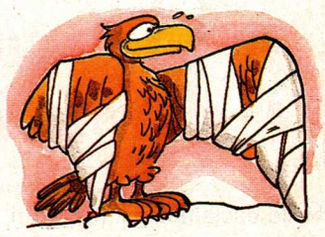
Il problema è diverso nei paesi poveri e in quelli ricchi. Nei primi, c'è troppa miseria per preoccuparsi del domani e in molti, le istituzioni politiche sono così deboli che non possono impedire a pochi speculatori di arricchire vendendo il patrimonio forestale che è di tutti. Nei paesi ricchi ormai si riesce a difendere abbastanza bene il patrimonio dei boschi dai tagli distruttivi, anche se spesso si devono sostenere battaglie contro gruppi locali interessati a tagliare e vendere. Però sono proprio i paesi ricchi, specialmente il Giappone, che continuano a comprare legname dai paesi poveri, incoraggiando così i tagli distruttivi e in pratica, sfruttando le risorse naturali dei poveri.



La soluzione è facile dirla ma non farla. Noi, paesi ricchi, dovremo dar soldi ai paesi poveri e direttamente alle comunità locali, se non distruggono le loro foreste; dovremmo consumare meno legname pregiato; dovremmo comprarlo solo dai paesi che tagliano in modo da far rendere la foresta senza distruggerla.

EVVIVA!
Ho abbattuto un'aquila!

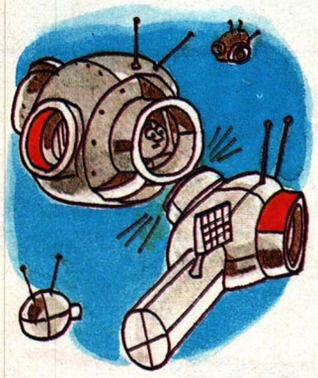
Apertura della caccia celebrata in modo degno da un cacciatore del Lazio in settembre. Ha sparato a uno dei pochissimi esemplari di aquila reale rimasti in Italia centrale, naturalmente superprotetta dalle leggi. La povera bestia ferita è stata raccolta da alcune persone e portata alla clinica per rapaci che la LIPU (Lega Italiana Protezione Uccelli) ha a Livorno. L'aquila, una femmina con ali ampie tre metri, aveva le zampe fratturate e pallini nel ventre e nel petto. E' stata operata e probabilmente se la caverà. Un applauso al cacciatore!



ASTRONAVI

Per un pelo...

La notizia fa un certo effetto a noi che, tristemente abituati agli ingorghi di traffico nelle strade, guardiamo al cielo come luogo di immensi spazi vuoti. Lo scorso settembre la navetta spaziale americana in volo nello spazio intorno alla terra per una delle sue missioni, ha corso il grave rischio di «tamponare» un grosso relitto



di un precedente satellite artificiale sovietico ormai in disuso. I piloti han dovuto accendere i motori direzionali per evitare l'incidente. Sono così passati a 300 metri dal relitto. Un terzo di chilometro pare una distanza più che rassicurante, ma le velocità in orbita sono di venti o trentamila chilometri orari, perciò 350 metri si fanno in 1/30 di secondo! A quelle velocità, pezzi di materia grandi come granelli di sabbia possono rompere un'astronave come proiettili.

Dal primo lancio di un piccolo satellite artificiale in orbita intorno alla terra, avvenuto nel 1957, i satelliti messi in orbita per fini scientifici o militari sono stati migliaia e, quando han finito di funzionare, sono rimasti lassù, interi o rotti, a girare. Oggi rottami di misura maggiore di 20 centimetri, capaci di distruggere un'astronave addosso alla quale capitino, nello spazio utilizzato dalle astronavi intorno alla terra, sono circa settemila! E' vero che lo spazio utilizzato è enorme, ma il rischio di un incidente spaziale cresce. Quest'ultimo, evitato di poco, è un sintomo.

CALCIO

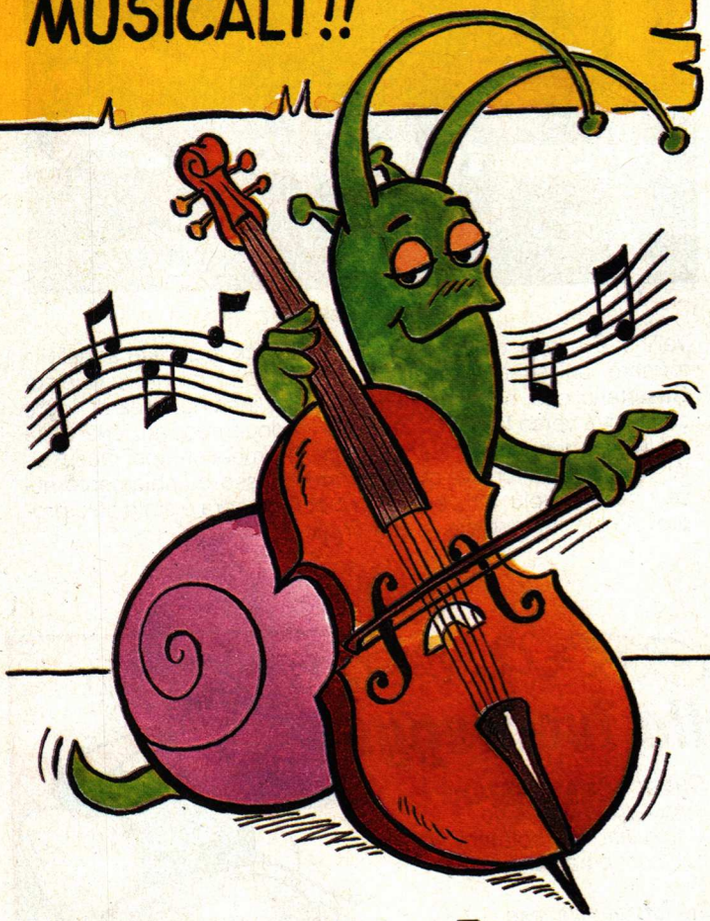
Per qualche goal in più

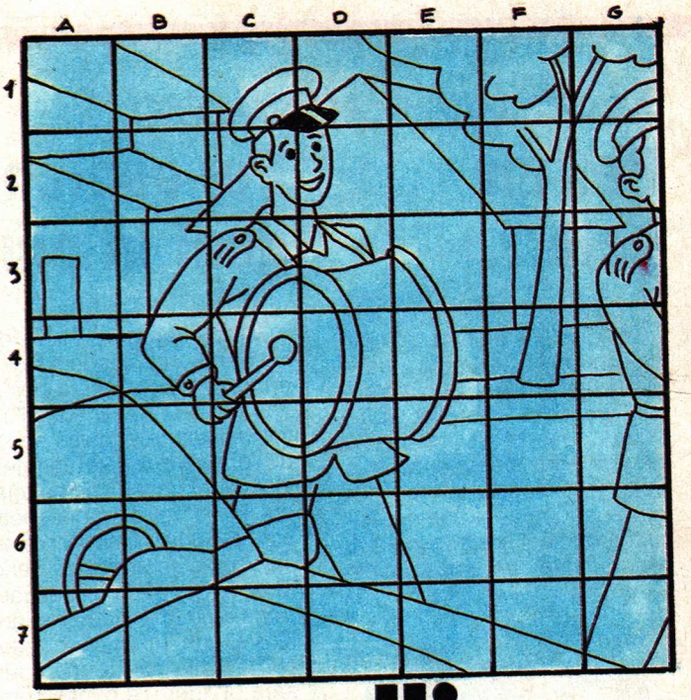
Marco Ferrari, portiere dell'Avellino, ha conquistato un primato, che in verità non gli ha fatto piacere. E' stato il primo calciatore espulso secondo le nuove regole entrate in vigore in questo campionato col fine di rendere più spettacolare il gioco limitando ostruzionismi e scorrettezze dei difensori. Chi atterri l'attaccante avversario che sta per segnare e anche il portiere che tocchi la palla con le mani fuori area di rigore, è punito con la espulsione. Il portiere dell'Avellino è uscito dall'area per fermare un attaccante della Casertana che, saltati i difensori, filava verso la porta.

Un'altra regola per ostacolare le tattiche difensive e aver, se possibile, più reti, è stata provata nel «Mondiale under 17» tenuto lo scorso agosto in Toscana: il fuori-gioco vale solo dalla linea dell'area di rigore al fondocampo, anziché dalla linea di metà campo. Quest'ultimo grosso cambiamento nel gioco, per ora è stato solo provato.

CHE SOAVE MELODIA, RAGAZZI! OGGI IL VOSTRO CHIOCCIOLO VI FARA' DIVERTIRE CON.....

GLI STRUMENTI MUSICALI!!





I gemelli

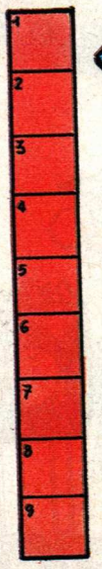
IN QUESTA VIGNETTA CI SONO DUE COPPIE DI QUADRETTI CHE CONTENGONO LO STESSO IDENTICO DISEGNO: ATTENTI PERO', PERCHE' DIVERSAMENTE!!

Musica!

IL DIRETTORE D'ORCHESTRA SI E' ARRABBIATO CON I SUOI MUSICISTI E COSI' HA NASCOSTO QUI SOTTO TUTTI I LORO STRUMENTI. QUANTI SONO?

Cos'e'?

CONOSCETE IL NOME DI QUESTO STRUMENTO DI ORIGINE RUSSA? SCRIVETE NELLA COLONNA SOLO LE INIZIALI DELLE RISPOSTE ALLE DEFINIZIONI E LO "INDOVINERETE".

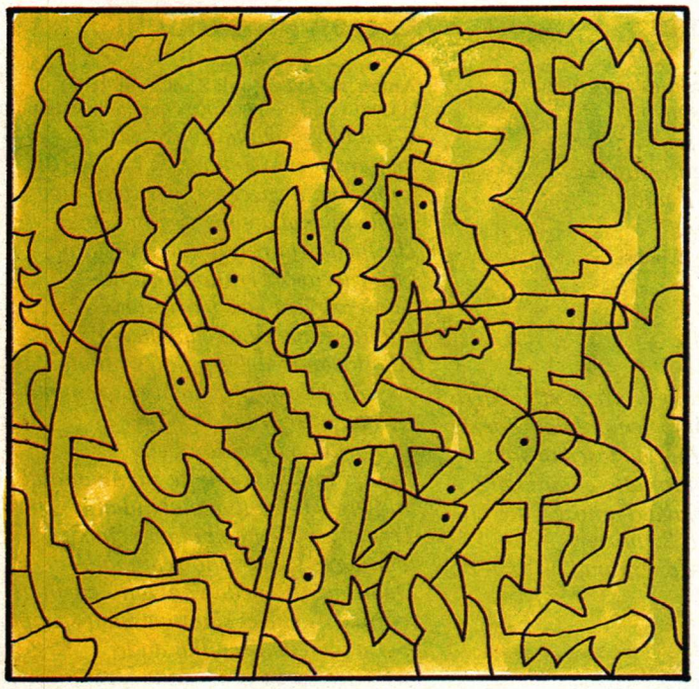


DEFINIZIONI:

1) LO ERA PINOCCHIO
2) IL CONTRARIO DI BASSO
3) UN FAMOSO ARSENIO... LADRO
4) L'INIZIO DEL GIORNO
5) IL... MAGLIONE DELLE PECORE
6) LA ZONA CON IL POLO NORD
7) IL PUNTO IN FONDO ALLA DOMANDA
8) IL RE IN INGLESE
9) UNA RETE SEGNATA PER ERRORE

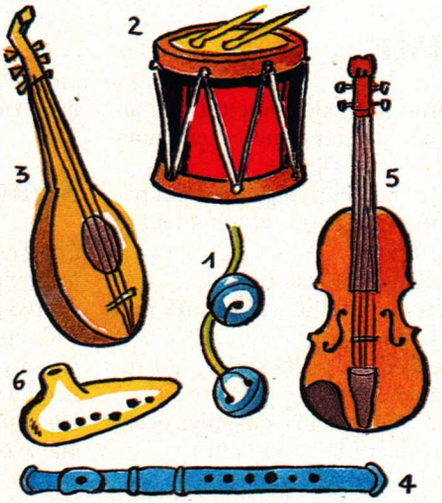
Silenzio

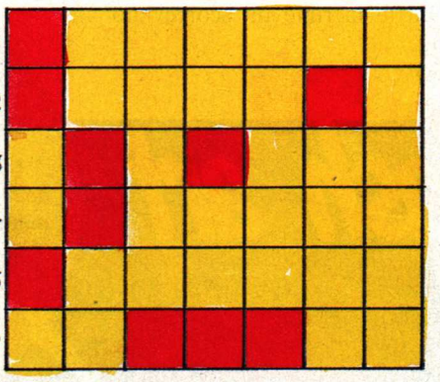
ANNERITE GLI SPAZI SEGNATI DAL PUNTINO E APPARIRÀ...



Trovatelo

VOLETE CONOSCERE UN FAMOSO PERSONAGGIO LEGATO A UN CELEBRE VIOLINO? INSERITE NELLO SCHEMA I NOMI DEGLI STRUMENTI MUSICALI E LO SCOPRIRETE!!





Chi fu...

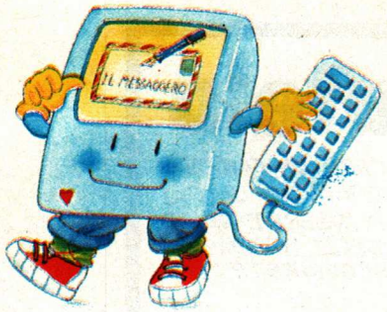
L'INVENTORE DEL PIANOFORTE? ERA NATO A PADOVA NEL 1655 DOVE ERA NOTO COME COSTRUTTORE DI CEMBALI. POI GRAZIE ALLA COLLABORAZIONE DEL PRINCIPE FERDINANDO DI FIRENZE, NEL 1709 LA SUA INVENZIONE RIVOLUZIONÒ LA MUSICA.... PER SAPERE CHI E' RICOSTRUITE LE LETTERE QUI SOTTO!

P	A	R	T	C	L	D	V	F	C
^	N	I	C	⌐	C	F	^	N	I

SOLUZIONI

MUSICA!! GLI STRUMENTI SONO 21. I GEMELLI: IL QUADRATO A-1 CON F-7 E IL B-5 CON E-2. COS'E'?: BALALAIKA. SILENZIO: UN UOMO CHE SUONA LA CHITARRA. CHI FU...: BARTOLOMEO CRISTOFORI. TROVATELO: STRADIVARI.

GIOCHI E DISEGNI DI DAVIDE PERCONTI



SPAZIO LIBERO

LACRIME

Era un giorno normale come tutti gli altri, ridevamo, scherzavamo ed eravamo contenti di essere assieme.
Poi un litigio: non ci rivolgemmo più parola; mi chiusi in camera; ero in un mare di lacrime.
Chissà se piangevi anche tu?
Il mio telefono squillò, eri tu, ma non volevo parlarti.
Il campanello della porta suonò, eri tu, ma non ti aprii.
Non volevo vederti, ma dai miei occhi scorreva una lacrima dopo l'altra.
Ma poi venne il giorno in cui i nostri cuori si ritrovarono.
Questa volta le lacrime mi scorrevano dalla felicità.
Miriam Mosna

Morte violenta

Travolta da un'onda di vergogna
d'esistenza senza senso,
vivente in mondo senz'amore,
senza affetto, senza... mondo,
dolce e violento è il mio
morire con il tempo.
Paola De Tommasi - Brindisi

Signore!

I tuoi occhi mi hanno promesso l'azzurro
le tue mani mi hanno sempre dato forza.
La tua parola mai mi ha lasciata sola.
I tuoi piedi mi hanno fatto camminare
la tua voce mi parlava d'amore
perché tu sei il mio Signore
che non mi abbandonerà mai.
Marta Zorzi

C'erano tre fratelli...

Antonella Asciutto di Zambrone (CZ) ci ripete questa filastrocca che la diverte molto.
C'erano una volta tre fratelli
uno era brutto e due non belli
andavano a caccia su per il monte
fucile in spalla e bisacce pronte.
Un fucile era rotto, due malandati,
i tre cacciatori erano sfortunati.
Tre lepri viste, tre lepri stanate
una fuggita e due scappate.
Alla locanda del grosso cinghiale
dissero all'oste che stava in grembiale:
— Siamo tre fratelli
uno brutto e due non belli
con tre fucili sul monte siamo andati
uno era rotto e due malandati.
Tre lepri insieme abbiamo stanate
una fuggì e due sono scappate.
Dateci una padella vogliamo cucinare
le tre lepri che ci siamo lasciati scappare.
— La padella prendila da te
nella credenza ce ne sono tre:
due sono rotte, una è senza fondo
cucina le lepri che corron nel mondo.

Flash art

Attenzione alle apparenze, Rossana! Sei sicura che la «costruzione» sia corretta? Il volto è una parte della testa e poggia sul collo; i capelli non sono semplicemente «una cornice»... Trucchetto: disegna prima la testa, la faccia, il collo. I capelli ne saranno una logica conseguenza!

OK, Laura, il tuo disegno è inventato e la stilizzazione rivela un gusto «Liberty» per la linea, ma ci confida anche che devi aver fatto una scorpacciata di cartoni giapponesi. Accetti una sfida? Guardati in giro e prova a inventare un nuovo modo di riprodurre occhi, naso e bocca!

PARLARE

La gente parla perché deve
parlare ma finisce col dire co-
se che in realtà non pensa.
Valeria Olmo

Roberta De Pompa

Addio, Roma!

Roma,
che triste addio è questo!
Con le lacrime agli occhi
la cara Roma mi consolava,
accarezzandomi
e salutandomi,
alzando la soave mano.
Addio, Roma!
Un domani ci rivedremo,
non so quando,
ma verrò.
Maria Galizia

Dimenticare

Lo volevo dimenticare,
l'ho voluto dimenticare,
avrei voluto dimenticarlo,
ma... non ci riuscivo,
non ci sono riuscita,
non ci sarei riuscita
e non ci riuscirò mai.
Marika '75

1 ottobre
(mio compleanno)

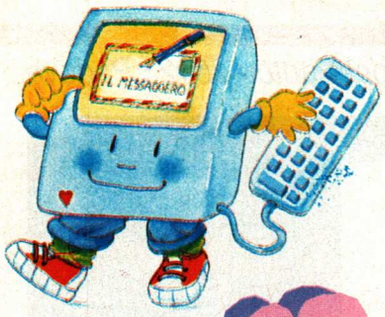
Se io fossi un albero
e tu una foglia
non lascerei che l'autunno
ti separasse dalle mie braccia:
per quanto l'inverno
possa essere freddo e aspro
non ti abbandonerei.
Io ti darò calore e amore,
per sempre.
Pina '74

Il mondo muto

Le canzoni preferite...
bastano per creare
un sogno solo mio
con i miei pensieri
che il mondo non capisce.
O forse no,
li capisce solo il mondo,
quello che non ne parla,
come me...
Maria Liana

Mattino

Io, il mare,
una zattera
un cielo azzurro,
... improvvisamente
un lampo
un tuono,
vento impetuoso
un'onda mi prende
mi avvolge,
mi travolge,
mi inghiotte,
mi dimeno,
mi contorgo,
soffoco,
... ad un tratto
uno squillo,
apro gli occhi:
è mattino.
Amedeo Verolla



SPAZIO LIBERO

Sogno

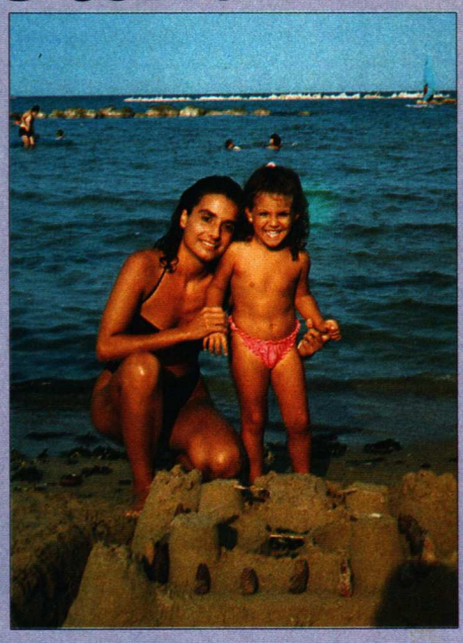
Ho chiuso gli occhi...
Ho visto il mare limpido,
il cielo azzurro,
gli animali liberi e felici.
Ho visto gli uomini stringersi la mano...
Li ho visti posare le armi
sereni in un mondo d'amore.
Ho aperto gli occhi
e la realtà mi è piombata addosso.
Ho rivisto il mare sporco,
il cielo soffocato dal fumo,
gli animali usati e prigionieri.
Ho rivisto l'uomo bianco
contro l'uomo nero
li ho rivisti combattere per il potere
e per la ricchezza.
Forse un giorno
il bene si diffonderà nel mondo
e l'uomo capirà che l'amore
è l'unico tesoro
che si moltiplica per divisione!

Dedicata alla famiglia
Michela La Bella - Pomigliano d'Arco NA

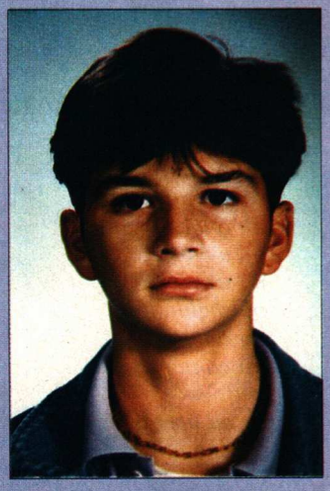
Resoconto della guerra

La guerra è quasi finita
e sembra che sia passata una vita.
Ma nulla è cambiato
ma chissà dove si è combattuto?
Quanta gente sarà morta!
dalle bombe che cadono, sconvolta.
Quanti bambini avranno pianto!
per il dolore e lo spavento.
E mentre loro vivono il terrore
noi qua a vederli nel televisore
dando loro poco interesse,
le immagini son sempre le stesse:
case abbattute, volti disperati,
uccelli dal petrolio intossicati.
Luci tutte colorate
come stelle disegnate
dalla fantasia di un bambino
ingenuo e carino
che non capisce che in verità
sono bombe sulle città.
Lui conosce solo la bontà
ma gli uomini più grandi di lui
non rispettano i sentimenti altrui.
Cercano di uccidersi tra di loro
magari solo per un po' d'oro
e non ricordano quei sentimenti
che avevano da bambini innocenti.
Alessandra Motticari

Album



Davinia e Clizia (3 anni) Marsili



Padre, poiché sei il nostro Padre, sollevo gli occhi verso di te: la tua mano fondò la terra e la tua destra distese i cieli; Tu l'hai chiamato e lo hai fatto venire, per continuare la sua vita nel Regno dei cieli.
È mio amico, nostro fratello, tuo figlio.
Tutti gli amici di Cornabese TV, ricordano con affetto Christian Robert, morto per un incidente stradale.

Tutti i vostri lavori

che mandate a «Spazio libero» sono esaminati con attenzione, ma non tutti possono essere pubblicati. Queste pagine fatte da voi sono belle proprio perché possiamo scegliere il meglio fra tanti scritti e disegni; dunque ne siete autori tutti. Vogliamo perciò ringraziare gli autori dei lavori che non possimo pubblicare.

Oggi ringraziamo

Rossella Petrucci - Stefano Pastrello - Noemi Satta - Beatrice Melis - Luca Padovani - Eugenio Trotti - Roberta Molinarolo - Laura Holler - Paola Chiarello - Giovanni Selvaggio - Elisa e Francesca Stancari - Luana Tombarrino - Barbara Busto - Elisabetta Giugliano - Andrea Pietrosanti - Sara 78 - Catiuscia Prandina - Paola Sandionigi - Claudia Festa - Lisa e Daniele Calvi - Santina Bisogno - Irma Spinozzi - Ornella Branca - Erika Pizzo - Irene Sarinelli - Michela De Stefani - Marco Braggion.
Di solito non pubblichiamo testi anonimi o messaggi personali:
Acqua 77 - E. 79 - Marco 74 - Sandra 74 - Toro 77. Preferiamo disegni vostri originali.
Angela Casalotto - Mariella Grasso - Antonio e Domenica Brundu - Elisa e Marzia Volpatti - Annalisa Lamuraglia - Antonella Mazzone - Jessica Cossin - Mariagrazia Lamuraglia - B. Elisa 79 - Chiara Bosetto - Daniela Milillo - Alessandro Lachina - Daniela Sanfelice - Silvia Bento - Renza Rota - Valentina Marzo.
A tutti un affettuoso «Grazie»!

Amici di penna STRANIERI

Comunicazione speciale per i tanti lettori e lettrici italiani che desiderano amici di penna stranieri.
E' molto difficile trovarli attraverso il MERA che, essendo in lingua italiana, è letto da pochissimi stranieri. Esistono club per amici di penna, con un gran numero di corrispondenti in molti paesi del mondo.
Per esempio, l'INTERNATIONAL PEN FRIENDS ha circa 300mila soci dagli 8 ai 100 anni, in più di cento paesi. Le corrispondenze sono in Inglese, Francese, Spagnolo, Tedesco.

Ci manda queste notizie la responsabile del I.P.F. per l'Italia, l'Austria e la Jugoslavia. Chi è interessato può scrivere a:
Maja Vidic - C.P.400 - Ljubljana 61001 - Slovenia - Jugoslavia

Invece ragazzi e ragazze stranieri che vogliono trovare amici di penna italiani, hanno molte possibilità su questa rubrica. Ecco le ultime richieste.

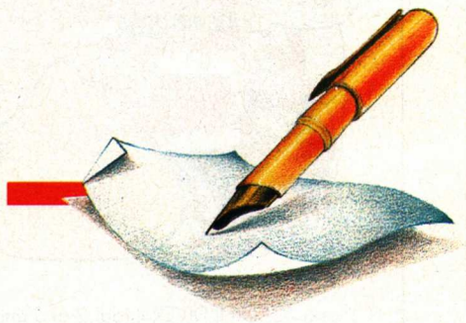
Sono uno studente di biologia di 21 anni. Studio l'Italiano. Vorrei scambiare esperienze e opinioni con coetanei italiani.
Piotr Bobrowicz - Ul. Sienkiewicza 2 m. 4 - 56-100 Wolòw - Polonia

Ho 15 anni. Mi piace praticare gli sport. Vorrei corrispondere in italiano con ragazzi e ragazze.
Karlla Barreto Girotto - Rua Pincinguaba 650 - 03432 Sao Paulo - Brasile

I'm a girl 20 years old and I live in Soviet Union. I would like to have italian pen-friends, in English.
Iazira Saidulina - Ul Talgarska 17 Kv.23 - 480002 Alma Ata - URSS
Hallo! Ich heisse Verena, bin 15 Jahre alt, und suche Brieffreunde. Ich schreibe in deutsch und englisch.
Verena Huber - Allmanns hausener Str. 32 - 8000 Munchen 70 - Germania.

Ich bin ein 21-jähringes Mädchen und wohne in der Sowjetunion. Würde gerne italienische Jugen und Mädchen kennenlernen. Ich kann Deutsch.
Marina Kaplenko - Ul. Garokova 142, Kv.23 - Alma Ata - URSS

amici di penna



Ho 14 anni. Vorrei scambiare opinioni con amiche e amici di penna.
Kezia Bongiorni - Via Solferino 20 - 37014 Castelnuovo sul Garda VR

Ho 16 anni. Collezionisti di cartoline, la mia cassetta è piena di ragnatele.
Evelin Capici - Via Toscana 93 - 94012 Barrafranca EN

Siamo Carlo e Marco, due amici di 13 anni. Amiamo il calcio e lo sci. Vorremmo corrispondere con coetanee.
Carlo Perrelli - Via Dante 4 - 32045 S. Stefano di Cadore BL

Ho 18 anni e sono simpaticissima. Ragazzi, prendete carta e penna e scrivetemi!
Marysol Battistella - Via Postumia di Camino 36 - 31046 Fratta di Oderzo TV

Amo la musica moderna e suonare il piano. Ho 15 anni. Coetanei/e, scrivetemi.
Manuela Muccifora - Via Liguria 107 - 74100 Taranto

Ho 9 anni e tanta voglia di fare amicizie di penna.
Daniela Turcato - Via Postioma Est 21 - 31050 Vedelago TV

Siamo tre sorelle gemelle di 11 anni. Vorremmo corrispondere con ragazze/i di 10-12 anni. Amiamo pattinare e cavalcare.
Rebecca, Jenifer, Loredana Buratti - Via Nuova 16 bis - 38070 Campo Lomaso TN

Ho 12 anni e tanta voglia di scambiare lettere con ragazzi/e dai 12 anni in su. Risposta sicura!
Francesca Capone - Via Unità d'Italia 3 - 73016 S.Cesario di Lecce

Amo il nuoto e la discoteca. Vorrei corrispondere con chi è andato a un concerto di Masini.
Tiziana Patella - Via Ariosto 8 - 21050 Bisuschio VA

Cerco amiche e amici di penna. Risposta sicura. Ho 13 anni.
Giuseppina Zanda - Via Su Cunzadu 1 - 07030 Florinas SS

Desidero conoscere coetanei/e di ogni stato, che parlino italiano. Ho 14 anni. Amo la letteratura, la musica, il pattinaggio.
Katia Sesana - Via Donizetti 1 - 20050 Ronco Briantino MI

Vorrei avere tanti amici. Amo la musica. Ho 14 anni.
Barbara Dotta - Via S.Gerolamo 23 - 14050 Roccaverano AT

Colleziono francobolli. Amo la danza classica e moderna e le canzoni di Lucio Battisti. Ho 14 anni. Coetanei con gli stessi gusti, scrivetemi.
Claudia Cogoni - Via Canova 7 - 09047 Selargius CA

Se hai 14-15 anni, ti piace sognare e ami i Cure, scrivimi.
Vito Cozzi - Via S.Tommaso d'Aquino 8/b - 70100 Bari

Amo la natura, la musica, viaggiare, gli animali (specie i cani). Ho 13 anni. Vorrei corrispondere con coetanee.
Lisa Ballardin - Via Verdi 7 - 33080 Poincicco di Zoppola PN

Sono sola! Ho 10 anni. Amo la natura e gli animali, specie gli uccelli. Mi scrivi?
Sabrina Scevola - Via A. del Verrocchio 51 - 00148 Roma

Ho 13 anni. Mi piace la musica. Scrivetemi, non rimarrete delusi!
Francesco Battistella - Via Redipuglia 24 - 31010 Ponte della Priula TV

Ho 13 anni. Amo lo sport. Tifo per Milan e Padova. Vorrei corrispondere con ragazzi/e fino a 16 anni, delle provincie di Padova e Milano.
Marika Tresoldi - Via Olmo 10 - 35026 Conselve PD

Leggere è bello! Ricordati di dirlo a Babbo Natale.

Milano Lazzati

Collana I GIORNI DIVERSI (dai 2 ai 5 anni).
Roser Capdevila/Marie Agnès Gaudrat - **Natale. È nato un bambino.**

Collana FANTASTORIE (dai 2 ai 5 anni).
Zaira Zuffetti/Paola Bona - **I regali di Natale.**

Collana LE PICCOLE STORIE (dai 4 agli 8 anni).
Ezio Franceschini - **Come conobbi la Befana.**

Collana LE ALTRE PICCOLE STORIE (dai 4 agli 8 anni).
Ivan Gantschev - **La storia preferita da Babbo Natale.**

VITA E PENSIERO RAGAZZI
Pubblicazioni dell'Università Cattolica
Per informazioni: ☎ 02-8856310

Questo tagliando, debitamente compilato, va inviato in busta chiusa a: Vita e Pensiero - Largo A. Gemelli, 1 - 20123 MILANO

Speditemi in contrassegno (con fattura) più spese di spedizione (L.4.000):

Natale. È nato un bambino N° copie.....
(pp. 12 cartonate e ill., L. 10.000)

Come conobbi la Befana N° copie.....
(pp. 36 ill. a colori, L.13.000)

I regali di Natale N° copie.....
(pp. 12 cartonate e ill., L. 12.000)

La storia preferita da Babbo Natale N° copie.....
(pp. 28 ill. a colori, L.12.000)

Si prega di scrivere in stampatello

Nome e Cognome .....
Via ..... N° .....
C.A.P. ..... Città .....
Tel. ..... Firma .....

Non si evadono ordini privi di firma

MONDO BOLLO

Gran Bretagna

Conquiste scientifiche

La serie emessa dalle poste di Londra è dedicata al riconoscimento dell'opera di quattro illustri scienziati britannici.

Il primo francobollo da 22p rappresenta Michael Faraday, padre dell'elettricità e scopritore del principio del motore elettrico e del generatore elettrico.

Charles Babbage, raffigurato sul secondo francobollo da 22p, nel 1832 inventò una macchina calcolatrice, considerata la progenitrice dei moderni computers.

A Robert Watson-Watt è dedicato il francobollo da 31p, riproducente il radar da lui progettato nel 1935 e messo in funzione allo scoppio della seconda guerra mondiale.

L'ultimo valore da 37p commemora il cinquantenario del primo volo dell'aereo dotato del motore a reazione di sir Frank Whittle.

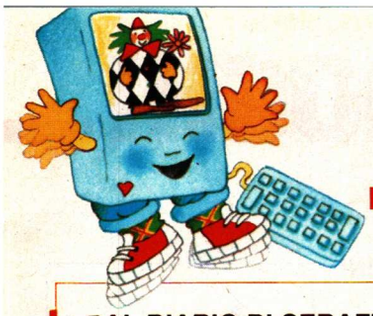
San Marino

Invito alla filatelia

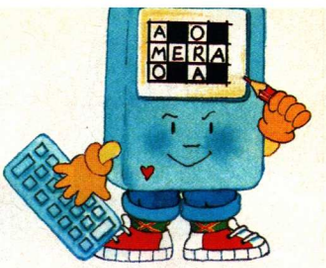
Continuando nella descrizione dei settori in cui è divisa la filatelia, la Repubblica di San Marino ha emesso una simpatica serie disegnata da Franco Filanci, che parla del mondo del francobollo, quello attorno al quale gravitano tutti gli addetti ai lavori:

valore da L. 100 - il mercato filatelico,
da L. 200 - le esposizioni filateliche,
da L. 150 - le associazioni filateliche,
da L. 450 - album e cataloghi filatelici,
da L. 1.500 - riviste e libri di filatelia.

Le precedenti emissioni del 1988 e del 1989 avevano trattato, rispettivamente, le collezioni, le tematiche e la storia postale.



ALLEGRIA E GIOCHI



DAL DIARIO DI SERAFINO

Siccome ieri sera lo zio Pietro o Pietrone come lo chiamiamo noi per la sua mole, o zio Rossone come lo dileggia mio fratello più grande Rambo che non lo può soffrire per le sue idee comuniste, si era autoinvitato a cena, la mamma pensò bene di invitare anche la signorina Camilla. Celibe lui, nubile lei, chissà, avrà pensato la mamma, che «fusse» la volta buona per levarselo dai piedi?

La signorina Camilla era carinissima. Se non avesse avuto il naso tanto storto poteva somigliare all'attore Carlo Delle Piane. Anche Rambo fu dello stesso parere, salvo i baffi. Mia sorella Cesira, che conosce vita e miracoli di tutti gli attori, fece subito osservare che Delle Piane non porta i baffi. La signorina Camilla, disse Rambo, sì!

Selvaggia inveì contro Rambo dicendogli di aver letto da qualche parte che nelle campagne di Alba era stato trovato un tartufo di 5 chili. Se lui quel giorno si fosse trovato da quelle parti ne avrebbero trovato uno di 57 chili!

L'arrivo dello zio Pietrone con una grossa torta salvò Selvaggia da chissà quale fiorito repertorio di parolacce di Rambo. Appena lo zio vide la signorina Camilla andò subito a controllare il calendario per accertarsi che non fosse il 6 gennaio, giorno della Befana. La mamma imperterrita cominciò subito ad elogiare pregi e virtù della signorina Camilla sottolineando, tra l'altro, che sapeva anche cavalcare.

Lo zio Pietrone non fece in tempo a borbottare che cavalcare una scopa con un sacco di giocattoli, e per giunta soltanto una volta all'anno, non era una gran fatica, che entrò nonno Casimiro con un bicchiere in mano uggiolando soddisfatto:

— Allora? Allora lo vogliamo fare un bel brindisi agli sposetti?

Lo zio Pietrone, appena sentì parlare di matrimonio balbettò che lui oramai aveva sposato la causa comunista alla barba del traditore Gorby! La mamma gli ricordò che, anche grazie alle sue battaglie a favore del divorzio, ora certi vincoli si potevano sciogliere con facilità.

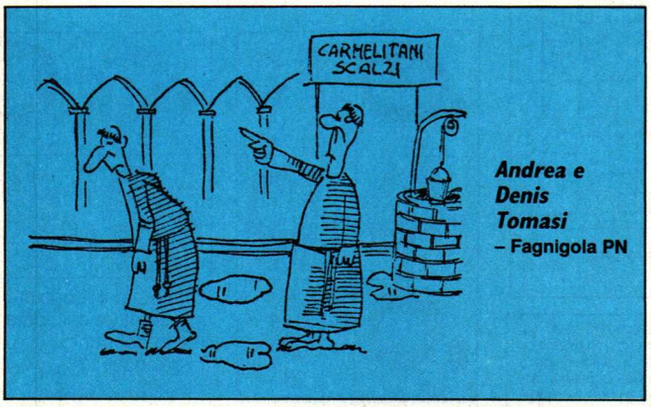
Lo zio Pietrone stava per puntualizzare che mai e poi mai avrebbe divorziato dal Partito Comunista quando Rambo lo precedette precisando che la chiesa non consentiva matrimoni tra due... scorfani!

— Tappa quella boccaccia! – insorse il babbo scusandosi con i mancati sposetti.

Rambo la tappò immediatamente con quasi tutta la torta portata dallo zio.

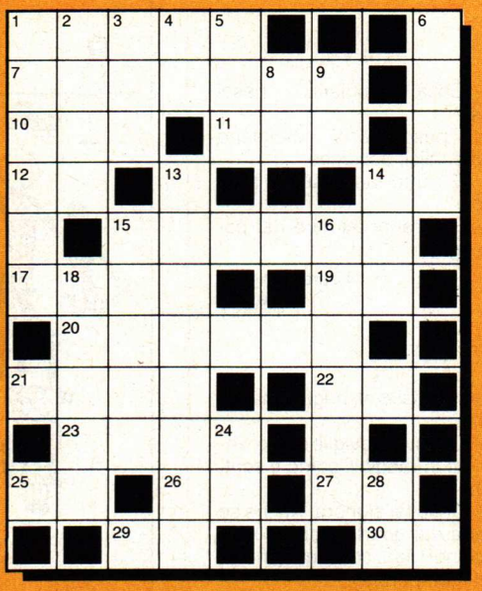
Uauh!

Vitto'



Andrea e Denis Tomasi **– Fagnigola PN**

CRUCIVERBA

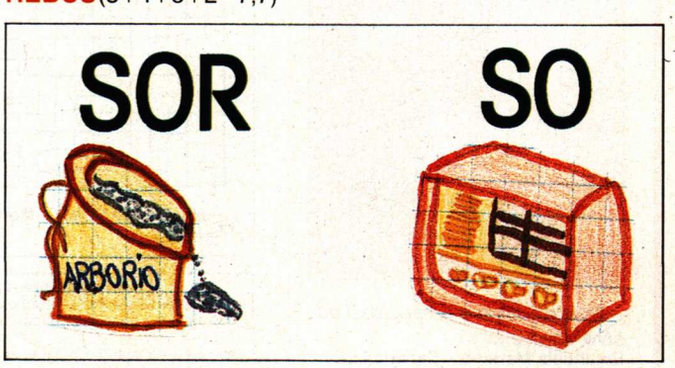


Orizzontali: 1. Animale domestico - 7. Provincia del Molise - 10. È formata da 60 minuti - 11. Si ricava il vino - 12. Monarca - 14. Bevanda inglese - 15. Delimita il fiume - 17. Mammifero polare - 19. Pronome personale - 20. Lo è il rosso - 21. Non è in compagnia - 22. Negazione - 23. Vi è quello di Garda - 25. Le prime di mela - 26. Rio senza testa - 27. Esclamazione - 29. Torino sulle auto - 30. Affermazione.

Verticali: 1. È formato da 24 ore - 2. Associazione Scautistica Reparto Esploratori - 3. Un tipo di rosa - 4. Trapani in auto - 5. Organizzazione delle Nazioni Unite - 6. Animale amico dell'uomo - 8. Istituto vigilanza - 9. Gemelle in casa - 13. Lo vedi quando hai fretta - 14. Nome maschile - 15. La cerca il bottone - 16. L'opposto di tutto - 18. Ercole senza testa - 24. Vocali in orso - 28. Isernia in auto.

Francesca Napoleone - Torremaggiore FG

REBUS (3+4+5+2=7,7)



Roberto Correnti e M. Pia – Matelica MC

ALLEGRIA E GIOCHI

— Cosa mangiano i pesci grossi?
— I pesci piccoli. Mangiano sardine, alici, acciughe...
— E come fanno senza apriscatole?
— Si faranno aiutare dal pesce sega!

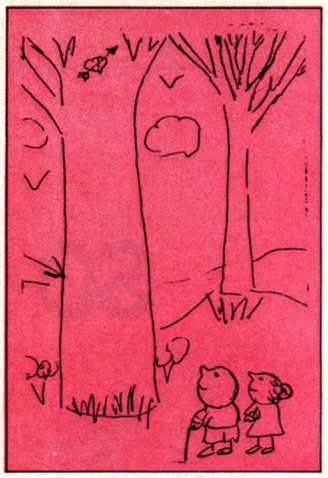
Laura Coriele – Malo VI

La massaia al negoziante di casalinghi.
— Queste stoviglie sono veramente infrangibili come è scritto qui?
— Caspita, signora! Anche se le getta dal quarto piano non si sfasciano! Ma... cosa fa, se ne va senza comperarle?
— Io abito al quinto piano!

Adelio Papa – Afragola NA

— Io amo tutti gli animali, – si vanta un signore con un amico – ma in particolare questo affettuosissimo cagnolino. Se ancora sono vivo lo debbo a lui!
— Ti ha salvato la vita? Quando?
— L'inverno scorso quando mi beccai una tremenda polmonite. Si è messo di guardia davanti all'uscio di casa e ha impedito al medico di entrare!

Monica Golinelli – Mirandola MO



– Guarda come è cresciuto il nostro amore!...
Emanuela Mariano – Sanarica LE

GIALLO AI GRANDI MAGAZZINI

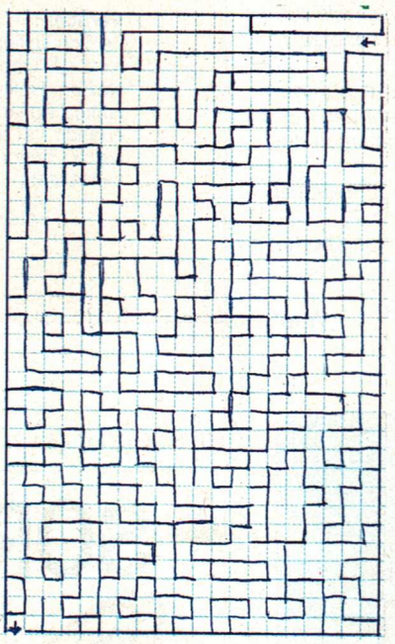
Il commissario Furbett sta inseguendo un ladro che si è nascosto nei grandi magazzini. Di lui conosce solo:
non sa che piove
detesta gli animali
è una donna
non ha borse
odia i pantaloni
ha qualche cosa in testa

Sapete aiutare il commissario Furbett?
La soluzione alla fine della pagina.

Monica Zanini – Grezzana VR

IL LABIRINTO

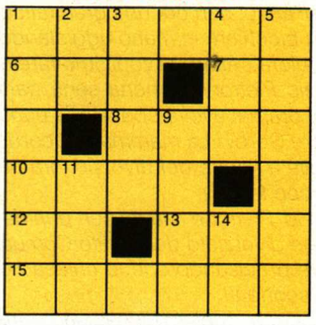
Volete aiutare l'angioletto a ritrovare la sua aureola?



Matteo Rossi – Montecalvoli PI

Soluzione
Giallo ai grandi magazzini. Il ladro è quello travestito da bambina con il pallioncino.
I leoncini. Il n°4. Infatti ogni leoncino ha coda e criniera dello stesso colore; inoltre in ogni riga orizzontale c'è un leone col naso bianco e uno col naso nero.

CRUCIVERBA



Orizzontali: 1. Si volta leggendo – 6. Antico salute romano – 7. Onorevole sulla busta – 8. Gracidano negli stagni – 10. Il paradiso terrestre – 12. Targa di Rovigo – 13. In più il – 15. Inutilmente.

Verticali: 1. Giudizi, opinioni – 2. Iniziali del cantautore Venditti – 3. Richard famoso attore americano – 4. Negazione bifronte – 5. Il gioiello al dito – 9. La Marchesini con Solenghi e Lopez – 11. Un suono della campana – 14. Targa di Enna.

Cubeddu Diana – Seneghe OR

I LEONCINI

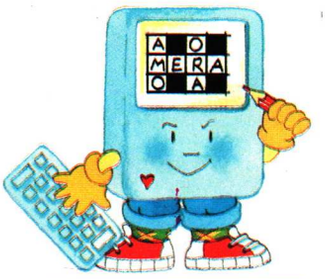
Quale dei 4 leoncini numerati va collocato al posto del punto interrogativo?
(La soluzione è a fianco)

Ilaria Zocatella – Albaredo D'Adige VR

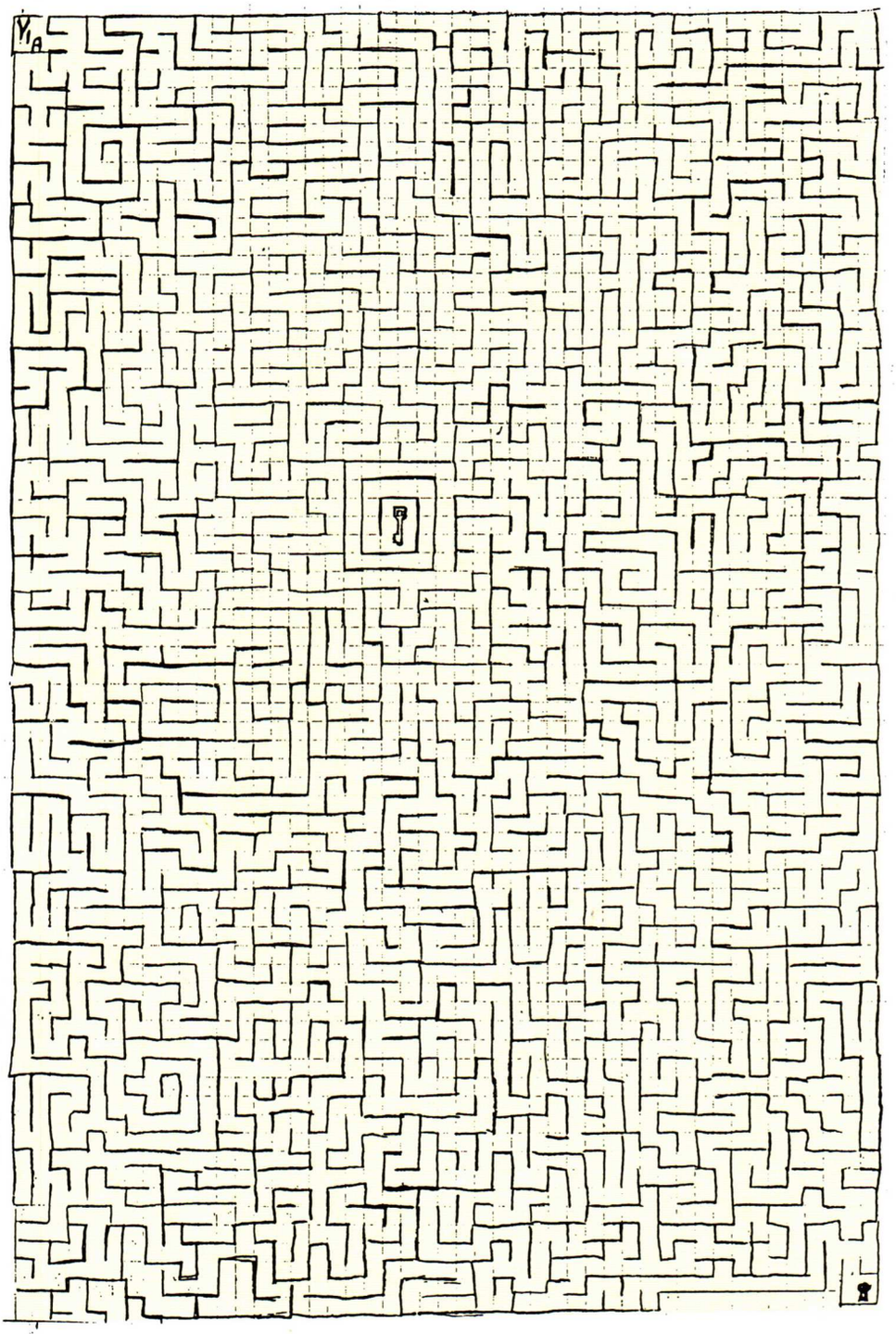
GIOCHI A PREMIO. Per concorrere ai premi in palio occorre inviare, entro otto giorni dall'arrivo della rivista, almeno due soluzioni esatte a:

«Allegria e giochi» - Messaggero dei Ragazzi - Basilica del Santo - 35123 Padova.

Allo stesso indirizzo vanno inviati i giochi di propria ideazione da chi vuol collaborare a questa rubrica. Un premio per ogni gioco pubblicato.



IL LABIRINTONE



Prendi la chiave al centro del labirinto e infilala nella serratura in basso a destra.

Matteo Arnò - Roma

Udita...

...tra due centauri:

— Scusa, tu con un litro di benzina quanti passanti riesci ad investire?

Teresa e Vincenzo Rizza – Petilia Policastro CZ

Ghiaccioli

— Il colmo per un patito di montagna?

— Recarsi sul Monte Bianco e trovarsi in un... mare di guai

Romina Calzavara – Fiesso D'Artico VE

— Guarda che stupendo robot mi ha portato il babbo dall'America!

— Americano? Un robot americano? E come si fa a romperlo?

Marika Moro – S. Pietro di Barbozza TV

OCULISTA - Non capisco: la mattina ci vedete bene, il pomeriggio meno e la sera addirittura doppio!

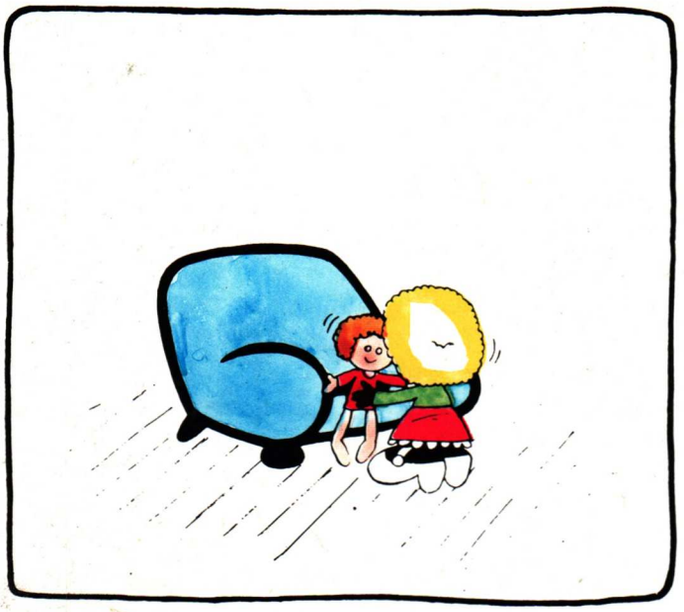
PAZIENTE - Proprio così! Sono assaggiatore di vini!

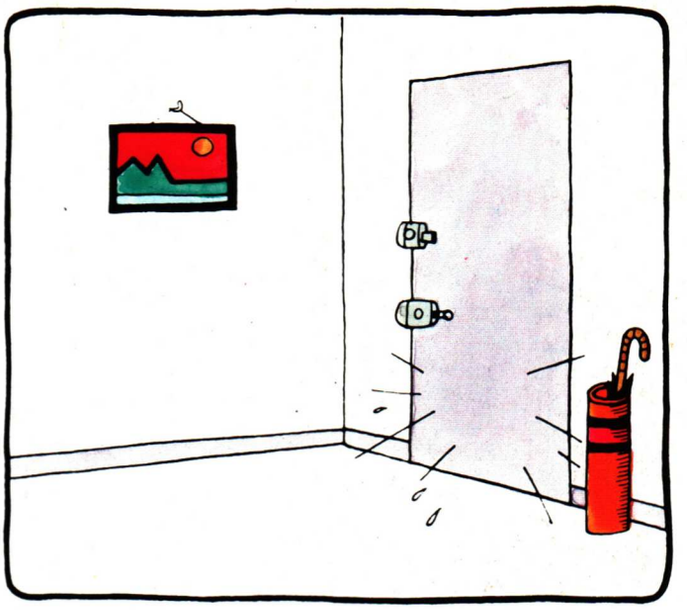
Paolo Barran – Trevignano VE

Monica Bettiol - Villorba TV

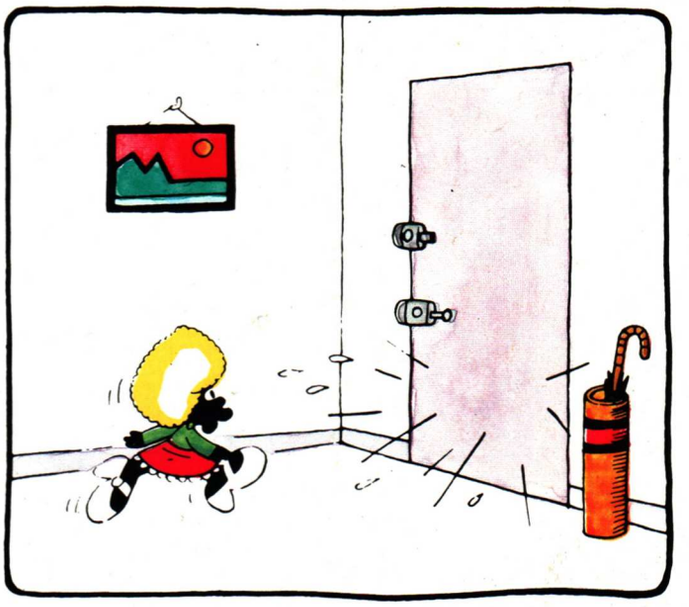
Inviate battute e vignette a: Vitto' - Messaggero dei Ragazzi Basilica del Santo - 35123 Padova Un premio per ogni lavoro pubblicato.

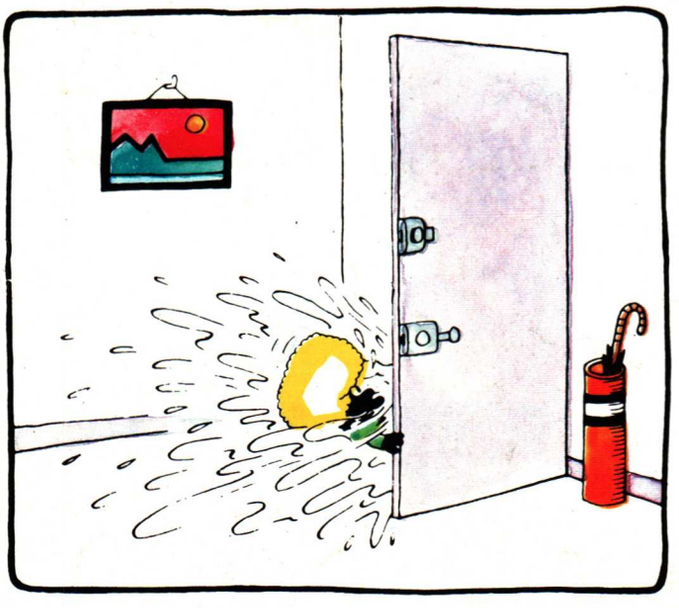
nerina





NERINA, NON SENTI CHE BUSSANO? VAI A VEDERE CHI È.





C'È UN GROSSO TEMPO_ RALE! MAMMA.
Michel DOUAY